ANNO XLVIII — MATTINO — TORINO, Sabato 23 Maggio 1914 — MATTINO — NUM. 141

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,80	8,40	4,20	1,50
Estero	30,80	17,70	9,—	3,30

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'anno 0,10; anno precedente 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DI INSERZIONI (anticipati)

Piccola pubblicità, tre ruberiche. - A cent. 50 la linea di 6 parole. Avviso L. 3. - In prima delle necrologie L. 2. - In linea a parole commerciali; nelle pagine di 1/12 di pag. - Avvisi successivi L. 0,15 la linea. Avvisi finanziari e vertenze pubblicazione di pubblicità, delle necrologie commerciali. Ripetuti testo del giornale: Fiori d'arancio - Nozze di ... dana - Onorificenze - Segnando la cronaca - I divertimenti - Comunicati - prezzi a convenirsi.

Inserzioni esclusivamente agli uffici della Ditta Haasenstein & Vogler, piazza S. Carlo, ed alle sue Succursali.

I fatti insurrezionali e gli oscuri intrighi in Albania

A Durazzo si arresta e si fruga - A Vienna si scrivono insinuazioni contro l'Italia

(Servizio speciale della STAMPA)

Tirana occupata dagli insorti

DURAZZO, 22, sera.

Tirana è stata presa dagli insorti.

Le lettere consegnate da Essad al momento della sua partenza al capitano Armstrong, su richiesta del Principe, saranno oggetto di una inchiesta. Non è stato però ancora stabilito quali saranno i membri della Commissione di inchiesta.

I nazionalisti, in una riunione, hanno approvato un ordine del giorno contrario all'Italia per la partenza di Essad Pascià, che dicono voluta dal Governo italiano.

(Ag. Stefani).

La città di Tirana, Kasà di Durazzo, a circa sessanta chilometri dalla capitale dello Stato albanese e ad essa congiunta dall'unica strada carrareccia di questa zona, lungo la valle dell'Arzen, è uno dei maggiori centri albanesi. Città agricola e manifatturiera, conta circa 17,000 abitanti. Vi sono moschee e altri edifici di moderna e buona costruzione; v'è un bazar assai ricco e ben provvisto di prodotti agricoli e manifatturieri. La popolazione di Tirana, a parte qualche centinaio di greci ortodossi, è mussulmana della setta dei Begtarch.

Arresti e inchieste nell'"entourage" di Essad

Dimostrazione di malissori al Principe

DURAZZO, 22, sera.

Nelle indicazioni di un albanese al servizio di Essad Pascià, secondo le quali questi avrebbe nascosto quattro individui che avrebbe inviato di bombe e inviati a Durazzo per commettere il 14 maggio un attentato contro il principe, è stata aperta una inchiesta. Una pattuglia inviata nella proprietà di Essad Pascià dai ribelli di Scutari di Schiepe ha arrestato parecchie persone sospette ed ha sequestrato fucili e munizioni.

L'inchiesta aperta contro gli uomini di fiducia di Essad Pascià, sospetti di alto tradimento, continua e provocare ogni giorno nuovi arresti. Questa sera la calma regna in città. I malissori hanno preso disposizioni forti picchetti di guardia notturna.

I Malissori cattolici, giunti da Scutari per offrire certa garanzia per la sicurezza del Principe, erano condotti da tre preti cattolici. Essi hanno passato la notte al palazzo e sono stati poi alloggiati nell'edificio fatto costruire per insediare il Ministero.

Nella chiesa cattolica è stata celebrata un cerimonia solenne in omaggio del guardiano della Palestrina. Vi sono intervenuti il corpo diplomatico e consolare, le autorità e numeroso pubblico. Dopo la cerimonia un gruppo di Malissori, giunti da Kruia per offrire omaggio al Governo, s'è recato davanti al palazzo reale ed ha organizzato una dimostrazione di simpatia in onore del Principe e della Principessa. I Sovrani si sono affacciati al balcone coi loro figli, salutati da entusiastiche acclamazioni. L'entusiasmo al campo del Principe, Kokrem bey ha ringraziato, a nome dei Sovrani, i dimostranti, per l'aiuto da essi offerto. Il Principe ha gridato: «Viva Krojsi viva l'Albania!». I dimostranti si sono quindi ritirati in perfetto ordine nei quartieri loro assegnati.

(Ag. Stefani).

Turkan pascià atteso a Berlino

L'espulsione di Essad voluta dal Re di Rumania?

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 22, notte.

Il Presidente del Ministero albanese, Turkan pascià, sarà fra giorni a Berlino. In questi circoli diplomatici si assicura che egli è latore di una lettera del suo Principe per il Kaiser. Turkan si fermerà qui parecchi giorni e sarà a contatto con le personalità eminenti del Ministero degli Esteri e coi diplomatici delle Potenze accreditate. Il Principe d'Albania ha corrisposto in questi ultimi giorni di continuo telegraficamente con Bukarest chiedendo consiglio a Re Carlo di Rumania, suo zio. Anche l'arresto e l'espulsione di Essad pascià sarebbero avvenuti per consiglio del Re di Rumania.

Essad Pascià parla alla "Stampa,, della sua precipitosa avventura

(Per telefono alla Stampa).

Napoli, 22, notte.

Essad Pascià, giunto da due giorni a Napoli, non ha voluto ricevere alcun giornalista, ad eccezione del vostro corrispondente, recatosi a chiedere all'ex-Ministro dell'Interno e della Guerra dell'Albania qualche schiarimento e qualche delucidazione sulla sommossa di Durazzo. L'impresa non era facile poichè Essad Pascià ha passato, si può dire, tutta la giornata di oggi in un colloquio, prolungatosi per parecchie ore, col sig. Augusto Stranieri, già Console d'Italia in Albania e ora addetto al Ministero degli Esteri. Tuttavia, grazie ai buoni uffici di Nachet Pascià, fratello di Soreya Bey Viora, Ministro albanese a Vienna, Essad Pascià acconsentì a sopportare la fatica di un colloquio supplementare del vostro corrispondente dopo la conferenza d'indole politica durata la bellezza di sei ore. Il vostro corrispondente trovò in Essad Pascià un uomo molto corretto, ma molto freddo, molto furbo, il quale cercò di deviare abilmente il discorso ogni volta che la domanda poteva apparire un po' troppo precisa e le risposte un po' troppo compromettenti.

— E' lei il solo giornalista — egli disse — che ho ricevuto finora, e sarà certamente il solo. Io non ho voluto concedere colloqui ed interviste. Sono qui per rimettermi in salute. Sono di più vostro ospite, non voglio abusare dell'ospitalità. Sono venuto volentieri a Napoli dove conto di trattenermi per fare la cura termale di Agnano, che l'anno scorso mi giovò molto.

— Quali sono le ragioni della rivolta scoppiata a Durazzo contro di voi? — domandò il vostro corrispondente.

— Non saprei. Io non ho fatto nulla per determinarla. Sapevo di avere dei nemici, ma non credevo che mi volessero assalire con tanta ferocia. Qualche sintomo di malcontento lo avevo già avuto pochi giorni prima del mio arrivo a Durazzo. Partendo da Tirana fui circondato da una folla che mi voleva assolutamente tenere con sè. Temevo che qualche cosa di sinistro fosse accaduto. Io me la svignai rifugiandomi in una vettura colla quale feci i 60 chilometri che dividono Tirana da Durazzo.

— Ma il malcontento ostile era inspirato dall'Austria?

— Dicono infatti così. Ma non trovo ragioni per giustificarlo. Io non ho fatto nella mia carriera di Ministro nulla contro l'Austria e contro l'Italia e nulla che potesse avvantaggiare l'un paese a discapito dell'influenza dell'altro. Mi sono attenuto alla mia dignità di Ministro ed ho adempiuto al mio ufficio con decoro fino all'ultimo momento.

— Potrebbe dirmi qualche cosa sull'aggressione patita?

— I giornali l'hanno raccontata in tutti i particolari. Del resto io sono il meno indicato a parlare. Ero dentro la mia casa e la stessa accenno al di fuori.

Essad è impassibile anche di fronte a questo ricordo. Cavò di tasca tranquillamente delle sigarette che mi offrì e che offrì anche al cortese interprete, Nachet pascià.

— Come spiega il mutamento avvenuto nel principe?

— Deve essere stato influenzato da elementi che volevano nuocermi. Io ho fatto sapere al nostro Sovrano che l'avevo servito con devozione e lealtà e nel partire mandai a lui, alla principessa e al principino l'espressione dei miei omaggi. Il nostro Sovrano fu molto amabile e mi inviò a bordo il suo ciambellano per augurarmi il buon viaggio e completa tranquillità durante tutto il tempo che rimarrò all'estero.

— Come è che ella fu mandato prima a bordo di una nave austriaca e poi a bordo di un vapore italiano, il Bengasi?

— Fui io a richiederlo. Mi era costituito al comandante Molfetto, al quale avevo espresso il desiderio di partire per l'Italia su un vapore italiano. Fu quindi un errore l'inviarmi a bordo di una nave di altra nazione. Espressi di nuovo il mio desiderio e fui subito soddisfatto.

— E' stato detto nei giornali che alcuni emissari del Comitato giovane turco hanno fomentato la rivolta di Durazzo...

— E' certo che in Albania vi sono degli emissari del Comitato ed è certo anche che sono persone molto attive. Quanto alla loro partecipazione alla rivolta non so. Non so quanto sia esatta l'altra notizia che Vlonà di Durazzo siano in diretta relazione con quelli precedenti di Vallona; così non vi credo affatto, per mio conto.

Nella discussione a questo punto interviene Nachet, il quale esprime l'avviso, condiviso dal resto da Essad, che la situazione del Principe non è assolutamente precaria come si è dato ad intendere. Basterebbe, soggiunse Nachet pascià, sbarazzarsi, con un atto di energia, di quattro o cinque persone indiscrete, le quali potrebbero trarre profitto dall'agitazione manifestatasi nel nord per aggravare uno stato di cose che per ora non è affatto pericoloso.

Ho domandato poi ad Essad se egli contava di andare subito a Roma. Ed Essad, con aria ingenua, mi assicurò che per ora non ha intenzione di allontanarsi da Napoli. Ma proseguì sempre con tono serio:

— Roma e Napoli sono così vicine che potrà accadere che ci vada, un giorno o l'altro.

Ed aggiunse, sempre con la stessa compostezza: — Del resto io amo Roma. E' una bella città, ricca di monumenti, di ricordi, di magnificenze; ma per ora non ci andrò.

Congedandomi, Essad mi disse:

— Mi dispiace di non aver saputo dire nulla di più, ma ho voluto rispondere precisamente alla vostra richiesta e l'ho fatto non sol solamente per la simpatia che mi ispira il vostro giornale. Vorrei che queste poche cose che ho detto trovassero la forma più breve perchè non paia ad alcuno, per un solo istante, che io voglia abusare della vostra graziosa ospitalità, della quale intendo largamente profittare....

La situazione immutata a Durazzo

La nuova guardia del Principe

Durazzo, 22, mattino.

Chiamati dal Principe, sono giunti stamane e sono stati assunti a guardia del palazzo reale centottanta Malissori. Sono pure giunti il generale De Weer ed il maggiore Thompson con cento gendarmi da Vallona ed altri da Scutari. Domani gli insorti di Nak verranno a Durazzo per trattare. Oggi sono giunti forti gruppi volontari che si sono recati a fare atto di ossequio al Principe.

L'ammiraglio italiano che comanda le forze riunite italiane austro-ungariche, ha d'accordo col Principe ritirato il contingente di sbarco, lasciando a terra sessanta marinai italiani ed altrettanti austro-ungarici. I distaccamenti di marinai saranno gradualmente ritirati.

La situazione è immutata. Sono giunte la nave italiana Iride e la nave da guerra austriaca Admiral Spaun.

(Ag. Stefani).

Echi e commenti nelle capitali d'Europa

Parigi, 22, mattino.

L'*Echo de Paris* riceve telegrammi e fonogrammi da Londra sulle cose di Albania; ma le notizie, secondo il giornale, non permettono ancora di spiegare il mistero di Durazzo. «Il Principe di Wied — scrive l'*Echo* — dovette fare appello all'Austria ed all'Italia perchè preso alla sprovvista dalle manifestazioni sovversive di Essad pascià? Oppure si tratta invece di un piano lungamente concertato fra Vienna, Roma e Durazzo? o fra Vienna e Durazzo solamente? Comunque ciò si sia svolto, è certo che i rapporti fra Vienna, Roma e il Governo albanese non possono essere che rafforzati. Non si crede per il momento che gli avvenimenti possano andare fino al punto di provocare una occupazione austro-italiana. Se fosse veramente necessaria un'azione militare, è probabile che le Potenze cercherebbero di salvare il principio internazionale. Ma questo sarebbe il primo punto.

«Il secondo punto riflette l'utilità che avrebbero l'Italia e l'Austria, se intendessero passare ai fatti, di mettersi d'accordo sulla occupazione di Vallona, nei riguardi dell'equilibrio dell'Adriatico. Non si vede a quale prezzo l'Austria si potrebbe lasciare tagliar via dal mare libero. Si spera però che il problema possa essere risolto senza ulteriori dalle parti interessate.

L'Austria riafferma la sua concorde cooperazione con l'Italia

Una smentita ufficiosa

Budapest, 22, sera.

Il Pester Lloyd pubblica il seguente comunicato:

«Un giornale italiano riceve da Durazzo la notizia che l'arresto di Essad Pascià deve essere considerato come un atto contro di lui a causa della sua amicizia per l'Italia e che a Durazzo regnerebbe grande malcontento verso gli italiani. La prima affermazione viene smentita ad onore dalla prova di cooperazione concorde dell'Austria-Ungheria e dell'Italia anche in occasione della recentissima piega presa dagli avvenimenti in Albania. Il compito di protestare contro l'altra affermazione può essere lasciato alla stampa italiana».

(Ag. Stefani)

Sfogo di italofobia acuta nei giornali viennesi

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 22, notte.

I commenti dei giornali italiani sugli avvenimenti d'Albania hanno avuto una pronta reazione nei giornali di Vienna con commenti improntati alla più acuta italofobia. Tipica fra gli altri una nota pubblicata al posto d'onore stamane nella *Mittag Zeitung*, un giornale che si pubblica nella stessa redazione e nella stessa tipografia dell'ufficioso *Wiener Allgemeine Zeitung*. Il commento del giornale dice testualmente:

«Il Cromwel mussulmano dell'Albania dopo una rapida capitolazione ha scelto il meglio. Come un soave romantico è corso una mia è diventato turista principesco nella campagna italiana. Sotto il sole romano egli si sente di nuovo patriota albanese e domanda solo un po' di pace per tramare nuovi intrighi. Dove potrebbe trovarsi meglio che nel Mezzogiorno d'Italia tra i camorristi e i garibaldini che onorano sempre gente di tale levatura? L'irredentismo le festeggerà come un martire e un eroe misconosciuto. Il Baedecker italiano si arricchirà di un numero interessante. Ma rimane a vedere se è stato bene aprire il paesaggio d'Italia a questo astuto capo albanese. Non si può nascondere la preoccupazione che questo vecchio intrigante ritorni in patria con un nuovo libro da viaggio rosso come sangue».

Una tale nota del giornale viennese non ha certo bisogno di essere commentata. Essa, con le sue espressioni vergognose e di pessimo gusto, può tutt'al più caratterizzare il livello mentale di chi l'ha scritta.

Anche la *Zeit* parla di intrighi italiani e dice che il nuovo incidente manifesta chiaro l'acuto antagonismo che esiste fra l'Italia e l'Austria in Albania e che già per questo solo si dimostra la necessità di una eventuale azione in Albania di carattere internazionale.

La *Neue Freie Presse* si lamenta dei commenti italiani. Il giornale osserva che Essad pascià, il quale sempre ha avuto una vita movimentata, è rappresentato nei commenti dei giornali italiani come un angelo dalle ali bianche. Non si può dei resto assolutamente parlare di una speciale tendenza del principe verso la influenza dell'Austria. Egli ha visitato prima Roma che Vienna, ha dato il suo primo ordine a un principe italiano e al suo seguito si trova un deputato italiano molto laborioso. Invece, una visita degli studenti e dei professori dell'Università di Vienna è stata dal principe rifiutata.

Il giornale dice di non volere iniziare una sterile campagna contro gli italiani per fare piacere ai panslavisti e agli altri avversari della monarchia, ma afferma che l'attitudine del principe ha dimostrato chiaramente la volontà di evitare ogni ravvicinamento speciale coll'Austria per non offendere la eccessiva suscettibilità degli italiani. Se è vero che l'Italia desidera sinceramente di conservare in Albania la sua forza non si può immaginare perchè essa non saluti con soddisfazione l'allontanamento di un uomo che, come Essad pascià, poteva minacciare seriamente le sorti del nuovo Stato.

Il trattato anglo-cinese

Il Tibet meridionale

diventa un protettorato inglese

Londra, 22, sera.

Si annunzia da Pechino la conclusione dell'accordo anglo-cinese, che sottrae tutta la parte meridionale del Tibet al controllo della Cina, facendola dipendere virtualmente dall'India. Questo trattato è la conclusione della politica metodicamente seguita da dieci anni dall'Inghilterra, che si è sempre preoccupata di questo Stato. L'alleanza conclusa fra il Tibet e la Mongolia, protetta dalla Russia, aveva destato grandi apprensioni in Inghilterra, che sottolineò delle trattative con la Cina, trattative che hanno condotto al trattato di cui sopra. Questo trattato è una seria garanzia contro le minaccie della Russia. Tutto il nord del Tibet è abbandonato dalla Cina: inoltre, il Governo cinese dichiara di disinteressarsi della parte meridionale del paese, che diventa virtualmente un protettorato britannico. Il Tibet segue la sorte della Polonia.

Veduta generale di Tirana

Attendendo le dichiarazioni del Ministro Di San Giuliano

Le voci del complotto austro-olandese...

Roma, 22, notte.

Il marchese Di San Giuliano, rinviando a martedì prossimo la sua risposta alle varie interrogazioni sui fatti di Albania, ha implicitamente preso impegno di non limitarsi a frasi generiche, uso quello pronunciate nelle Delegazioni austriache e nel Parlamento inglese, ma di portare la luce per quanto gli sarà possibile sul mistero, che circonda ancora l'improvviso dramma.

Il nostro egregio rappresentante barone Aliotti, che aveva accompagnato il presidente del Consiglio di Albania a Roma, non si è trovato purtroppo al suo posto e non esagera chi dice che la sua assenza ha contribuito certamente a far precipitare gli avvenimenti. Lui presente a Durazzo, il maggiore olandese ed il principe di Wied avrebbero avuto probabilmente una visione più calma ed il panico non si sarebbe impadronito delle loro menti. Egli è tornato subito al suo posto a Durazzo ed ha iniziato una minuta inchiesta per rispondere alle domande formulategli dal marchese Di San Giuliano ed ha già mandato le prime informazioni.

Intanto, cresce notevolmente l'interesse nei circoli parlamentari specialmente perchè si fa luce la strada l'impressione che non sia del tutto infondata la voce che si tratti di un intrigo austriaco contro l'influenza dell'Italia. Il conte Berchtold si è affrettato a smentire nel modo più recisa la voce da lui qualificata calunniosa. Egli ha ragione. Nessuno in Italia lo crede capace di una simile azione: troppe prove di lealtà e sincera amicizia per l'Italia egli ha dato per poter essere menomamente sospettato di così basso intrigo. Ma purtroppo, il ministro degli affari esteri della Monarchia austro-ungarica non ha l'autorità che hanno gli altri ministri degli affari esteri nei loro paesi: nella monarchia austro-ungarica penetrano in esso influssi estranei determinate da organi estranei. Nè c'è bisogno di risalire all'epoca del conte di Aehrenthal per constatare che il ministro degli affari esteri è fatto segno costantemente ad una campagna ostilissima da parte dei giornali che sono notoriamente ispirati dagli alti circoli militari di Vienna. E' precisamente la politica verso l'Italia, segnatamente nei riguardi dell'Albania, che da parecchi anni costituisce la riprova del dissidio fra gli alti circoli militari e il Ministero degli affari esteri. Gli alti circoli militari, che pretendevano che l'Austria, approfittando della guerra fra l'Italia e la Turchia, si impadronisse improvvisamente dell'Albania, possono aver favorito, se non addirittura ordito, gli intrighi contro Essad pascià, colpevole di simpatia vera o supposta per l'Italia.

Raccogliendo le voci diffuse, riferentesi le impressioni generali dei circoli parlamentari, non intendo di affermare quanto si possa essere di vero in questo. Voglio invece dirvi fino da ora che non siamo in grado nè di confermare l'atroce imputazione contro Essad pascià, nè di confermare la sua proclamata innocenza. Certo, la sua ambizione, la sua mentalità orientale, non lo mettono al disopra di ogni sospetto, ma d'altra parte non si può *a priori* approvare la condotta dei maggiori olandese e degli agenti austriaci, nè si può mettere al disopra di ogni sospetto gli agenti austriaci che pullulano in Albania ed accettare ad occhi chiusi le versioni contraddittorie apparse prontissimamente nei giornali di Vienna e di Budapest. Il buon senso ci mette in guardia contro l'accusa principale fatta ad Essad pascià, non sembrando verosimile che un uomo così potente, così intelligente e furbo, si sia compromesso con dei poveri contadini ed abbia iniziato una congiura con Enver pascià, molto lontano e nell'assoluta impossibilità di mandare dei reggimenti turchi in Albania, od abbia congiurato, dopo l'esperienza fatta nella cessione di Scutari, col montenegrini e col sapere che non possono tornare così presto a Durazzo donde dovettero ritirarsi poco tempo addietro. Sembra inoltre inverosimile che Essad pascià, un uomo ricco di denaro, di parentele e di clientele e per giunta ministro della guerra, sentisse il bisogno di tenere una corrispondenza molto compromettente e per giunta di conservarla.

Appunto perchè le imputazioni sembrano poco verosimili in se stesse, perchè sembra molto strana la procedura del maggiore olandese, si fa strada l'impressione, se non ancora la convinzione, che gli agenti austriaci, tratto dalla loro parte il maggiore olandese, abbiano profittato dell'assenza del Ministro italiano e del Presidente del Consiglio albanese per attuare il meditato disegno di sopplantare l'influenza italiana dal Governo con la sparizione del Ministro della Guerra, che non era a disposizione degli agenti suddetti. Della piena buona fede del Principe e della Principessa di Wied, non è da dubitarsi menomamente. Ma se è vero, come si afferma, che essi furono informati a fatti compiuti, il maggiore olandese, che del resto godeva la piena fiducia del Sovrano, avrebbe agito di sua iniziativa contro Essad pascià perchè non c'era un minuto da perdere. Il Sovrano avrebbe poi approvato il suo sedicente salvatore. Fa inoltre grande impressione, perchè contribuisce efficacemente ad accreditare la versione del complotto austriaco-olandese, l'improvvisa corrente anti-italiana nella quale si sono resi benemeriti i così detti nazionali, tirati fuori per la circostanza da coloro che hanno messo in scena il dramma a tesi. Che colpendo Essad si volesse colpire l'influenza italiana, risulta anche dal fatto che la Lega austro-olandese non fa mistero delle mire che si è prefissa. I nostri colleghi da Durazzo sono concordi nel telegrafare ai loro giornali che la situazione è totalmente cambiata, che gli austriaci tengono un contegno da veri padroni dell'Albania, che gli ufficiali olandesi tengono un contegno arrogante e temerario verso gli italiani, con alcuni dei quali l'ineffabile maggiore avrebbe detto: «Tacete, altrimenti faccio arrestare voi e tutti i vostri compagni...».

E' perciò giustificato il grandissimo interesse con cui i circoli parlamentari e diplomatici attendono le dichiarazioni che farà il marchese Di San Giuliano martedì prossimo, in risposta alle interrogazioni presentate. Il Governo italiano ha salvato Essad dalla sua che gli era stata preparata, ed ha fatto bene; ma ha un compito anche più importante: quello di salvare l'influenza italiana dagli agguati che le sono stati tesi. Occorre che sia vigile a Durazzo ed in tutta l'Albania affinchè non avvengano alterazioni nelle cose

La Camera inizia la discussione sul bilancio della Marina

Una battagliola sulla elezione di Langhirano

(Per filo diretto e telefono alla STAMPA)

Roma, 28, sera.

Presidenza del vice-presidente Alessio.

Per il capitano medico Giannone

BATTAGLIERI, sottosegretario di Stato alla marina, dichiara all'on. Pietravalle che il capitano medico Giannone, imbarcato come regio commissario su un piroscafo di emigranti, essendo accorso per disarmare un forsennato che minacciava i passeggieri, venne da lui ucciso con un colpo di rivoltella. Il disgraziatissimo fatto fu affatto imprevedibile. Ad impedire che casi simili si ripetano, il Ministero della Marina vigila affinchè il servizio di emigrazione proceda con la massima regolarità. Si è provveduto con la maggiore larghezza possibile alle immediate necessità della famiglia dell'eroico ufficiale e si è promossa la liquidazione della pensione privilegiata alla vedova di lui. La memoria del capitano Giannone è stata onorata con la medaglia d'argento al valor militare ed il Ministero ha promosso pure la concessione di un assegno annuale di lire mille da parte della benemerita fondazione Carnegie. Rivolge in nome del Governo un omaggio riverente di plauso e di rimpianto alla memoria del valoroso ufficiale, che ha perduto la vita per la salvezza altrui in un generoso slancio di coraggio e di solidarietà umana (*approvazioni*).

BORSARELLI sottosegretario di Stato agli Esteri, si associa alle nobili parole dell'onorevole sottosegretario di Stato per la Marina ed invia anch'egli un memore saluto al valoroso ufficiale, caduto vittima del proprio dovere (*approvazioni*). Il Ministero, di concerto col Comitato di vigilanza sul fondo dell'emigrazione, provvederà ad alleviare le sorti della sventurata famiglia (*benissimo*). Termina segnalando i premi accordati ai funzionari che gli ufficiali della nostra marina rendono ai Paesi nelle funzioni di commissari per l'emigrazione (*approvazioni*).

BATTAGLIERI, sciolte che sia stato dato ordine a mezzo la salma del capitano Giannone, affermando che tanto dalle Autorità consolari, quanto dalla Compagnia di navigazione nulla si è trascurato per rendere alla salma stessa degne onoranze (*approvazioni*).

Un comizio vietato

CELESIA, sottosegretario agli Interni, all'on. De Giovanni dichiara constare al Ministero che il prefetto di Bologna vietò il Comizio pubblico pro soldato Masetti, che doveva tenersi il 22 febbraio a Foggia, per motivi di ordine pubblico, avendo avuto notizia che il Comizio sarebbe degenerato in una dimostrazione antimilitarista.

DE GIOVANNI trova odioso ed inutile il provvedimento, poichè il Comizio fu egualmente tenuto in forma privata. Deplora che la libertà dei cittadini sia lasciata in balia dei funzionari della P. S. (*rumori*).

CELESIA assicura che da parte del Governo si ha il massimo rispetto per le pubbliche libertà e ripete che nel caso in esame il divieto del Comizio era ampiamente giustificato.

La denunzia di un giornale

BATTAGLIERI, sottosegretario alla Marina, dichiara all'on. Canepa che agli fatti denunziati dal giornale *Il Mare*, relativi ai noleggi e requisizioni delle navi, è stata eseguita una tecnica, le cui conclusioni sono ora all'esame dell'onorevole ministro. Non è quindi per ora possibile dare all'interrogante maggiori schiarimenti.

TASSONI, sottosegretario alla Guerra, si associa.

CANEPA prende atto, riservandosi di presentare una nuova interrogazione sull'argomento.

La votazione dei membri della Giunta del bilancio

Il PRESIDENTE, in seguito alla votazione di ieri sera proclama il risultato della elezione degli undici nuovi membri della Giunta del bilancio.

Avverte che, essendo sorto il dubbio sulla validità di un voto dato all'on. Dentice, la Commissione di scrutinio, essendo presenti quattro dei suoi membri, decise ad unanimità di attribuirlo allo stesso on. Dentice (*rumori e proteste all'Estrema Sinistra*).

MAURY vorrebbe che il dubbio sorto sulla validità di una delle schede attribuite all'onorevole Dentice fosse risolto o dalla presidenza della Camera o dalla Camera stessa.

GALLI osserva che, secondo i precedenti parlamentari, le decisioni delle Commissioni di scrutinio sono inappellabili ed inappellabili.

GALLINI CARLO, essendo uno dei quattro scrutatori, dichiara che egli ed i suoi colleghi unanimemente ritennero che la scheda fosse valida, poichè alcuni tratti di penna apposti sul nome del candidato non dimostravano affatto l'intenzione di cancellare il nome. E' lieto del resto che sulla questione si pronunci la Camera (*commenti*).

Il PRESIDENTE, premesso che la interpretazione del regolamento è di competenza esclusiva del presidente, ritenuto che la Commissione di scrutinio ha validamente deliberato decidendo di attribuire il voto in questione all'onorevole Dentice, considerato che le decisioni delle Commissioni di scrutinio sono definitive, e non possono essere modificate dall'assemblea, dichiara eletti a commissari per la Giunta del bilancio gli onorevoli: Facta, Tedeschi, Ancona, Pais-Serra, Luciani, Danieli, Cornaggi, Libertini Pasquale, Paratore, Nava Cesare e Dentice.

L'elezione di Langhirano

Il PRESIDENTE comunica che la Giunta delle elezioni ha ritenuto non contestabile la elezione dell'on. Giuseppe Micheli nel collegio di Langhirano e ne propone la convalidazione.

FERA si oppone a questa proposta, segnalando le gravi proteste sollevate contro l'elezione dell'on. Micheli e affermando la necessità di contestarla per accertare alla luce di una pubblica discussione le condizioni in cui la elezione stessa si è svolta. Accenna ad illegalità, a violenze e ad abusi commessi a danno dei fautori dell'on. Guerci, l'avversario dell'onorevole Micheli. Narra che in una sezione, mentre alla porta della sala di votazione si impediva con la violenza l'accesso agli elettori conosciuti come fautori del Guerci, gli elettori del Micheli erano fatti entrare per la finestra, per mezzo d'una scala a pioli (*commenti*). Propone che gli atti di questa elezione siano inviati alla Giunta per un ulteriore esame.

CHIESA PIETRO nota che la decisione della Giunta è stata presa a debolissima maggioranza ed in senso contrario al parere del relatore. Crede indispensabile accertare la verità sulle gravi accuse mosse contro la regolarità di questa elezione e perciò insiste affinchè essa sia rinviata alla Giunta.

PALA, incaricato di riferire in seno alla Giunta su questa elezione, deve dichiarare che i fatti denunciati dai precedenti oratori sono esatti e risultano da prove documentali, che a suo avviso avrebbero dovuto persuadere la Giunta della necessità di annullare l'elezione. Accenna che un seggio fu presieduto da un magistrato che non faceva più parte della circoscrizione della Corte d'Appello di Parma, che in un'altra sezione il magistrato che la presiedeva rilasciò come vice-pretore ricevuta dei documenti dell'elezione e che in altre sezioni le note di identificazione furono trasmesse al pretore in plichi aperti (*commenti*).

Aggiunge essere stato provato che in una sezione i partigiani del candidato soccombente furono allontanati. Il fatto degli elettori passati per la finestra è pure esatto.

Ritiene quindi l'elezione inquinata con la frode e dalla violenza e conclude dichiarando che non si sente in coscienza di poter proporre alla Camera la convalidazione di questa elezione, sulla quale invoca maggior luce (*vive approvazioni*).

MEDA, facendo parte della maggioranza che in seno alla Giunta ha votato per la convalidazione, accennerà alle ragioni che ad esuberanza giustificano a suo avviso la convalidazione dell'on. Micheli. Circa le irregolarità delle firme di identificazione, di cui ha parlato l'on. Fera, nota che esse si è verificata in moltissimi Collegi e che la Giunta ha sempre ritenuto che quando esse non tragga seco una ragionevole presunzione di frode non possa essere motivo per annullare una elezione. Circa i rilievi dell'on. Pala, osserva che il vicepretore, presidente di una sezione, pur essendo stato trasferito prestava ancora servizio presso la Corte d'Appello di Parma. Crede che legittimamente abbia agito il vice-pretore che, dopo aver presieduto un seggio, rilasciò in assenza del titolare la ricevuta dei plichi inviati dal seggio stesso alla Pretura. Rileva che nella trasmissione dei plichi è escluso qualunque sospetto di frode o di manomissione (*interruzioni dell'on. Pala*). Quanto all'ostruzionismo che si afferma verificatosi in due sezioni ad opera dei partigiani dell'on. Micheli, osserva che eguale accusa è stata mossa a partigiani dell'on. Guerci. Non esclude che qualche elettore in una sezione abbia potuto anche entrare per la finestra, ma è difficile dire a quale partito appartenesse. Conclude dichiarando di aver votato con tranquilla coscienza la convalidazione dell'on. Micheli e prega la Camera di volere ratificare la deliberazione della Giunta (*approvazioni a Destra e al Centro; rumori a Sinistra*).

Si chiede l'appello nominale

PRESIDENTE annuncia che sulla proposta dell'on. Fera per il rinvio dell'elezione alla Giunta è stata chiesta la votazione nominale dagli on. La Pegna, Fumarola, Patrizi, Treves, Speirino, Fera, Lembo, Pietravalle, Perrone, Ruini, Valignani, Cabrini, Bocconi, Pantano, Chiaraviglio, Pipitone, Giretti, Pietribono, Lipari, Pucci e Toscano.

DI SANT'ONOFRIO, per dichiarazione di voto, pur avendo votato in seno alla Giunta per la convalidazione, si asterrà dal voto per rispetto alla deliberazione della Giunta (*commenti*).

ROMANIN-JACUR, facente funzione di presidente della Giunta, osserva al pensiero altra volta espresso che le deliberazioni della maggioranza della Giunta debbano essere rispettate dai membri della Giunta stessa, dichiara che, pur essendosi in seno alla Giunta astenuto dalla votazione, darà ora il suo voto alla proposta di convalidazione dell'on. Micheli. (*Approvazioni; interruzioni all'Estrema Sinistra*).

RICCIO, ministro delle Poste e Telegrafi, dichiara che il Governo si astiene dal voto.

PRESIDENTE indice la votazione nominale, la quale per sorteggio comincierà dall'onorevole Barzilai.

VALENZANI, segretario, fa la chiama.

L'elezione è convalidata

PRESIDENTE comunica il risultato della votazione nominale sulla proposta dell'on. Fera per il rinvio alla Giunta degli atti dell'elezione del collegio di Langhirano. Presenti 234; astenuti 44; maggioranza 94. Hanno risposto *sì*, 79; hanno risposto *no*, 138.

La Camera non approva la proposta Fera, e quindi si dichiara convalidata l'elezione del collegio di Langhirano, in persona dell'onorevole Giuseppe Micheli.

Autorizzazioni a procedere

PRESIDENTE pone a partito le conclusioni della Commissione sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Lucci, per diffamazione a mezzo della stampa. La Commissione, accogliendo anche il desiderio dell'on. Lucci, propone di concedere la chiesta autorizzazione. La Camera approva.

Pone quindi a partito la conclusione della Commissione sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Buonanno per ingiurie a mezzo della stampa. La Commissione propone che la Camera accordi l'autorizzazione a procedere, e la Camera approva.

Così ha inizio la discussione sul

Bilancio della Marina

DEL BALZO invia anzitutto un saluto all'on. ministro Millo, dal quale apprezza da lungo tempo l'ingegno e il carattere e confida che, come nel comando della flottiglia delle torpediniere nel glorioso *raid* ai Dardanelli, così nella direzione del Ministero della Marina egli saprà fare opera provvida pel Paese.

Constata le dolorose condizioni della marina mercantile, il cui materiale è in gran parte antiquato e che è presentemente travagliata da una serrata, che ha coinciso col fermo dei noli.

La Marina da Guerra

Passando ad occuparsi della marina da guerra, domanda se furono già fatte sperienze coi nuovi cannoni da 381, e se non vi sia il pericolo, essendo la loro costruzione affidata a tre Ditte diverse, che tali cannoni non siano assolutamente identici nell'affusto, nella chiusura e nelle qualità balistiche. Insiste sulla necessità che la consegna delle artiglierie e delle corazze da parte delle Ditte cui sono commesse abbia luogo al momento opportuno per l'allestimento delle navi; e lamenta a questo riguardo il notevole ritardo che ha subito l'armamento delle grandi corazzate già varate e di quelle in costruzione.

Lamenta che, malgrado i ripetuti affidamenti dati al Parlamento, il programma navale del 1908 non abbia ancora avuto intera esecuzione. Vorrebbe che si mantenesse in servizio soltanto un naviglio veramente efficiente radiando dai ruoli il materiale che non è più tale e che costringe a inutili e gravose spese di manutenzione. Bisogna ridurre le spese amministrative e consacrare le maggiori somme possibili alle nuove costruzioni.

Osservando come l'Italia non possa fare assegnamento su una squadra alleata per la tutela dei suoi interessi nel Mediterraneo, è lieto di constatare che permangono immutati i nostri migliori rapporti con l'Inghilterra, che da parte sua ha il più vivo interesse a procedere d'accordo con noi. Accenna al continuo progresso dei motori a scoppio e dell'uso del petrolio come combustibile ed insiste sulla necessità che le dotazioni delle nostre navi siano tali da renderle, quanto più è possibile, indipendenti dalle basi di rifornimento. Accenna allo sviluppo che la esercitazioni di tiro hanno preso le marine estere.

Pur senza intenzione di porre nel paragone una nota politica, trattandosi di una nostra alleata, afferma che almeno sino all'anno scorso noi eravamo inferiori all'Austria e per numero di grandi navi e per l'armamento di esse. Si augura che, per la energia del Governo, anche questa disparità, a nostro danno, abbia presto a cessare. Da poi che anche l'Italia, al pari delle altre Potenze, deve mirare al fine di salvaguardare i propri interessi sopratutto con le sue sole forze, è convinto che l'Italia non intende aggredire alcuno ma soltanto di difendere la propria integrità territoriale. Ma avverte che una inopportuna economia, una deplorevole negligenza odierna potrebbero essere domani amaramente sentite (*vive approvazioni*).

L'on. Orlandini

ORLANDINI nota che il bilancio della Marina, come gli altri, e più degli altri, ceda alcune lacune ed alcuni artifizi. E' perciò che non sempre è possibile rendersi conto esatto del modo come si spendono le somme stanziate in bilancio. Da cifralia artificiosa conformazione del bilancio dipende l'erronea opinione che le costruzioni di Stato costino molto di più di quelle private. A questo proposito l'oratore lamenta che nessuna delle nostre grandi unità sia stata affidata per la costruzione agli arsenali di Stato. Lamenta l'ingiusto abbandono in cui è lasciato il glorioso arsenale di Spezia, ove si vanno licenziando in gran numero le provette e benemerite maestranze. Riconosce che debba aversi massimo riguardo all'industria privata, ma questa verrebbe a costituire un pericolo per la cosa pubblica quando non fosse infrenata dalla concorrenza degli arsenali di Stato. Dimostra che, quando non si facciano gravare sulle costruzioni di Stato le spese generali che l'oratore riconosce necessarie, ognuno si convincerebbe essere una leggenda che l'industria privata costruisca a migliori condizioni. Riconosce la necessità di continuare intensamente le costruzioni per non rimanere inferiori alle altre Nazioni per volendo fermamente la conservazione della pace.

Lamenta vivamente che da alcuni anni a questa parte le costruzioni si siano arenate e si perda un tempo preziosissimo nello studiare sempre nuovi progetti. Afferma essere ormai tempo che dallo studio si passi alla esecuzione e dalle parole ai fatti. Assicura che lo accasionale il presente disagio è vivo nei nostri arsenali, così nel personale dirigente come nelle maestranze, il sentimento del dovere e del patriottismo, di che si ebe una riprova in occasione della guerra libica. A tutto questo personale, che nel silenzio di un lavoro costante ed indefesso ha tanto contribuito al successo delle nostre armi, l'oratore crede doveroso rivolgere un saluto ed un encomio. Crede necessario che il Governo, prima di adottare tutti i vari provvedimenti per gli arsenalotti, li faccia studiare da un apposito commissario che si rechi sui luoghi per discutersi insieme con la rappresentanza del personale. Concludendo confida che il ministro, il quale con le sue gesta ha saputo scrivere una pagina gloriosa nella storia della Marina italiana, sappia reggere le sorti del Dicastero che gli è affidato con la stessa forza ed energia, bene meritando una seconda volta della patria (*vive approvazioni, congratulazioni*).

L'on. Rispoli

RISPOLI vorrebbe sapere quale sia la sorte destinata all'arsenale di Napoli contro al quale si appuntano gli strali degli abolizionisti. Combatte egli pure il pregiudizio che i lavori degli arsenali di Stato costino di più di quelli affidati alla industria privata, notando che il miglior modo per rendere efficienti gli arsenali è quello di dar loro lavoro. Invece il lavoro affidato all'arsenale di Napoli è con l'andar degli anni sempre di minore importanza.

Contesta l'affermazione che l'arsenale intralci il commercio e segnala, a questo proposito, un progetto dell'ing. Monticelli, che contempera la necessità delle costruzioni navali con le esigenze del commercio riducendo l'arsenale ad un cantiere di allestimento e lasciando al commercio il porto militare. Concludendo, afferma la necessità di una semplificazione nei congegni burocratici nella Marina e si augura che il ministro sappia, nel suo alto ingegno e nella sua alta prudenza, convenientemente risolvere tutti i gravi problemi che incombono sulla Marina italiana (*bene!*).

MAFFIOLI, MIGLIOLI e TESO chiedono di poter svolgere in principio di giugno le loro mozioni sul contratto di impiego privato.

CAVASOLA, relatore di A. I. e C., dichiara che ha già preso impegno di presentare a novembre un disegno di legge sull'argomento, dopo di che la discussione delle mozioni potrebbe sembrare superflua. Ad ogni modo consente che la discussione stessa sia fatta immediatamente prima del suo bilancio ed, in ogni caso, prima delle vacanze estive. (Rimane così stabilito).

Come l'on. Federzoni spiega i rapporti del nazionalismo cogli altri partiti

Sovrano ci telefona da **Roma**, 28, notte.

Mentre le polemiche infuriano per l'allegato assunto al Congresso di Milano dal Partito nazionalista, il solo che abbia tentato finora è l'on. Federzoni, Enrico Corradini ed Alfredo Rocco, difatti, a Congresso chiuso, le deliberazioni che suscitarono la tempesta, deliberazioni che significano, secondo Arturo Colautti, la recisione del cordone ombelicale che univa il nazionalismo alla madre, cioè al Partito liberale. I dissidenti intendono che il nazionalismo resti vivo come nazionalista. E' ritornato a Montecitorio, dove ha ripreso la sua *corvée* di deputato solerte e non ha detto, prima d'oggi, una parola per allontanare da sè la responsabilità che gli vengono attribuite nella scelta delle direttive del Partito al quale appartiene. Quel silenzio mi è sembrato strano per un uomo combattivo come il deputato del primo collegio di Roma. Nessuno più di lui, che è, senza dubbio, il principale imputato nel processo che i nazionalisti dissidenti vogliono istruire, avrebbe dovuto avere, a mio giudizio il dovere di parlare. Perciò affrontai l'amico, che mi è tanto più caro nella avversità, nel corridoio della Camera. Egli passava disdegnoso dei commenti che i suoi avversari della Estrema facevano alle ultime vicende nazionaliste, sorridente e pronto, occorrendo, ad una partita di *box* parlamentare. Giulio De Frenzi... *pardon*, volevo dire Luigi Federzoni, aveva tutta l'apparenza di un uomo soddisfatto della coscienza tranquilla. Gli ho chiesto di chiarire in una conversazione, fra un discorso e l'altro sul bilancio della Marina, la situazione creata dal Congresso di Milano. L'on. Federzoni non ha detto di no e si è messo innanzitutto stupito della bufera, che la riunione di Milano ha suscitato.

— Parrà strano — egli mi ha detto — ma io sono soddisfatto del Congresso di Milano; esso è, a me, considerato come una affermazione di coraggio, di sincerità e di coerenza. Sì, di coerenza — insistette il deputato di Roma, poichè io guardavo in aria interrogativa — Il Congresso di Milano fu finalmente la realizzazione della condizione necessaria per una più chiara ed energica azione del nostro Partito».

— Ma che può dirmi — osservai, affrontando subito il tasto bruciante del momento — intorno alla affermazione di antiliberalismo fatta a carico del tuo gruppo, affermazione avvalorata dalla presenza di filo-cattolicismo?

— Filo-cattolicismo? — domandò a sua volta l'on. Federzoni, guardandomi con aria poco soddisfatta; — devi dire piuttosto e solamente «galantomismo».

— Come vorrete a dire?

— Ecco di che si tratta. Noi nazionalisti abbiamo detto e ripetuto cento volte che respingiamo il sistema poco sincero, poco dignitoso praticato, purtroppo, anche da molti liberali, di ricattare nel segreto i voti dei cattolici e poi, passata la elezione, di rinnegarli pubblicamente. Coi cattolici, se accordi vi debbono essere, debbono essere fatti a viso aperto, con sicura coscienza, in quanto i cattolici italiani operano ormai nell'orbita costituzionale e non possono e non debbono essere qualificati a priori come un partito di rinnegati. Questo abbiamo detto nell'atto stesso in cui abbiamo escluso replicatamente sia mai sussistita o sia per sussistere l'occasione o la possibilità di confondere fra nazionalisti e cattolici, così come sussistova di fatto fino a ieri fra cattolici e liberali.

— Ma allora — domandai — perchè, secondo te, si va gridando la croce addosso agli uomini della tua tendenza?

— Quel filo-cattolicismo è una leggenda dovuta ad impressioni contraddittorie e, diciamolo pure, ostili di taluni giornali e di una parte della nostra opinione pubblica. Tali impressioni derivano in gran parte dalla scarsa conoscenza che quei giornali e il pubblico hanno della vera natura delle discussioni seguite a Milano. Si è scambiato un problema di tattica e di organizzazione interna per una questione di direttiva politica: si è confuso sistematicamente l'autonomia, che il nazionalismo ha voluto raggiungere nella propria compagine, con la intransigenza verso i partiti affini, che si ha per l'appunto dichiarato di non volere in pratica. S'intende che a tutta questa confusione ha cooperato volenterosamente, almeno qui a Roma, il proposito interessato di creare dei grossolani artifici e dissidi tra elementi costituzionali, il che dovrebbe facilitare al blocco la riconquista del Campidoglio sotto le insegne di Don Scipione Borghese. Vennero falsificati il senso e la portata dei deliberati del Congresso, riassumendoli nella formula mengnamera: «coi cattolici sì, coi liberali no», formula che non soltanto nessuno di noi si è mai sognato di pronunciare o di scrivere, ma che non risponde in alcun modo nè al contenuto, nè al carattere della discussione del Congresso. Ed ecco come ha potuto nascere l'enorme montatura del malinteso di questi giorni.

— Vorresti spiegarmi per quali ragioni tu e i tuoi amici considerate perfettamente logiche le deliberazioni che provocarono la divisione delle vostre file?

— Ma sì — mi rispose l'on. Federzoni — abbiamo voluto allontanarci alla limpida, precisa differenza teorica esistente fra liberali e nazionalisti perfettamente illustrata da Enrico Corradini, Francesco Coppola, Andrea Pagano e da Maurizio Maraviglia in una opera di chiarificazione e di elaborazione della dottrina nazionalista, che si svolge ormai da un decennio ed alla quale Alfredo Rocco è venuto ultimamente a portare un prezioso contributo. Ma i più ignorano che finora il nazionalismo annettava stranamente la legge delle incompatibilità dei Corpi costituiti nelle sue file gran numero di iscritti appartenenti anche ad associazioni liberali. Ciò è avvenuto per la stessa coincidenza pratica della nostra azione con la azione dei liberali nello sforzo di consolidare il comune nemico, cioè il sovversivismo e anche e più, per il fatto che le molti uomini e in molti raggruppamenti del partito liberale sopravvivono ancora fortemente le nobili tradizioni nazionali del partito stesso. I fini comuni da raggiungere sono stati e sono il più delle volte comuni; perciò è solamente per questo se ebbi a dire, per esempio, in Parlamento che noi volevamo agire come avanguardia del vecchio liberalismo di Destra. E' evidente che alla Camera, data la esiguità del nostro numero, non potevamo nè dovevamo fare di più, ma, per la vita interna della nostra organizzazione, ci conveniva avviare la associazione nazionalista ad uscire da quell'ambiguo stato di cose in cui era messa dalla, diremo così, bigamia dei numerosi suoi iscritti. E ciò era determinato non soltanto da una esteriorità teorica, ma anche da una condizione pratica dello stesso carattere energetico e dinamico che una azione nazionalista, che renda necessaria alle nostre file una ferrea disciplina.

— Il tale disciplina — interruppi — poteva raggiungersi solo mediante deliberati simili a quelli avvenuti al Congresso?

— Precisamente, tale disciplina poteva conseguirsi solamente col raggiungimento di una completa autonomia, per la quale ogni nazionalista non dovesse più sottostare appunto se non ad una unica disciplina, ad una unica gerarchia, dovesse essere insomma nazionalista e con altro che nazionalista. Il Congresso di Milano così ha affermato: «noi siamo noi e non siamo e non possiamo essere dei liberali» ma non se è detto niente affatto: «noi siamo contro i liberali» a meno che diversità e avversità non siano diventati sinonimi. Anzi, nello stesso ordine del giorno Perozzi, che ebbe la quasi unanimità dei voti del Congresso, fu affermata, insieme colla autonomia, la possibilità e la volontà di continuare a collaborare coi liberali per il fine comune. Di più, fu fatta concessione ai numerosi iscritti, già appartenenti ad altre associazioni politiche, l'azione delle quali concordi colle nostre direttive, di rimanere ancora in quelle associazioni.

— Ma — feci notare al cortese commentatore — il dissidio sorge particolarmente sopra l'emendamento Caldarera che provocò le dimissioni dell'on. Gallenga. Secondo il pensiero tuo e quello dei tuoi amici, quale significato ha tale emendamento?

— L'emendamento Caldarera — ha risposto l'on. Federzoni — fu diretto a codificare nello statuto dell'associazione la deliberazione contenuta nell'ordine del giorno Perozzi già approvata al Congresso. L'amico on. Gallenga, per una valutazione, che io ritengo erronea, dell'ordine del giorno stesso, aveva creduto che la concessione della doppia iscrizione alla associazione nazionalista e ad altra organizzazione al partito fosse accordata definitivamente a tutti i nostri iscritti presenti e futuri. La proposta Caldarera, interpretando nel senso che alla grande maggioranza del Congresso è parsa autentica, l'ordine del giorno Perozzi, ha inteso conferire a tale deliberazione un carattere transitorio limitandola al futuro iscritti, di nessuno, d'altronde, ignora che, se non si fosse stabilita l'autonomia, non si sarebbe realizzata la fusione della quale io mi valgo. L'on. Gallenga ha valutato altrimenti. Io ed i miei amici siamo sinceramente spiacentissimi delle sue dimissioni, che ci privano di un combattente animoso e forte, ma sappiamo bene che il suo prezioso concorso non mancherà anche in tutte le battaglie per le idealità nostre.

Riconduse a questo punto la conversazione sui rapporti fra cattolici e nazionalisti quali essi vengono fissati dal Congresso di Milano:

— Sta di fatto — soggiunse l'on. Federzoni — che nei riguardi dei cattolici, noi abbiamo semplicemente riconosciuto la loro effettiva costituzionalità e possibilità di accordo e paleso con essi. Non ci siamo accostati, nè tanto meno confusi a loro; anzi abbiamo anche in confronto di loro, riaffermato che i nostri più naturali alleati sono i liberali, dai quali, per altro, gelosamente teoricamente ed organicamente differenziarci.

— Un'ultima domanda: è la domanda di rito: quali previsioni fai per il «domani nazionalista»?

— Le mie previsioni sono molto semplici. I nazionalisti hanno conquistato a Milano la loro piena individualizzazione, la intera personalità politica. Uscite di minorità, il nazionalista, libero e consapevole di sè, resta al suo posto di combattimento a Roma come in altre sedi della sua organizzazione, per cooperare lealmente col partito liberale per la causa dell'ordine e dell'interesse superiore del paese. Le piccole meschine, con cui avversari isolati ed occulti hanno tentato di dividerci, non hanno scosso minimamente la saldezza della nostra compagine che riunisce ormai da Torino a Palermo, parecchie migliaia di iscritti e che è l'unica organizzazione nazionale disciplinata e operante nella parte costituzionale. Presto la montatura sarà passata perchè coloro che l'hanno creata artificialmente troveranno qualche più appetitoso argomento per le loro acrobatiche esercitazioni e ad onta dei malintesi, il nazionalismo continuerà a lavorare serenamente e proficuamente per il trionfo delle sue idee e della sua idealità.....

La gran festa di Genova

(Per telefono alla STAMPA)

Genova, 28, notte.

Genova si è preparata degnamente a ricevere domattina, sabato, i Sovrani e ad inaugurare la sua Esposizione, della quale già la *Stampa* si è occupata simpaticamente. La città laboriosa si concederà domani una giornata di festa, di entusiasmo patriottico, riversando tutto il suo popolo migliore nelle strade soleggiate ad acclamare il Re e la Regina, che hanno voluto approfittare di questo avvenimento inaugurativo per trattenersi alcuni giorni in Genova a visitarvi anche i grandi lavori portuari, i maggiori istituti economici e professionali, i grandi opifici, i cantieri. E' questo un graditi omaggio che i Sovrani d'Italia renderanno a Genova lavoratrice e industriosa, alla città marinara, alle sue rigogliose energie produttrici di ricchezza nazionale.

L'ora dell'arrivo dei Sovrani

Tutte le disposizioni d'ordine pubblico per l'arrivo dei Reali sono state già prese. Il treno dei Sovrani, partito da Roma questa sera, giungerà alla stazione di Brignole (o la grande monumentale stazione non sembrerà, per un giorno, inutilmente costrutta) alle 9 precise. I Sovrani arrivano in forma ufficiale e per cui saranno, con tutti gli onori militari, ricevuti dal Duca e dalla Duchessa di Genova, dal prefetto, dal sindaco, dal comandante d'armata, dall'ammiraglio comandante la Divisione navale, dai ministri Millo, Ferdinando Martini e Daneo, dalle rappresentanze ufficiali del Senato e della Camera, rispettivamente composta dai senatori onorevoli principe Paternò, vice-presidente, Borgatta e Biscaretti di Ruffia e dei deputati onorevoli marchese Capelli, vice-presidente, marchese Guglielmi e Biganzi, segretari, e marchese Pierino Negrotto-Cambiaso, questore della Camera, dai deputati e senatori liguri, della Giunta, dalla Deputazione provinciale, dal procuratore generale del Re e dal primo presidente della Corte d'Appello, i consoli esteri di carriera e *ad honorem* in alta tenuta.

Appena avvenuta lo presentazioni nella sala reale e mentre la batteria di S. Benigno farà le salve i Sovrani e i Principi usciranno dalla porta centrale e saliranno immediatamente nelle vetture di gala, col seguito e le personalità. Le vetture reali, precedute da battistrada e fiancheggiate dagli squadroni di corazzieri, si dirigeranno alla vicina Esposizione. Le vetture dei ministri e delle rappresentanze ufficiali dei due Parlamenti saranno scortate dai carabinieri a cavallo in alta uniforme.

Al Palazzo Reale

Dopo la cerimonia inaugurale dell'Esposizione, i Sovrani e i Principi si recheranno al Palazzo reale, attraversando il centro della città nelle vetture di gala. Il Palazzo è pronto a ricevere gli augusti ospiti. Gli appartamenti delle Loro Maestà non sono mutati: vengono solo rinfrescate le tappezzerie. Essi sono al secondo piano. La camera da letto della Regina è sempre quella posta all'angolo del palazzo dal lato di vico S. Antonio. E' tappezzata di rosa e l'attigua stanza da *toilette* è in *gris-perle*. Segue appresso l'appartamento del Re, la cui camera è tappezzata in rosso. Agli appartamenti dei Reali si accede per lo scalone a sinistra del vestibolo d'ingresso, per il quale pure si accede al salone da ballo, che ha il poggiuolo sulla via Balbi. Segue quindi la sala del trono, ove i Sovrani riceveranno le autorità e personalità cittadine, i Sindaci dei Comuni della Provincia e le rappresentanze di Enti e Sodalizi diversi. A destra dello scalone stesso si accede alla sala contigua degli Ambasciatori, ora adibita a sala da pranzo dei Reali. Negli altri ambienti del secondo piano e in quelli del primo, alloggeranno i personaggi della Corte e del seguito reale.

Il manifesto del Sindaco

Il Sindaco ha pubblicato questa sera il seguente manifesto:

«*Cittadini!* Domani le LL. MM. il Re e la Regina d'Italia e le LL. AA. i Duchi di Genova, accogliendo graziosamente il nostro invito, saranno tra noi a rendere più solenne la inaugurazione della Mostra marittima e coloniale e l'inizio dei lavori dei nuovi istituti universitari che daranno degna sede ed incremento all'alta cultura e decoro alla nostra città. Il Re e la Regina d'Italia, gli augusti Principi, vedranno nel saluto fervido e riverente di Genova esprimere ad essi l'ammirazione nostra ed il nostro affetto per Chi irradia dal Trono tanta luce di gentile virtù e tanto profumo di gentilezza e di bontà, esprimere insieme la nostra fede nell'avvenire della Patria, commesso alla saggezza del Principe ed alle native energie del popolo italiano, onde sperano dei suoi destini e concordi nel volerli raggiungere.

«Con questo sentimento, Genova, che si compiace di avere partecipi alla sua esultanza i rappresentanti del Governo, del Parlamento e della casa consorelle, celebra la lieta festa del lavoro e la festa severa delle scienze, al lavoro ed alle scienze inneggiando, strumenti necessari e sicuri della nostra elevazione economica e morale.

«*Dal Palazzo di Città, 28 maggio 1914.*

Il Sindaco: Canale».

Intanto, la città, nelle sue vie centrali che saranno percorse dal corteo reale, è tutta addobbata a festa: antenne, festoni, trofei, bandiere, lampade a lampadine, ghirlande fiorite e verdeggianti, in ogni luogo. Piazza De Ferrari pure è trasformata: il bel giardino centrale, sorto in brevissimo scorrere di tempo, venne già aperto all'accesso del pubblico e benchè manchino ancora, come vedi dirsi, gli ultimi tocchi, la folla traviata allegramente tutto il giorno fra le palme e le aiuole.

L'arrivo del ministro Martini

Stamane giunse da Roma il ministro Martini, accompagnato dal comm. Bodrero, ricevuto alla stazione di Brignole dal Prefetto, dal Sindaco, dal senatore Bensa, dal Principe Imperiali e dal comm. Rossetti, del Ministero delle Colonie, organizzatore della mostra. Scese al Grande Albergo «Bristol». Con lo stesso treno giunsero l'on. Palermo, vice-presidente del Senato, e il senatore Borgatta, che con l'on. Biscaretti costituirà la rappresentanza del Senato all'inaugurazione dell'Esposizione.

Il Duca degli Abruzzi ricevette dalle 11.15 alle 12, a bordo della «Regina Elena», i generali Cadorna, Mari e Ricci, il Prefetto, il Sindaco e altre autorità.

Il ministro Martini, alle ore 16,30, si è recato all'Esposizione per visitare la mostra coloniale, completamente ordinata, e che percorse in ogni sua parte, accompagnato dal comm. Bodrero, Rossetti e Frascara, e dal marchese Imperiali, presidente d'onore. L'on. Martini espresse la sua intera soddisfazione per la riuscita di questa mostra. Egli si congratulò coi funzionari del suo dicastero, che presiedettero e diressero i suoi ordinamenti. Nel padiglione di Gondar venne servito un rinfresco. Stasera il ministro è ospite del marchese Imperiali, che gli ha offerto un pranzo.

La partenza dei Sovrani da Roma

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 28, notte.

Stasera, in forma privatissima, sono partiti per Genova le Loro Maestà il Re e la Regina. Accompagnano i Sovrani: il tenente generale Ugo Brusati, primo aiutante di campo generale; il nobile Alessandro Mattioli-Pasqualini, Ministro della Real Casa; il maggior generale Augusto Vaccaro, aiutante di campo generale; il marchese Carlo Calbrini, grande scudiero del Re; il tenente colonnello Carmelo Squillace ed il capitano di corvetta Italo Moreno, aiutanti di campo; il tenente Luca Bruschi-Falgari, gentiluomo di Corte della Regina, con la contessa Falgari, e il duca Cito, maestro delle cerimonie di Corte.

Appendice della *Stampa* (7

Il Nido di vespe

Romanzo di GIORGIO MONTIGNAC

— Vi sono altre questioni importanti: di dove veniva il colonnello? perchè era in abito di società? — disse il reverendo Olivier. — Come mai gli indiani, che conoscono il valore dei gioielli non gli avevano tolto gli anelli ed i bottoni da camicia in diamanti?

— E poi gli indiani non fanno mai dei prigionieri — ripresa Carter. — Essi li scuoiano e li abbandonano! Davidson dunque non era prigioniero degli indiani sessanioli.

— Allora da chi fu trattenuto?

— C'è un mistero sulla foresta vergine, — esclamò Bauer. — Il colonnello non è stato il solo scomparso cinque anni fa. Il suo segretario Claremont, che l'accompagnava, non è più ritornato; il mese seguente il cacciatore Douglas Buckington, Stanley Barton, Fenimore Cowlay, il capo di Polizia; nei mesi dopo scomparvero miss Margared, partita alla ricerca di suo padre, e Street, il boscaiuolo del signor Libreslo. So benissimo che ci sono gli stranieri traditori, i serpenti, le aquile... Ma, perchè in quell'epoca non fu mai segnalata la scomparsa di qualche negro? Il capo di polizia non tornato una sera a casa sua lo si è visto e il giorno dopo invece non fu più trovato, me ne ricordo molto bene! Street era stato sul limitare del bosco il giorno in cui non è più tornato e Marie Carlon non aveva certo oltrepassato il bosco di magnolie che è al «Punto di vista». Insomma non è mai stato trovato nessuno di essi e sono sicuro che vivono come viveva il colonn

I nemici delle Necropoli

Le Missioni scientifiche esplorando le Necropoli Egiziane incontrano generalmente le traccie di varia specie di predecessori sullo scavo: e purtroppo rilevano che tutte hanno atteso a disperdere e a distruggere molti tesori — aumentando a dismisura i grandi danni già prodotti dall'ottusa trasformazione di molte Necropoli in luogo di cava di pietre. Questi vandali archeologici sono essenzialmente i rabeghi — gli astuti ladri di tombe, — le termiti, le voracissime formiche bianche: — secondariamente vengono alcuni animali selvaggi, fra i quali lo sciacallo e la iena.

La necropoli di Assiut: tombe a corte di pozzo.

I ladri di tomba

La professione di depredare le tombe ha sempre avuto — da migliaia d'anni ai giorni nostri — numerosi seguaci nell'Egitto, in ogni tempo scaltri, intelligenti, tenaci, si direbbe, di un fiuto speciale; e come anticamente pure oggidì lo speciale saccheggio costituisce una tradizione ereditaria in molte famiglie; tanto è che il ritrovare ai giorni nostri in una importante Necropoli una tomba che non sia stata prima rapacemente manomessa costituisce un fatto veramente eccezionale.

Nell'ardore delle ricerche i rabeghi affrontano temerariamente ogni pericolo e qualche volta lasciano la vita sepolti nelle gallerie e nei pozzi senza precauzione scavati; essi compiono poi le loro gesta specialmente durante i mesi estivi, quando cioè la torrida canicola, maggiormente accentuata dal riflesso delle biancheggianti e brulle montagne, incombe pericolosa e anche micidiale sulle Necropoli, tenendo lontano ogni altra persona. Mentre gli antichi ladri di tomba erano attratti alla ricerca delle sepolture essenzialmente dalla bramosia di spogliare le mummie dei monili e degli altri oggetti preziosi, i moderni invece saccheggiano le dimore funerarie di tutti gli oggetti asportabili, bene edotti del loro valore per i frequenti contatti coi mercanti di antichità e cogli archeologi stessi.

I rabeghi hanno capi che sono persone temute e rispettate; sovente le Missioni archeologiche ricevono da essi proposte di associazione nel lavoro e conseguente divisione del prodotto. Ma guai a fidarsi per quanto che in loro compagnia si abbiano grandi probabilità di conseguire buona messe di materiale pratico, possedendo essi il segreto di molte confidenze ottenute o carpite e avendo nozioni tutto particolari, apprese dal paziente e continuato studio delle regioni. Buoni indizi, per esempio, provengono loro dall'immediata visita dei luoghi dopo le rare ma per lo più abbondanti pioggie: il più rapido prosciugamento di alcune zone del terreno (sempre arido ivi e generalmente molto permeabile) li mette sull'avviso che a varia profondità si hanno spazi vuoti, pozzi, camere o gallerie. Sovente spetta a questi rabeghi il merito di scoperte importantissime.

Le mummie dei Grandi Faraoni

La scoperta indubbiamente di maggior valore dal duplice punto di vista archeologico e antropologico che sia stata compiuta in questi ultimi tempi è appunto dovuta ad un ladro di tomba. Un bel giorno si vide affluire sul mercato di Luxor — centro antiquario per eccellenza — una grande quantità di oggetti di incomparabile bellezza e rarità. Venivano essi portati da un vecchio e nessuno seppe mai donde egli li ritraesse. Solo morendo egli confidò il prezioso segreto ai suoi quattro figli, e per parecchi anni questi continuarono ad esibire agli antiquari ed agli archeologi merce di grande valore, abilmente sempre sfuggendo lo spiacevole e mai stato sottoposti da parte del Governo, il quale anzi, senza ottenere alcuna confessione, ne tenne uno imprigionato per qualche tempo. Sorta in seguito una contesa fra questi quattro fratelli, uno di essi, forse anche allettato dalla prospettiva di un lauto immediato guadagno, si decise a tradire il patto giurato davanti il padre morente: — contro un premio di mille lire sterline egli guidò le autorità al grande nascondiglio di roccia, che cercido strapiombo su Deir el Bahri — nella Necropoli di Tebe — e che dipinde alla sua base in balze scoscese circoscriventi innumerevoli anfrattuosità. In una di queste anfrattuosità si trovò scavato un pozzo alto 12 metri, dal fondo del quale si dipartiva un corridoio lungo più di 70, che alla sua volta immetteva in una vasta sala terminale: là si trovavano raccolte, ancora insieme a ricca suppellettile, numerose mummie che vennero riconosciute per quelle di grandi Faraoni Tebani. Esse vi erano state trasportate in gruppo, circa trentun anni fa, dai sacerdoti di Ammone, giustamente timorosi che il saccheggio dei singoli ipogei portasse alla profanazione delle salme dei Re, considerati pari alle divinità.

La notizia della grande scoperta si divulgò fulminea e commosse profondamente tutta la popolazione indigena; e quando le mummie destinate al Museo del Cairo compirono il viaggio sul Nilo, per chilometri e chilometri sulle rive del gran fiume echeggiarono le urla e le lamentazioni di una gran folla di donne fellahe scapigliate e discinte: suggestivo riscontro colle « piangenti » e colle danzatrici » che accompagnarono migliaia di anni prima, secondo il rituale funerario, le venerate salme nelle sontuose sepolture. La antica usanza è conservata ancora oggidì e le donne, alla morte dei parenti, danno spettacolo di gesticolazione e di urla, strappandosi i capelli e imbrattandosi le vesti ed il volto di fango. La femminile superstizione continua poi tuttora ed attribuire proprietà miracolose alle ritrovate mummie faraoniche, le quali maravigliosamente conservate portano ancora impresse sui tratti fisionomici la maestà di dominatori: così durante i giorni festivi, in cui il Museo del Cairo è aperto gratuitamente al pubblico, si possono vedere donne del popolo compiere sette volte il giro della vetrina contenente le auree mummie, mormorando preghiere; sono donne senza prole che in questo passeggiato rito pongono la fede di vedere poi appagata la loro brama di maternità.

La moglie di Ramsete II

Nella Necropoli stessa di Tebe la nostra Missione condusse per parecchi anni i suoi lavori e pervenne alle sue più importanti scoperte. Pur troppo il passaggio dei rabeghi ha molto ridotta la messe del prof. Schiaparelli nei più grandiosi monumenti scavati.

E' sua, per esempio la scoperta della tomba, già antichissimo saccheggiata, della regina Nofertari, contemporanea di Mosè, la celebre moglie del grande Ramsete II. Una gradinata che si sprofonda rapidissima nelle viscere della montagna ed alla quale conduce una galleria scoperta dà l'accesso a queste dimore funerarie, costituita da parecchie sale distribuite in vari piani. Le pareti di tutte le sale e dei corridoi di comunicazione — intagliate nella viva roccia — sono interamente coperte di bassorilievi di grande finezza, maestrevolmente dipinti a colori vivaci; sul soffitto invece sono raffigurate le stelle sul fondo nero del cielo. I bassorilievi ritraggono per lo più la regina intenta a varie faccende, anche al gioco delle dame, ma generalmente recante offerte a varie divinità, fra cui le sette vacche sacre; sull'architrave della porta che conduce alla sala del sarcofago a quattro pilastri spicca colle ali variopinte e dispiegate Mût, dea della verità. Ha veramente del prodigio che il genio umano abbia saputo compiere in questo regno delle tenebre opere così mirabili d'arte scultoria e pittorica come di architettura. Nella sala più grandiosa si rinvenne infranto in piccoli pezzi il magnifico sarcofago di granito di Nubia e pure ridotti in minuti frammenti i sarcofagi di legno dentro contenutivi; resti della mummia erano sparsi nella sala con brandelli di finissima tela di lino. La suppellettile doveva certo essere di straordinaria bellezza: ancora si trassero alcune diecine di statuette funerarie di legno, con il nome della Regina, parecchi cocci di vasi di smalto e di alabastro, e, intatto, un amuleto protettore della tomba, rinvenuto ancora al posto in una delle quattro nicchie corrispondenti ai quattro punti cardinali.

La regina Nofertari e la dea Iside-Hathor (Sarcofago dipinto).

Questo monumento funerario è situato per l'appunto in quella remita e graziosa valle delle Regine che appare quasi un lembo di terra italiana, tante sono in essa le lapidi che ricordano l'estesa e feconda opera compiutavi dalla nostra Missione.

Tutto delle Regine nella Necropoli di Tebe.

I pozzi comunicanti

Infiniti sono gli artifizi a cui ricorsero gli antichi Egiziani per porre al riparo le dimore funerarie dalle visite dei ladri. Uno certamente fra i più curiosi è quello dei pozzi comunicanti praticati a Sakkara durante la dominazione Persiana.

Si tratta di vari pozzi profondi 25 m. o più, di cui uno strettissimo comunica coll'estremità inferiore e per mezzo di gallerie orizzontali cogli altri che sono invece larghissimi — con diametro di 15-20 m. — veri bacini, sul fondo dei quali sono state costruite le camere sepolcrali con blocchi di pietra. Sbarrata la porta di tali camere i grandi pozzi rimasevano ancora in comunicazione con quello centrale per mezzo di camini obliqui, che dipartitisi dalle loro pareti terminavano nelle gallerie orizzontali. I pozzi venivano colmati di sabbia, e con alto strato di sabbia pur si occultava la loro imboccatura. Quando con lo scavo i ladri riuscivano a rivelare il pozzo stretto (gli altri per le grandi dimensioni apparivano come semplici cave di sabbia) naturalmente lo svuotavano del contenuto inoltrandosi però nelle gallerie orizzontali, dopo breve tratto si trovavano ostacolati nel procedere innanzi perchè la sabbia che assortavano era continuamente rinnovata da quella che già scivolava dai grandi pozzi per mezzo dei camini obliqui. Non potendo così avvertire la diminuzione di livello della sabbia soprastante appunto per la grande larghezza di questi pozzi, esperimentati con orano, credendo all'intervento di un miracolo, abbandonavano l'impresa.

I pozzi comunicanti.

Covi di iene e di sciacalli

L'immaginazione dei costruttori di tombe, sempre preoccupati di rendere vani i futuri tentativi di saccheggio, si sbizzarrì per in modo particolare nel tracciare la disposizione delle gallerie, dei pozzi, scavati nelle piramidi e conducenti alla camera del sarcofago. Lo sbocco esterno di tali gallerie non è alla base, ora verso l'apice, ora a variabile punto dell'altezza della piramide, ora più o meno distante dalla medesima; il loro percorso poi è sempre tortuoso, disagevole, spesso sbarrato qua e là da grandi blocchi di granito, talora addirittura labirintico. Le vie di accesso all'interno di molte piramidi sono tuttora ignorate nonostante le lunghe e pazienti ricerche; alcune di esse sono state purtroppo completamente demolite per giungere alla conoscenza del geloso segreto.

Talora dove la dimostrato la sua impotenza l'opera indagatrice dell'uomo è riuscito l'istinto dello sciacallo che, rintracciando gli occulti passaggi, ha eletto la sua dimora accanto alla mummia di un re o di altro grande personaggio; l'interno di una piramide dell'altipiano di Sakkara fu per la prima volta percorso da un cacciatore nell'inseguire uno sciacallo.

Nell'esplorazione delle Necropoli non raramente avviene di scoprire ambienti funerari di varia importanza, miserevolmente devastati dalle iene e dagli sciacalli. L'anno scorso nello scavo di Assiut un'angusta e tortuosa galleria rintracciata ci condusse ad un largo pozzo quasi interamente ricolmo di ossa umane e di vari animali; dallo stato di questi ossa, nonchè dal modo di presentarsi dei brandelli essiccati di carne che ancora erano ad esse aderenti, si poteva presumere l'avvenuto scempio dei corpi: la camera sepolcrale alla quale eravamo giunti, evidentemente scelta come covo dalle iene, era stata trasformata in immane carnaio; il suo ricordo è me rimasto particolarmente impresso perchè mi di esso lo scivolando e cadendo nel cumulo d'ossa mi produsse una contusione all'occhio sinistro, che dovetti tener bendato per due settimane.

Le formiche bianche

Immani e desolanti sono poi le traccie lasciate dalla formica bianca negli ambienti funerari: tutti gli oggetti di legno ai quali essa ha potuto arrivare, compresi i papiri, sono stati sua preda. Però, mentre i rabeghi hanno esteso in tutto l'Egitto l'opera di saccheggio, le termiti hanno ristretto il campo di azione all'Alto Egitto: qui solo esse hanno trovato, nel calore torrido dei mesi estivi, il necessario elemento alla loro vita. Il materiale ottenuto l'anno scorso in Assiut, che pur dista già circa 600 Km. da Alessandria, non porta traccia della grande voracità di questi animaletti; qui invece a Gebelein abbiamo purtroppo largamente constatato i risultati della loro opera nel passato.

Questa specie di formica, alla ricerca del suo nutrimento, raggiunge sotto terra profondità che appaiono incredibili: di dieci, quindici, venti metri. Sorprendente è poi il modo col quale essa compie l'opera di distruzione: s'inoltrano entro un pezzo di legno, lo scava in ogni senso, divorandolo nella quasi totalità: lascia però affatto integro lo strato superficiale — sottilissimo, al pari di un foglio di carta — e le esilissime trabeculature interne. Noi avemmo specialmente occasione di constatare il desolante risultato del passaggio di queste termiti in quella grandiosa costruzione funeraria, sul cui limitare si erano trovati gli strati vegetali e nella cui prima sala erano adunate le quaranta mummie di tempo Tardo. Come avevamo supposto, lo scavo ulteriore di questa tomba ci condusse alla scoperta di una bassa, tortuosa galleria scavata nella viva roccia, sprofondantesi rapidissima per una ventina di metri, che ci portò alla vera camera sepolcrale. Credo che difficilmente scorderò l'impressione ricevuta all'ispezione di questa specie di caverna.

La sua profondità, la sua via di accesso, celata e molto malagevole, non l'avevano sottratta ad un'antica violazione. I ladri vi erano stati guidati soprattutto dall'avidità di oggetti preziosi. La mummia, tratta dal duplice sarcofago di legno, era là, buttata per terra, colle bende scomposte e lacerate; la ricca maschera, che doveva ricoprirla e nella quale abbiamo ancora rinvenuto parecchie foglioline d'oro, giaceva spiegazzata in un angolo. Sulla parete di fronte all'entrata era stato appoggiato il coperchio della bara esterna, finemente stuccato di bianco, che appariva quale una grande lapide, istoriato di una fitta scrittura geroglifica in nero. I due sarcofagi giacevano rotti, sotto lo sbocco di un masso caduto dalla volta; sul fondo del sarcofago interno si vedeva ancora ben conservata, una scala pure di legno (destinata ad agevolare al defunto la uscita dal pozzo e a permettere al suo spirito l'ascesa al cielo). Insieme con alcuni vasi di alabastro e di terra cotta si trovavano ancora parecchi altri oggetti di legno; alcuni rotti, altri apparentemente intatti; fra questi: qualche statuetta del defunto, due graziose barche con tende, un bel modello di granaio; oggetti tutti colorati e conservati una grande freschezza nel colore.

Non ostante che la suppellettile di maggior valore fosse mancante, nondimeno appariva ancora là — per terra, a nostra disposizione — una larga messe di buon materiale scelto. Quando però noi abbiamo trovato il sarcofago con di grandi oggetti, l'abbiamo visto come svanire, fra le nostre dita, ridotto in minutissima polvere. Tutto quello che vedevamo lavorato nel legno, compreso il grande coperchio di bara (lungo più di quattro metri) non era più l'oggetto reale, del quale in noi si era risvegliata l'immagine; più propriamente si aveva dinanzi la sola parvenza, direi quasi l'ombra — desolante risultanza della voracità delle termiti!

Abbiamo dovuto accontentarci di prendere alcune fotografie al lampo del magnesio, atto la minaccia di un gran lustrone della volta che stava lì lì per cadere. Così vanpottammo via la mummia che è di uomo di molto alta statura; essa trattenevà ancora nella mano sinistra l'impugnatura di uno scettro, portante inciso il nome di Osiride — divinità della morte, colla quale sovente si identificava il defunto; — insieme pure raccogliemmo due mummie di cani collocate quasi all'ingresso della camera, ed un'altra — muliebre — trovata pure manomessa, in una più piccola camera laterale, immediatamente precedente. Lungo l'angusto corridoio erano sparse molte ossa di bue: prova di sacrificio compiuto come offerta.

Il furto nei lavoratori

Talvolta da parte dei lavoratori stessi si è defraudati di una parte del materiale scavato: si può anzi dire che allo scavo intrapreso in vicinanza di un centro importante, soprattutto se con ingente massa operaia, è inevitabilmente connessa la perdita della quasi totalità degli oggetti minuti. I venditori di antichità, egualmente numerosi nell'alto Egitto, non celano affatto il proposito di fornire i propri negozi coi pezzi che verranno ritrovati nell'imminente scavo in una Necropoli vicina; così assumono addirittura formali impegni di provvista cogli abituali clienti, collezionisti e turisti. Per assicurarsi la mercanzia, i loro emissari inviati sulle soglie dello scavo cominciano a promettere ai lavoratori larga rimunerazione in cambio di qualsiasi oggetto dissotterrato; ed in effetto, nei primi giorni pagano lautamente anche i cocci di poca importanza; quando però il commercio è avviato e ad esso partecipa quasi tutta la massa operaia, si limitano ad acquistare i pezzi di valore, ottenendoli ad un prezzo derisorio. La frode dopo il lavoro approda a ben poco in considerazione della grande quantità di stracci con cui si vestono e si avvolgono questi lavoratori, nonchè degli speciali accorgimenti a cui ricorrono per assicurarsi l'appropriazione indebita, compresa la deglutizione stessa dei piccoli pezzi. Nella esplorazione delle piccole Necropoli molto isolate, come per esempio quella di Gebelein, mascherando l'istigazione e l'allettamento di un pronto e facile guadagno, il furto dei lavoratori è sporadico, eccezionale.

La fabbricazione delle Antichità

Col compratore stesso il mercante di antichità raramente agisce in buona fede, poichè cerca quasi sempre di vendere per antichi oggetti falsificati. La fabbricazione delle antichità è veramente molto diffusa in tutto l'Egitto; a Luxor, dove grandissima è la affluenza degli stranieri nella stagione invernale, esistono parecchie fabbriche che mettono in commercio molti pezzi meravigliosamente imitati, che possono trarre in inganno anche persone esperte. E' ancora abbastanza recente la storia del famoso sarcofago che documentava colla sua iscrizione il viaggio di circumnavigazione dell'Africa compiuto dagli antichi Egiziani: l'oggetto, dopo essere stato venduto per lire diecimila ad un grande Museo Europeo, venne riconosciuto di fattura moderna. Al commercio delle grossolane imitazioni partecipa poi gran parte della popolazione indigena dimorante nella vicinanza dei grandiosi monumenti: all'entrata dei medesimi pullula una folla di cenciosi quanto mai importuna nell'offerta di oggetti malamente falsificati che afferma di essere ritrovato nello scavo.

Dott. Prof. GIOVANNI MARRO.

Un premio per una monografia sul teatro di Siracusa

Roma, 22, notte.

Le recenti rappresentazioni classiche che hanno avuto luogo al teatro greco di Siracusa, hanno dato occasione ad un atto genialmente munifico. Il conte Francesco Filippo Gargallo, fratello del presidente del Comitato per le rappresentazioni, ha destinato lire cinquemila alla istituzione di un premio da conferirsi dalla Regia Accademia dei Lincei alla migliore monografia storico-artistico-archeologica sul teatro di Siracusa. La somma suddetta è stata rimessa in questi giorni dal conte Gargallo al Ministro della Pubblica Istruzione, on. Bianco, il quale, alla sua volta, ne ha fatto invio al Presidente dell'Accademia dei Lincei, facendo nota la destinazione assegnata dal donatore. L'Accademia dei Lincei sarà libera nella forma e nei modi del concorso che sarà aperto agli studiosi di qualsiasi nazione.

Ciò che pensa un ministro francese sulla riduzione delle tariffe postali

Parigi, 22, notte.

A proposito della voce sulla riduzione delle tariffe postali internazionali, il ministro delle Poste e Telegrafi, Perret ha dichiarato al *Petit Parisien* di ritenere desiderabile dal punto di vista commerciale che la Francia stabilisca con alcuni paesi limitrofi, e consentanei come tali, una convenzione per portare la tariffa a 10 o a 20 centesimi. Perret ha portato come esempio gli Stati Uniti che corrispondono con la Inghilterra e l'Inghilterra con una cartolina postale di 10 centesimi. E' su questa via — ha detto il ministro — che noi vogliamo incamminarci; ma un progetto di tariffa postale è pure di competenza del ministro delle Finanze e Perret ritiene che questi si opporrà ad ogni riduzione di francatura fino a quando sarà possibile, poichè tale riduzione porterebbe necessariamente una diminuzione nei proventi del bilancio.

Un'utile iniziativa di Alessandria

Un "Istituto prov. delle mutue bestiame,,

Alessandria, 22, notte.

Il Consiglio provinciale di Alessandria ha approvato a voti unanimi un progetto per la istituzione di un « Istituto provinciale delle mutue bestiame ».

Questo ha per iscopo di riassicurare per il 50 per cento il capitale assicurato dalle piccole mutue locali costituite fra agricoltori. Si tratta di iniziativa importantissima: la provincia di Alessandria è la prima che in Italia abbia affrontato il problema e lo abbia coraggiosamente risolto. Ho collaborato alla formulazione dell'importante progetto il « Comitato nazionale per la mutualità agraria » con sede in Roma e presieduto dall'on. V. E. Orlando.

Giornali e Riviste

Il cinematografo sta per entrare nella sua maggiore età! Ricorda la rivista *Je sais tout* che nel 1893 alla grande esposizione internazionale di Chicago, Edison esponeva un primo cinematografo, molto grossolano. Ricorda pure che le figure proiettate sullo schermo danzavano in modo grottesco il ballo di San Vito. La stessa rivista pubblica un interessante giudizio di Paul Deschanel, il letterato illustre, l'immortale elegantissimo che presiede la Camera francese sull'importanza pedagogica ed educatrice del cinema. Ma, ecco, senza commenti, alcuni pensieri del Deschanel che si dichiara favorevolissimo alla nuova fortunatissima iniziativa: « Il successo ha i suoi critici — scrive l'accademico — e i suoi invidi detrattori. Si deplora infatti che il cinematografo faccia concorrenza al teatro e insidi coi suoi trionfi, al progresso dell'arte drammatica ». Il Deschanel fa notare che vi sono delle cose che non possono essere riprodotte che colla macchina cinematografica: il volo degli uccelli, la vita degli insetti, il movimento di una folla, per esempio. Per mezzo del cinematografo noi possiamo veder rivivere dinanzi ai nostri occhi i cari che ci hanno preceduto nella tomba e che piangiamo: potremo, più vecchi, vederci bimbi sereni e giovani, agili muoversi e rinascere sulla bianchezza dello schermo. Se il cinematografo fosse esistito ai tempi eroici, noi vedremmo le gesta di Napoleone, le marcie dei suoi eserciti, così come i venturi vedranno il volo di Bielovucich e le avanzate dei soldati nelle guerre coloniali ». E osserva testualmente così: « Tutto questo può dirlo il teatro? No: il cinematografo non solo riproduce la vita, la fa risorgere e la perpetua. I suoi nemici dicono che il cinematografo fa una grande concorrenza al teatro e al romanzo, mettendo sugli schermi scene di teatro e avventure d'appendice. Si può dire in verità che quando un umile spettatore di cinematografo ha visto passare sullo schermo un capolavoro — *Il Cid* o *Fedra* — sente il desiderio di conoscere lo spirito e il pensiero: procura il libro e va a teatro... Ultimamente, a Parigi, quando nei cinematografi veniva proiettata la film di *I Miserabili*, la vendita del popolare romanzo aumentò in modo e in proporzioni enormi ». Paul Deschanel, dopo aver notata la degenerazione estetico-morale alla quale si abbandonano i fabbricanti e i noleggiatori di films, dice: « Il cinematografo rappresenta la realtà: ma della realtà non si deve dare al popolo che la parte più abile. Il cinematografo ha influenza sulle masse e ha le sue responsabilità. Deve essere l'educatore delle anime popolari ». Ora non lo è — diciamo noi — e colla pazza mania del guadagno minaccia di diventare, come l'alcool, una delle piaghe della società contemporanee.

***

Spigolando nel diario (1859-1861) del patriota toscano Piero Gironi, il periodico fiorentino *Ida Baccini* ricorda la visita di Angelo Brofferio a Siena e a Firenze e particolarmente riferisce di una cena che gli fu offerta la sera del 5 settembre del '59 alla Trattoria Luna, in via Condotta, dove era il *Hôtel Piemont*. I commensali convenuti a festeggiare lo scrittore piemontese ed altri suoi cinque conterranei erano 18. « Il deputato avv. Mordini — dice il diario — brindò: « Non si possono onorare gli uomini grandi meglio che associando i loro onori a grandi fatti: l'avv. Brofferio letterato, fece guerra ai pedanti: statista combattè la tirannide promovendo l'avvenire libero dei popoli. Quindi io associo il suo nome ai voti di indipendenza e Libertà Italiana ». Dopo un poco il Brofferio ringraziò di quegli accoglimenti che lo riconfortavano e modificavano i suoi giudizi sul paese che credeva *morto nell'ordine*. Rammentò stato narrato il fatto di Dario Angiolini in Belvedere (il cannoniere che sventò l'ordine di bombardare Firenze) egli ne trasse motivo, trovandosi accanto ad esso, di parlare dei soldati che servano causa di cittadino. Disse che, tornando in Piemonte, direbbe come sia largo l'intendimento della parte più eletta dei Toscani nel concorrere all'unità nazionale; che essi non vogliono restarsi al nod, ma, quivi fortificati, scendere all'estremo confine e cercarvi il mare. Dall'Oriano lesse, stornelli, una poesia a Garibaldi, un canto: *I cavalieri della morte*. Thouar lesse due suoi stornelli. Eravamo entrati a tavola alle 9.45, uscimmo all'una precise. Risotto, rosatbeff, arrosto di piccione e uccellini, dolce, marsala (una bottiglia in 4). In 18 a pagare L. 6.50 a testa. Il Bovi (il proprietario della trattoria), a detta di tutti, è un ladro ».

***

Il *Giornale degli Artisti* rievoca la figura di quel singolare attore, vecchio stampo, che fu Luigi Duse, il nonno della grande Eleonora. Egli creò la maschera di *Giacometto*, non solo, ma istituì la consuetudine dei dialoghi tra attori e pubblico. Fra un atto e l'altro, Luigi Duse usciva dal sipario, acclamato a gran voce, salutava con aria ingenua, e poi si metteva con semplicità a raccontare al pubblico i propri affari o le proprie disgrazie. « Tutta la compagnia me fa el muso, perchè i ga ancora de tocar el stipendio ». E per ciò gli abbisognavano almeno alcune centinaia di lire, onde si raccomandava al pubblico che andasse numeroso a teatro. « Ve go parecià 'na roba che ve farà come mati ». « Cossa? Cossa? » - chiedeva il pubblico. E il Duse a raccontare l'intreccio del lavoro. Poi prometteva per l'indomani la commedia impostagli, « basta che vegni in tanti, par via de quei stipendi. E po', a dirvelo fra nù, go anca una cambiale che me scade domani, e se me dessi qualcosa ». Urla, allora, del pubblico, e proteste, che però terminavano sempre in qualche regalo. Quasi ogni sera queste scene si ripetevano. E come alla porta, mollandosi entravano non pagando il biglietto ma recando qualche cosa come un cappone, una bisaccia, una bottiglia di vino, delle frutta, e il Duse goloso, accettava tutto con entusiasmo, così andò a finire che, non per consegnarle alla porta, ma per buttargliele sulla scena, si portavano in teatro cesti di mele, di pasate, di arance. E alla allegra tempesta Duse assisteva impertorrito e in tono difensivo e gentile piegava la schiena ad un inchino e abbozzando il migliore dei suoi sorrisi diceva: « Buté, buté, creature, che go famegia!.... ».

***

Che cos'è la Società del Nastro bianco? Ce lo spiega ingenuamente uno scrittore del periodico femminista — non femminista — *La nostra rivista*. Nel 1873, a Hillsburgh, nell'Ohio, molte donne che avevano mariti ubbriaconi, si unirono in una lega contro l'alcool: le donne percorrevano le città cantando inni, antialcoolici e chiedendo la chiusura dei bars. Qualche successo fu ottenuto: molti bevoni divennero astemi o qualche bar organizzò divenuto bar della temperanza. Dieci anni dopo, una donna di grande energia e di vasta coltura, impressionata di quel primo balbettante moto, si fece promotrice di una più forte e più organizzata lega femminile contro il veleno piacevole: la donna si chiamava Miss Frances E. Willard: essa potè in poco tempo dar vita all'Unione delle donne astinenti, diffusa in tutto il mondo e che conta milioni aderenze. Ma in Società doveva, nel giro degli anni, figliarne un'altra, più nota e più attiva. Miss Agnes Slack, dopo aver a lungo viaggiato, dopo essersi laureata ad Oxford e aver soggiornato in parecchie case di pena, fondò la Società femminile di temperanza affiliandola all'Unione mondiale del *Nastro bianco* (perchè le aderenti portano sull'abito un piccolo nastro bianco) la più potente organizzazione di battaglia contro l'alcool. Tutti coloro che appartengono al socialismo non debbono bere bevande alcooliche fermentate e distillate, non debbono usare oppio e debbono cercare di impedirne il commercio. La Società del Nastro Bianco è riconosciuta ufficialmente nelle Indie Inglesi, dove esercita una influenza importantissima e benefica.

Leggete nelle pagine interne le appendici

Il castello stregato

E

Il Nido di Vespe

A la Merveilleuse

Primaria fabbrica di Camiciette

Assortimento completo Blouses ultima novità in crêpe de chine, lanetta chiffon, lana da sole, nei più moderni colori; tuniche in damiello finissimo, blouses pratiche in negresse, piumetti, crepon broadé, voile, ecc.; confezionate in proprio laboratorio su esclusivi modelli di Parigi e di Vienna, a prezzi di assoluta convenienza.

GRANDE VENDITA RECLAME

BLOUSE di pizzo da L. 1,60 in più
" di batista " 1,95 "
" di voile " 3,95 "
" seta lavabile " 4,95 "

OCCASIONE

Le rimanenze della passata stagione ed i modelli fuori serie, si cedono a prezzi eccezionalmente ribassati.

GIUSEPPE TORTONESE
Via Garibaldi, 28 - TORINO
Succursale via Andrea Doria, 5

Si avvisa la Spettabile clientela che per aderire al giusto desiderio del personale, entrambi i negozi verranno chiusi nei giorni festivi ad incominciare dal 7 giugno p. v. 1468

TOT
DIGESTIBILE - CACHETS
Il "TOT" non riaforza con eccitanti artificiali come i ripercuratori; ma ristabilisce naturalmente con ottime digestioni.

LECITONE
del Dr. Zanoni. Unica efficacissima cura ricostituente di Lecitina per uso orale. Non occorrono iniezioni! Preparata nella Farmacopea Ufficiale del Regno d'Italia. Trovasi in tutte le Farmacie e presso i Depositari.

TOT
DIGESTIBILE - CACHETS
Unico digestivo antiastrico iscritto nella Farmacopea Ufficiale

SALSOMAGGIORE
Stazione Termale di Prima Categoria
Grande Albergo Milano
Casa di Primo Ordine
Reparto di Bagni di cura Salsoiodiche nell'Albergo
Domandare opuscoli alla Direzione
Propr. P.LLI FERRARIS

EUSTOMATICUS
Dentifrici naturali del Dott. Alfonso Milani
Polvere - Pasta - Elixir
Società Ind. A. Milani e C. - Verona

TOT
DIGESTIBILE - CACHETS
Si vende in tubi e mezzi tubi.
Guardarsi dalle contraffazioni.

ZERMATT
HOTEL NATIONAL (Terminus) SUISSE
Raccomandati per soggiorno e ai turisti — Prezzi moderati — Prospetti.
MAX OTTO, Direttore.

TOT
DIGESTIBILE - CACHETS
Il "TOT" non dà il benessere fa oppilanti rigeneratori eccitanti, ma ristabilisce senza illusioni fisiologiche l'apparato [illegible]

Bronchiti - Catarri - Mucose - [illegible] che organi - Linfatismo - Scrofolosi - Gli effetti di eruzioni - Obesità - Artrite - [illegible] Rachitismo - Renella.

Inalazioni di Salsomaggiore in Torino presso il sotto: Albergo Tre Re, Albergo Italia, 30 maggio, Albergo [illegible]; Lo giugno, Albergo [illegible] Monferrato; 3 giugno, Albergo [illegible], Albergo Italia — Albergo Leon d'Oro — 5 giugno, Albergo della Posta, 6 giugno, Albergo Roma e 10 giugno, Albergo Reale.

Avverte il pubblico che, in seguito a richieste, gentilmente [illegible] del Dr. Cornelio il periodo dell'Esposizione [illegible] Torino, [illegible] nuovo ufficio nel centro [illegible]

Cronaca dello Sport

Alla vigilia del VI Giro d'Italia

(Dal nostro inviato speciale)

Milano, 27, notte.

Alla vigilia di questa gara ci sentiamo poco coloriti di arrischiare pronostici. Un lotto di 90 uomini di sta dirazzi sulla carta, ma non è affatto una tale imponenza di numero che ci renda perplessi. Gare come questa, del VI Giro d'Italia, non sono paragonabili a una estrazione del lotto, nella quale ognuno dei novanta numeri imborsati ha la medesima probabilità degli altri di riuscir vincitore. Il VI Giro d'Italia è la più severa corsa di eliminazione che si sia mai combattuta in Italia; è possibile che 90 uomini eccellenti siano battuti, ma è assurdo pensare a una squadra di questo o quello dei moltissimi mediocri che le «starter» vedrà allineati alla partenza e che, dopo quindici giorni non daranno segno molle da fare all'ultimo giudice di arrivo. Sono tremila e più chilometri di strada che la gara comprende: devo ripetere che, a meno di condizioni eccezionalissime di stagione, ci sono più di trenta tappe? In Italia capaci di compiersi nelle condizioni attuali di regolamento, vale a dire a minuto di tempo. Il Giro d'Italia quest'anno sarà corso a cronometro: fino dalla prima pedalata non sarà per tutti non solo un insegnamento dell'uomo e dell'equipe, ma una vera e propria caccia al minuto. Ora sulle nostre strade si continuerà a correre bene, ma non si è imparato ancora a correre, come in Francia, al velocità. Questo dipende dal regime individuale di corsa dei nostri corridori e dalle loro condizioni generali di classe. Noi abbiamo oggi molti corridori di merito, ma non abbiamo ancora, e non abbiamo più, il fuoriclasse indiscutibilmente superiore. Il dominatore assoluto, sul tipo di Gerbi, quando Gerbi era un astro e il ciclismo italiano il suo satellite. Tutti ricordano quei tempi, ai quali il nome stesso dell'asigliese è sopravvissuto con al ardente popolarità, quando per metà della corsa la maglia rossa lasciava il passo disperatamente al gruppo che le si attaccagliava dietro, e a un tratto continuava a scattare furiosamente, e si allontanava a balzi di rabbia per fuggirsene solo e impavido in un a corpo a corpo mordente e tenace con la strada e col tempo. Sulla seconda o l'ultima parte del percorso, la folla che faceva ressa lungo le strade vedeva Giovanni Gerbi passare solo, a testa bassa, col gomiti ad angolo, lottando non solo coi chilometri che aveva dinanzi, ma con quelli che si lasciava progressivamente alle spalle e che lo dividevano dalla falange battuta e frazionata. Per questo la popolarità di Gerbi fu immensa. Perchè egli fu forse il solo corridore italiano che seppe lottare col tempo, l'unico che pensava anzi a vincere che non a vincere solo, contrapendo alla sua lotta quei momenti di astuzia e di audacia, di entusiasmo e di orgoglio, che la rendevano così brillante e spettacolosa. Giovanni Gerbi aveva allora competitori troppo minori di lui, ma la sua fama nacque specialmente dal fatto che egli voleva e sapeva quasi in ogni corsa dimostrarsi e riuscire superiore a se stesso. Le sue vittorie furono così non meno meravigliose delle sue sconfitte; nelle une e nelle altre v'era sempre un elemento di meraviglia per il gran pubblico, un certo splendore continuo di successo personale, un che di grande, di volontario, di eroico. Gli stessi incidenti che lo obbligarono, disgraziatamente, la vittoria, contribuirono importanza e passione alle sue prove. Erano incidenti che potevano capitare a lui solo: parevano vendette della fortuna inesperta contro di lui, e arrivano ad accrescerne nel pubblico la simpatia, la passione, e fare di lui l'idolo del pubblico sportivo. Questo era il tempo della religione monoteistica del ciclismo italiano. Oggi siamo in pieno politeismo, gli idoli sono cresciuti di numero, gli ammiratori sono divisi; i Gianna, i Galetti, gli Orlani, i Durando, i Santhià, i Girardengo, gli Azzini, hanno ognuno, passando, i propri applausi, ognuno di essi è ecclesiavanale più brillante degli altri, tutti possono con varie tattiche e con varia fortuna aspirare alla vittoria finale. E' non schiera di uomini che ad ogni partenza si raggruppano, in ogni corsa si alternano, in molti arrivi si vedono battere l'uno a fianco dell'altro, per una superiorità di corsa quasi più che di carriera e di classe. E d'altra parte la corsa odierna è divenuta un serio esponente di competizioni industriali; in essa il fiato brillante è spesso sacrificato al lato utile; ci sono ad ogni partenza più uomini che debbono vincere, perchè ci sono più interessi di fabbriche, perchè ci sono le «equipes».

* * *

Ad ogni modo l'interesse del mondo sportivo italiano per questo VI Giro dovrebbe essere grande. Anzi tutto viene in Italia a competere con i corridori nostri Petit-Breton, il più celebre dei pedali stranieri, uno dei garzoni più meravigliosi che abbiano mai battuto le strade di Francia. Vecchio corridore, impareggiabile stratega, di una eleganza, di una scuola unica, l'argentino ha fatto sulle strade italiane un numero più considerevole dei nostri uomini: 30 «guigne». Ma a un Petit-Breton senza «guigne» poi, francamente, non oseremmo ancora anteporre nessuno dei nostri migliori. Cinque anni nei piccoli incidenti, Petit Breton, è l'uomo dei passi, delle fughe e degli inseguimenti a 34, 35, 36 chilometri l'ora. Ci saranno certo dei momenti, in questa lunga corsa, nei quali soltanto Petit Breton solo darà uno spettacolo più bello che non tutti dietro a tutta la faticosa compatta. L'uomo che ha dato il maggior interesse morale al Giro di Francia 1912, non potrà non consentire moltissimo al Giro d'Italia del 1914, al quale egli dovrebbe partecipare in buona forma, da qual coscienzioso campione che egli è. Petit Breton con i due minori suoi compagnoni, gli stranieri Grisé e Vugé italiani un gruppo che potrebbe anche essere quello della vittoria. Certo, la prima tappa Milano-Cuneo, con i duemila metri del Sestriere, ci pare un po' grave per il passista; vedremo con molta sorpresa un suo arrivo felice al traguardo di Cuneo. Ma handicappato nella prima tappa dovrebbe essere tanto più stupefacente vedere la tattica di Petit Breton nelle seguenti, il suo sforzo per riacquistare il tempo perduto. Di Lemon uomo tanto ci addolorebbe il ritiro quanto dell'argentino. Della sua «equipe» grigio-azzurra, sei uomini su sette ci paiono destinati a vincere, o l'uno o l'altro, qualche tappa. La rivincita di Gerbi ci pare possibile da due parti, ma è la nostalgia del vecchio e glorioso campione, una giovanile e primaverile nostalgia, per le gare su strada; e l'altra ci pare essere il naturale interesse di Babrica. La maglia rossa correrà sola; e il suo passaggio sarà atteso curiosamente da tutti, forse anche con passione da molti. Possiamo mandare il nostro augurio, senza fare pronostici. Quando saremo arrivati a Cuneo allora sarà il caso di dare un giudizio, che oggi, se fosse severo potrebbe anche provocare una smentita. Garosa ha raccolto intorno a sè una squadra non numerosa, ma temibilissima: Corlaita e Fasoli, Gerbaz e Bianchi. Sono due-quasi in essa almeno due uomini che a primo giudizio potrebbero vincere il Giro: Gianna e Santhià. — domenica Gremo e Corlaita saranno in una buona giornata, le spirali dei Sestrieres dovrebbero vedere meraviglie dei blu e bianchi. Essa dovrebbe anaccarsi alle salite con una compattezza che le altre squadre debbono temere. E quando alla «chances» di vittoria finale, Gianna e Santhià ci pare no abbiano l'uno non meno dell'altro. Ambedue dotatissimi alla salita, sono in grado di reggersi in piano a qualunque passo, e mare verso gli avversari d'una tattica a volta a volta difensiva e offensiva. In piano, Gremo, Santhià e Garosa ci paiono un terzetto ideale. Corlaita avrà le sue prodezze, ma probabilmente le scontrerà con ammirabili disegualglianze, e con quella sua posizione di corsa dinoccolata e sgangherata che le fa così di frequente vittima di incidenti non lievi, di forature e di cadute. Corlaita è un forte corridore, che corre male. Molte delle sue disgrazie appartengono forse più alla sua cattiva posizione in macchina che non alla sfortuna. La corsa di quest'anno non ci hanno dato della sua forma una buona impressione. Egli correrà al servizio di Gianna e di Santhià, ai quali potrà rendere in più di una occasione qualche eccellente servizio. Una squadra più numerosa, puro temibilissima, ma meno brillante della precedente ci pare sulla carta, la bianco-celeste, dove troviamo Galetti con Orlani, Cerri, Azzini, Pavesi. Il primo e il quarto hanno forse ambedue le stesse speranze e le stesse intenzioni di vincere il Giro. Galetti è sempre il corridore calmo e fino, misurato e calcolatore, silenzioso e tranquillo, che è sempre stato. Non possiamo credere che egli abbia anche più sacrificato la sua tattica di corsa; e d'altra parte gli anni dovendo passare su lui con qualche aggravio, diciamo che Galetti è di quelli che possono vincere, ma non di quelli la cui carriera possa conferire un gran pregio di novità e di interesse al Giro. Egli è l'uomo delle difese ostinate più che dell'attacco inferocito; e per quanto la corsa a tappa gli debba riuscir favorevole, pure abbiamo uomini più energici e combattivi di lui, che, a misura di cronometro, dovrebbero batterlo. Tuttavia, se Galetti finirà il Giro, lo finirà bene; e potrebbe anche darsi che in caso di una improbabile vittoria di Azzini, egli ne fosse il primo collaboratore. Il quale Azzini dovrebbe andare di tappa in tappa migliorando la sua forma; e diventando ogni due giorni un concorrente sempre più temibile. Ricordiamo il suo Giro di anno passato, e ce ne attendiamo quest'anno uno migliore, riservandoci tuttavia un più sicuro giudizio dopo le prime tappe, come faremo anche per Orlani e per Agostoni. I grigio-ferro contano Durando, Lombardi, Lucotti, Torricelli e Girardengo: contano cioè un corridore brillantissimo e di cuore magnifico e un allata di primissima forza. E' inutile dire che da un punto di vista puramente estetico noi ci auguriamo di vedere la vittoria di Girardengo su tutti i campioni italiani. Egli parte gran favorito, e ha tutti i numeri per non smentire le previsioni. Se non che al suo attivo stanno più le «performances» di anno passato che non quelle recenti. La Milano-Torino ci ha dato un suo splendido arrivo meglio che una sua grande corsa. Durando quel giorno corse meglio di lui, e forse meglio di tutti. Ma Girardengo è giovane ed ha una classe superba; non si vede a quale dei suoi competitori dovrebbe cedere in una gara a tempi. Nella prima tappa lo vedremo impegnatissimo in compagnia di Durando, Intesi tutti e due a battere i bianco-blu; questi e quelli con tutto l'interesse di handicappare la squadra di Petit Breton, Dubuc e gli altri.

Vedremo insieme con questi lottare brillantemente i gialli, al servizio di Pierino Albini? Potrebbe anche darsi. Albini in una buona giornata dovrebbe seminare parecchie decine di concorrenti e forse anche qualche intera squadra. Ci aspettiamo da lui una azione lenace e brillante, non senza sorprese. Rimane Pralesi, che corre solo con la maglia blu-cielo; e dal quale c'è da attendersi parecchi buoni e discreti arrivi; e i bianco-rossi con Beni, Calzolari, Canepari, Pettiva. Calzolari meriterebbe qualche buon pronostico; ma ne abbiamo già fatti tanti, che le prime tappe ci costringeranno a smentirne parecchi, e allora può darsi che sia il caso di occuparci attentamente del bolognese. Gli altri suoi compagni non ci paiono promettere prodigi.

E così abbiamo passato in rassegna le squadre, trascurando necessariamente anche qualche elemento eccellente che vi figura. Corsi per esempio, e Rossignoli e Bordin. Anche dovremmo occuparci un poco dei migliori «isolati» e degli «Aspiranti»; ma coloro che se lo meriteranno, richiameranno la nostra attenzione lungo il percorso.

Per concludere, i più probabili vincitori di questo VI Giro d'Italia ci paiono: fra gli stranieri, Petit Breton, fra i nostri Gianna, Galetti, Girardengo, Santhià, Azzini. Che se il vincitore dovesse uscire da un'altra parte, confessiamo che ce ne meraviglieremmo. Ma, in fondo in fondo, ne avremmo piacere, come della comparsa nel ciclismo italiano di un uomo anche migliore degli ottimi nostri, giovani e vecchi.

SPORTSMAN.

Il passaggio a Torino

I concorrenti saranno di passaggio a Torino domani mattina dalle 6 e tre quarti alle 10. Essi attraverseranno la città entrando dalla Barriera di Milano e uscendo dalla Barriera di Francia, passando per la strada di circonvallazione, la Barriera di Lanzo, corso Principe Oddone, piazza Statuto e corso Francia. L'autorità, d'accordo col Comitato torinese, ha provveduto al servizio d'ordine, che sarà dispiegato da carabinieri, guardie di città e municipali agli ordini di numerosi funzionari.

L'elenco dei concorrenti

Ecco l'elenco dei concorrenti al Giro nell'ordine di partenza:

Professionisti. — 1. Contadini G. — 2. Duboc Paul — 3. Grubo — 4. Petit Breton — 5. Rossignoli Giovanni — 6. Vugé — 7. Brizzi Gino — 8. Albini Pierino — 9. Cucchetti Giovanni — 10. Garavaglia Gaetano — 11. Spinelli Mario — 12. Corlaita Ezio — 13. Fasoli Pietro — 14. Ganna Luigi — 15. Gremo Angelo — 16. Santhià Giuseppe — 17. Beni Dario — 18. Calzolari Alf. — 19. Canepari Clemente — 20. Pettiva Emilio — 21. — Durando Carlo 22. Girardengo Costanzo — 23. Lombardi Giosuè — 24. Lucotti Luigi — 25. Torricelli Leopoldo — 26. Agostoni Ugo — 27. Azzini Giuseppe — 28. Bordin Lauro — 29. Cervi Giovanni — 30. Galetti Carlo — 31. Oriani Carlo — 32. Pavesi Eberardo — 33. Sivocci Alfredo — 34. Gerbi Giovanni — 35. Praisi O. — *Isolati:* 36. Bosco Natale — 37. Arale Ettore — 38. Robotti Michele — 39. Molon Luigi — 40. Barniza Giovanni — 41. Colella Giovanni — 42. Lonati Mario — 43. Goi Sante — 44. Marangoni Mario — 45. Allasia Domenico — 46. Arzac Giovanni — 47. Pasi Giovanni — 48. Buelli Antonio — 49. Pifferi Giuseppe — 50. Bianco Eligio — 51. Verde Romolo — 52. Sussio Marcello — 53. Beriarelli Camillo — 54. Rossi Giovanni — 55. Ghezzi Giuseppe — 56. Ferrario Arturo — 57. Savini Narino — 58. Cocha Georges — 59. Bonoon Giovanni — 60. Bacci Gaetano — 61. Erba Angelo — 62. Rho Augusto — 63. Sala Enrico — 64. Ambroni Luigi — 65. Benaglia Telesforo — 66. Redaelli Lorenzo — 67. Casella Giovanni — 68. Marchese Giovanni — 69. Albani Maggiore — 70. Chironi Emilio — 71. Cittera Domenico — 72. Ruggeri Ugo — 73. Dilda Giovanni — 74. Vercellino Guido — 75. Manfredini Armando — 76. Zanella G. — *Aspiranti:* 77. Della Valle M. — 78. Bozzini Emilio — 79. Rebecchi Giann. — 80. Testa Alfredo — 81. Bonfanti Giuseppe — 82. Prada Giuseppe — 83. Milani Bartolo — 84. Dorati Alessandro — 85. Bariottini Assuero — 86. Ripamonti Umberto — 87. Maggiori Florindo — 88. Ricci Ciro — 89. Palea Riccardo — 90. Santagostino M. — 91. Pavesi Angelo — 92. Neri Lionello — 93. Santamaria Luigi — 94. Magri Luigi — 95. Garavaglia Gaudenzio — 96. Bianchi Arnaldo — 97. Lagomarsino D. — 98. Menozzi Luigi.

AVIAZIONE

L'Esposizione di locomozione aerea al Valentino

La conferenza del tenente-colonnello Doubet

Alla presenza di un pubblico numeroso e scelto, il tenente colonnello di S. M. cav. Giulio Doubet, comandante del battaglione aviatori, ha ieri tenuto, in una sala superiore del Palazzo Stabile del Valentino, la conferenza: «Per Aspera, ad Astra». Erano pure presenti il tenente generale Brusati, numerose autorità cittadine, una larga rappresentanza di ufficiali e moltissima signorina in eleganti toilettes, alle quali il Comitato fece dono di fiori. Il tenente colonnello Doubet, nella sua brillante dissertazione, venne attentamente seguito dal pubblico che sovente lo applaudì, salutandolo alla fine con una calorosa ovazione. Egli trattò del sempre dall'aviazione militare e del suo rapido progresso nel perfezionarsi, sciogliendo anche un inno di gloria per quei piloti che primi furono chiamati a dimostrare l'importanza dell'aeroplano in guerra, «che per l'avvenire — disse l'oratore — rendera certamente grandissimi servizi».

Terminata la conferenza, il capitano sig. Dumaria, del battaglione aviatori, ed il cav. Morsolin hanno presentato al pubblico tre interessanti films cinematografiche illustranti il sorgere e lo svolgersi dell'aviazione militare italiana. Le tre films verranno nuovamente presentate al pubblico oggi, alle ore 15. Il pomeriggio di oggi è anche in parte dedicato al mondo piccino, poichè ad ogni bambino verrà fatto dono di un palloncino ricordo.

GIUOCHI SPORTIVI

Il campionato dell'Unione Bocciofila alla Stadium

La gara di campionato dell'Unione Bocciofila Piemontese, che venne domenica scorsa rimandata a causa della pioggia, avrà luogo domenica prossima, 24 corrente, nel Campo dello Stadium, coll'intervento di oltre cinquanta Società piemontesi e genovesi, e non meno di 90 terne concorrenti. L'ingresso è dalla porta centrale di Corso Vinzaglio, con biglietto da lire 0.25.

GIUOCO DEL PALLONE

La sfida tra giuocatori di pallone e foot-ballers

La sfida tra i giuocatori di pallone ed i foot-ballers, che non ha avuto luogo giovedì 21 corr. per indisposizione dei due portieri Innocenti e Gallina, verrà giuocata domenica 24, alle ore 14, allo sferisterio «Edmondo De Amicis». Essa, invece che al cordino ed ai quintini giuochi, verrà disputata alle cacce ed ai sette giuochi alle condizioni già note.

AUTOMOBILISMO

L'ordine di partenza degli inscritti alla Targa Florio

Palermo, 27, notte.

L'Automobile Club di Sicilia indice per i giorni 24 e 25 maggio 1914, una corsa turistica da svolgersi sul percorso: Palermo, Messina, Catania, Siracusa, Terranuova, Girgenti, Marsala, Trapani, Palermo, km. 2000 circa, alla quale verranno ripartibile alla coppa di guidatori vincente la Targa Florio e le due grandi Coppe in argento del giornale l'Ora. Il percorso, diviso in due tappe, la prima Palermo-Siracusa e la seconda Siracusa-Palermo, verrà effettuato in due giorni consecutivi. La coppia di guidatori vittoriosa della prima tappa Palermo-Siracusa, riceverà poi una delle Coppe dello Sport Club di Palermo, e la coppa vittoriosa della seconda tappa Siracusa-Palermo, riceverà la seconda delle Coppe dello Sport Club. Per vincitore della seconda tappa si intende il concorrente che avrà impiegato il minor tempo da Siracusa a Palermo. Il concorso è aperto a tutti i tipi di vetture automobili fino a 9 litri di cilindrata: ogni vettura concorrente non può avere meno di due posti occupati. Al volante si possono alternare due guidatori, i quali però non devono essere sostituiti per motivo alcuno. Ecco l'ordine preciso di partenza dei concorrenti: 1. De Vecchi (Giaria) alle 4. - 2. Renault (Tortora) alle 4.9 - 3. De Dion (Barra) alle 4.18 - 4. Diallo (De Prosperis) alle 4.27 - 5. Alfa (Campari) alle 4.36 - 6. Ford (Marano) alle 4.45 - 7. Fiat (Trombetta) alle 4.54 - 8. Martini (Musmeci) alle 5.13 - 9. Peligroi (Conti) alle 5.12 - 10. Beccaria (C. Beccaria) alle 5.21 - 11. Nazzaro (Nazzaro) alle 5.30 - 12. Franchini (Lazra) alle 5.39 - 13. Benz (Schiavenzeder) alle 5.48 - 14. Scat (Ceirano) alle 5.57 - 15. Dietrich (Baldoni) alle 6.6 - 16. Caesar (Negro) alle 6.15 - 17. Aquila (Maraglia) alle 6.24 - 18. Alda (Gabisti) alle 6.33 - 19. Elba (Lucca) alle 6.42 - 20. De Vecchi (Stivoci) alle 6.51 - 21. Alfa (Franchini) alle 7 - 22. Fiat (Lopez) alle 7.9 - 23. Beccaria (Scudari) alle 7.18 - 24. Nazzaro (Diana) alle 7.27 - 25. Scat (Snipe) alle 7.36 - 26. Caesar (Damaiano) alle 7.45 - 27. Aquila (Costantini) alle 7.54 - 28. Alfa (Fracassi) alle 8.3 - 29. Beccaria (L. Beccaria) alle 8.12 - 30. Nazzaro (Cogne) alle 8.21 - 31. Scat (Colombo) alle 8.30 - 32. Aquila (Zeuli) alle 8.39 - 33. Scat (Poni) alle 8.48 - 34. Aquila (Ruggerona) alle 8.57.

IPPICA

Le corse al galoppo a Mirafiori

Iscrizioni chiuse a Torino il 22 maggio ad ore 17.

SETTIMO GIORNO — *Domenica 31 maggio.*

Premio Racciamotore. — Woron, Tamburello, Sirena, Aquilone, Elba, Palermo, Sanlorno, Romanello (5000), Cirene, Sofronia e Libia (5000) — (11).

Premio Tesoriere. — Vis, Tramontana, Turbine, Gabbiano, Musetta, Valse Rose, Forrest Oak, Firebuoni, Tancredi, Proteino, Tamarindo, Novenia, Monferrato II, Moschito, Nicoletta, Pisana, Monghidoro, Seven Oaks — (16).

Premio Ciamarella. — Marie, Vis, Tramontana, Turbine, Capriolo, Londa, Fontibuona (3000), San Sebastiano, San Mauro (3000), La Riondine, Tamarindo, Oaklands, Odoi, Amen Ra (3000), Monghidoro, Adaria (1500) — (16).

Premio Vinovo. — Torso, Bun, Giacomo, Brabante, Varese, Leixlip, Castagnola, Marcellus, Selenio — (9).

Premio Duca d'Aosta. — Guruagani, Sebastiano del Piombo, Levisone, Margogo, Nelsko, Ghironda, Nettuno II, Pollux, Selenio, Diademe, Ushaw — (11).

Forfaits dichiarati il 23 maggio a ore 17 a Torino. - Restano gli inscritti:

Premio Sangone. — Vieux Normand (6000), Pauvre Prince (6000), Courmayeur (6000), Bolivar (6000), Barbiana (4000), Lesifabella (3000), Niagara (4000), Gull (6000).

Premio Gianduja. — Woron, Tamburello, Libia (6000), Cirene, Palermo, Sanlorno, Sirena, Gordon.

Premio Rivoli. — Firenzuola, Ettore Fieramosca, Valse Rose, Moschito, Transonio, Fantasia.

Premio Saluzzo. — Tramontana, Turbine, Oaklands, Pauvre Prince, Valse Rose, The Dark, San Sebastiano.

Premio Piverolo. — Tordo, Brabante, Varese, Rhinfeld II.

Premio Paolo Solaroli. — Neptune II, Garusgani, Ghironda (5000), Sebastiano del Piombo (5000).

Forfaits dichiarati nel Premio Ippodromo: Gabbiano, Courmayeur, Raffaello, Bolivar, Monghidoro, Reisuli, Valençay.

Gli avvenimenti sportivi di domani

Ippica: Corse al galoppo a Torino e Milano; Corse al trotto a Firenze e Trieste; Concorso ippico a Genova.

Ciclismo: Giro d'Italia: 1.a tappa (Milano-Cuneo) — *Milano:* Corsa al Ciclodromo Sempione — *Torino:* Corsa per la coppa Gaia.

Automobilismo: Giro di Sicilia per la Verga Florio (1.a giornata).

Motociclismo: Firenze: Coppa della Consuma — Novara: Riunione motociclistica — Circuito di Brescia.

Atletica: Bologna: Riunione atletica nazionale.

Yachting: Avigliana, Regata.

Aviazione: Torino, fine del Circuito del Principe Enrico.

Giuoco del calcio: Campionato di 1.a categoria: *Verona:* Hellas contro Geneva — *Brescia:* Vicenza contro Casale.

Giuochi Sportivi: Torino: Stadium: Campionato bocciofilo dell'Unione Piemontese.

Seguendo lo Sport

Il Totalizzatore per il "Giro Ciclistico d'Italia,,

Per il Giro d'Italia funzionerà il totalizzatore presso l'Agenzia F. Brayda e C., Galleria Nazionale, Torino. Le puntate sono da L. 5, e vi saranno 5 in vincente e sei piazzati per ogni tappa. Si può puntare anche da fuori Torino, a mezzo vaglia telegrafico o cartolina vaglia «per espresso», purchè la puntata giunga entro la mezzanotte del giorno precedente la tappa sulla quale si gioca. Per la prima tappa le puntate si ricevono a tutta la mezzanotte d'oggi, sabato, 23 maggio.

Per la legislazione sociale

Il Convegno socialista a Montecitorio

Roma, 27, notte.

Stamane si è riunito a Montecitorio il gruppo parlamentare socialista. Alla riunione hanno partecipato le rappresentanze delle Associazioni del partito socialista, Rigola e D'Aragona per la Confederazione del lavoro, i rappresentanti delle federazioni e delle leghe dei contadini, della Federazione dei metallurgici, dell'arte bianca, ecc. La riunione è durata circa tre ore. Vi è stato uno scambio di idee intorno al programma di provvedimenti di carattere sociale che sarà concretato in una serie di riunioni indette per questi giorni. Fra tali provvedimenti è il progetto per gli infortuni degli agricoltori, di cui si chiede la presentazione alla Camera da parte del Governo. I provvedimenti discussi nella riunione di stamane, riguardano l'assicurazione per malattia, infortuni, invalidità, vecchiaia. Prevalse l'opinione che le diverse branche assicurative non debbano essere separate tra loro ma collegate in un tutto organico.

Nel pomeriggio ha avuto luogo a Montecitorio la seconda riunione del convegno indetto dal gruppo parlamentare socialista fra la Direzione del partito socialista e la Confederazione del lavoro per discutere i problemi di legislazione sociale. Intervennero gli onorevoli Morgari, Casalini, Schiavi, Treves, Semmola, Quaglino, Dugoni e Cavallera. Erano presenti anche l'on. Rigola, D'Aragona e Argentina Altobelli, il rappresentante della Confederazione generale del lavoro Demetrio Aquri, rappresentanti della Confederazione dell'impiego privato, i rappresentanti della Confederazione dei contadini, della Federazione metallurgica, dell'arte bianca, ecc.

Presiedeva l'on. Quaglino. L'on. Rigola fece la relazione di ciò che ha fatto la Direzione del lavoro in materia di legislazione sociale. Si discusse soprattutto la questione delle assicurazioni per la malattia e per l'invalidità e la vecchiaia. Uno dei punti di contrasto riguardava il regime da adottarsi per la pensione per la vecchiaia, cioè se le pensioni, di cui si chiede la attuazione, devano essere pensioni di Stato o pensioni di tipo tedesco, a triplice concorso, cioè con lo Stato, concorso dell'operaio, concorso dell'industriale. Si impegnò una lunga discussione alla quale parteciparono gli onorevoli Morgari, Casalini, Cosattini, Turati, Francesco Ciccotti, gli on. Schiavi, Cavallera, Rigola, Demetrio Aldi, D'Aragona. L'on. Casalini ha presentato il seguente ordine del giorno:

«Il convegno, convocato in Roma fra la Confederazione del lavoro e la Direzione del partito socialista, del gruppo parlamentare; tenuto conto dei precedenti e della discussione avvenuta, afferma la necessità che i problemi di legislazione sociale in genere e quello delle assicurazioni in particolare siano vigorosamente e con criteri organici dibattuti nel paese e nella Camera a deliberare che il gruppo parlamentare socialista, avvalendosi di ogni propizia occasione, chieda la soluzione ufficiale di questi problema delle assicurazioni per la malattia secondo il sistema del doppio contributo e della assicurazione per l'invalidità e la vecchiaia col regime della pensione di Stato concretata e integrata dal contributo degli operai e del padrone al duplice scopo di diminuire l'età di pensione ed elevare l'entità della pensione stessa».

L'ordine del giorno è stato approvato all'unanimità. Domani il convegno discuterà sulla presentazione a cura del gruppo parlamentare socialista di una mozione che propugni in Italia l'abolizione del lavoro notturno e la riduzione dell'orario normale a otto ore, l'estensione all'agricoltura della legge sugli infortuni.

Il manifesto del Partito socialista riformista per le elezioni amministrative

Roma, 28, notte.

La tattica ed il programma socialista riformista nelle elezioni generali amministrative imminenti sono indicati in un manifesto che la direzione del Partito riformista diramerà da Roma agli elettori d'Italia. Nel manifesto è detto:

«Sopra le vaste ed delle condizioni locali tre problemi campeggiano e chiamano a raccolta le forze della democrazia socialista: restaurare ovunque tutto il buon governo nei Comuni, scalzando i gruppi parassitari che si sono annidati al potere locale; disgregare ogni forma di oligarchia, comprendente, troncando gli illeciti legami che spesso uniscono la politica locale a quella dello Stato; restituire a correttezza i rapporti fra amministrati ed amministratori. Tale deve essere la vostra opera benefica e necessaria. Tale opera significa ovunque il rinnovamento morale della vita pubblica e nel mezzogiorno e nel centro d'Italia la rivendicazione del diritto del popolo sulle terre di demanio e non pubblico usurpate con la violenza e la frode.

«Inoltre per la ricostituzione finanziaria dei Comuni. Bisogna dare ai Comuni delle fonti tributarie adeguate alle loro crescenti funzioni perchè quella dell'autonomia amministrativa che è uno dei fini da raggiungere, cessi di effettiva. Chiedete nuove risorse allo Stato è affrettare quella riforma generale dei tributi che è ormai una necessità improrogabile della nuova Italia. Elevare infine la vita materiale ed intellettuale del popolo! Lo Stato ha foggiato di recente quattro leggi: quella sulle municipalizzazioni, che offre la possibilità di trasferire al Comune industriale i servizi pubblici, quella sugli «acquedotti» che provvede ad una grande esigenza igienica, quella sulle case popolari e quella sulle scuole primarie. Ma queste quattro leggi debbono essere messe in atto dalla volontà e dalla attività dei corpi locali. E' la periferia che deve agire sul centro perchè dal centro defluiscano i mezzi necessari. Se l'ente locale, rinnovato dalle forze proletarie, saprà esprimere questa volontà tenace e vittoriosa, lo Stato, attuando le concessioni alla stregua dei bisogni rivelati dal nuovo suffragio, si persuaderà a concedere provvidenze adeguate ai compiti amministrativi più progrediti e vasti. Fratelloni, la scuola saprà tradurre all'atto ciò che il popolo italiano vuole che fosse all'alba del suo Risorgimento: tempio della nuova fede senza dogmi, senza paurose superstizioni, territorio neutro, fuori del settarismo confessionale, difesa delle conquiste della scienza, baluardo contro la rinnovantesi minaccia del socialismo nazionalista.

«Lavoratori! Il nostro partito risponde nel popolo che lavora le sue speranze; ma esso, appunto perchè guarda alla gravità eccezionale dei popolare, non si impicciolisce a perorare soltanto le fortune del partito. Esso non pretende per accesso di orgoglio di essere il solo interprete della classe proletaria e non sottopone all'imperativo di una formula tutta la molteplice varietà della vita. Per questo, non bandisce intransigente come non consiglia transigenze. Dove è democrazia schietta, che accoglie le rivendicazioni che vi abbiamo indicato, qui vi è la possibilità di alleanza; dove non esistono alleati sicuri la solitudine è necessaria. Ma soli o uniti, sia vostro il grido fiero di vittoria: per la sacra graduale dei lavoratori verso la civiltà socialista!».

Emissione di 10 milioni di monete di nichel da 10 centesimi e di 25 milioni di biglietti di Stato

(Per ritiro alla Stampa).

Roma, 27, sera.

Il ministro del tesoro, on. Rubini, ha presentato alla Camera un importante disegno di legge per l provvedimenti per la circolazione cartacea e metallica dello Stato. Il disegno di legge dispone anzitutto una nuova emissione di biglietti di Stato per una somma non eccedente i venticinque milioni. Inoltre, il progetto di legge dispone la emissione di dieci milioni di lire di nuove monete di nichelio da dieci centesimi. La relazione ministeriale, che precede il disegno di legge, dice:

«Il disegno di legge si compone di due parti. La prima è intesa a dare al Governo facoltà di fare una nuova emissione di biglietti, per una somma non eccedente i venticinque milioni di lire, al di là del limite attuale di cinquecento milioni di lire stabilito per la circolazione cartacea dello Stato. Poichè attualmente le emissioni avvenute nella specie per lire 499.291.725 hanno ormai presso che raggiunto il limite consentito dalla legge di cinquecento milioni, appare necessario provvedere alle esigenze della circolazione minuta, col dare al Governo la facoltà di un'emissione di nuovi biglietti di Stato per la somma di venticinque milioni di lire, con che il limite totale dei biglietti a debito di Stato verrà innalzato a 525 milioni di lire. Resta inteso che nel limite indicato in 525 milioni sarà compresa la circolazione dei biglietti di Stato per conto del Banco di Napoli, dal quale si provvederà alla sostituzione con nuovi biglietti in ragione del loro ritiro e annullamento.

La seconda parte della relazione propone la introduzione di una importante riforma nella circolazione monetaria, e precisamente in quella delle monete da dieci centesimi. La monete di nichelio puro da venticinque centesimi sono già state ritirate ed allenate, e di quelle da centesimi venti di nichelio misto i oramai presso che completo il ritiro e se ne predispone l'alienazione divisa per lotti. Finalmente, nove milioni di monete di bronzo sono state tolte dalla circolazione e allenate. In corrispondenza delle monete ritirate, si è provveduto all'emissione delle nuove monete di nichelio puro da venti centesimi, riuscite di generale gradimento, sia per l'aspetto del metallo che per il lato artistico e l'impronta. Di tali monete ne sono state finora emesse circa venticinque milioni e prosegue regolarmente la coniazione. Gli ulteriori studi dell'argomento hanno indotto il Governo a considerare se, anzichè proseguire nella coniazione dei nuovi pezzi di nichel sino al completo raggiungimento di lire, non sia più opportuno arrestarne la coniazione a trenta milioni, il che pare sufficiente a una provvista dei bisogni della specie, e di iniziare con gli altri dieci milioni una importante riforma della nostra circolazione, cioè la istituzione di una nuova moneta di nichelio puro da dieci centesimi da mettersi in circolazione e, per ora, in coesistenza con le attuali monete di bronzo. Una prima emissione di pezzi da dieci centesimi potrebbe limitarsi all'ammontare di dieci milioni di lire e servirebbe di utile esperimento anche per assuefare il pubblico alla nuova moneta in coesistenza con gli equivalenti pezzi di bronzo. Inoltre, non darebbe luogo a turbamenti, essendo facilmente riconoscibile l'una specie dall'altra ed essendovi mezzo di regolare opportunamente l'emissione facendo affluire i pezzi di nichelio in quelle regioni specialmente del settentrione dove appaiono maggiormente desiderati. Le esperienze degli altri Stati, che hanno già in tutto o in parte esperimentato la proposta riforma — come la Germania, la Svizzera, l'Austria e attualmente anche la Francia — dimostra come sia possibile la coesistenza in circolazione di più tipi di modeste di nichel di valore diverso, senza pericolo di confusione tra valuta e valuta, con opportuna gradazione di dimensioni, di peso e differenziando i tipi mediante l'impronta.

CAMBIAMENTO DI PROPRIETARIO

MAGAZZINI GIULIO ROBIOLIO

Via Garibaldi, 40, angolo via Quartieri

Continuando la Grande Liquidazione, onde regolare la merce resa nel riparto:

LUNEDI' e MARTEDI': busti, camiciotte, vestaglie e stoffe fantasia;

MERCOLEDI' e GIOVEDI': biancheria da uomo, maglierie, cravatte zephire inglese, brettelle, giarrettiere;

VENERDI' e SABATO: biancheria per signora, sottane, calze, maglierie, fazzoletti;

DOMENICA MATTINA: vendita generale.

Appendice della *Stampa* (61)

IL CASTELLO STREGATO

Romanzo di GIORGIO MEIRS

(Propr. lett. della Casa Ed. Bonsignore - Milano)

— Sono venuto senza troppa diffidenza — disse l'avventuriero — pensando che l'invito proveniva da Laroy. Malgrado tutto, lo avevo preso, come al solito, alle mie piccole precauzioni: c'è mancato ben poco che per esse io sia riuscito a salvarmi.

Ciò gli fu occasione per ripetere ai poliziotto inglese l'ammirazione sua per i meravigliosi risultati, che egli aveva ottenuto, malgrado le difficoltà innumerevoli, risultati che nessun altro avrebbe potuto raggiungere.

Gli omaggi di un simile avversario erano lusinghieri: Tharpe ne apprezzò il valore, quantunque non ne lasciasse trasparire alcun segno.

Giuocatore corretto, Lodovico Marmont aveva acceso una sigaretta, e, disinvolto, come se fosse venuto a farci visita, ci fornì diverse spiegazioni. I cani erano stati allevati da lui: appartenevano alla sua banda — come

REATI E PENE

La fine delle deposizioni testimoniali al processo della contessa Tiepolo

Lunedì incomincieranno le arringhe

(Dal nostro inviato speciale)

Genglia, 20, sera.

Spingere nuovamente la vela, ci troviamo ancora in piena mare delle deposizioni testimoniali. L'approdo di questo processo è purtroppo ancora discretamente lontano; e, poichè è un dibattimento ricco di stimolanti che prendono valore da circostanze minime, nell'interesse stesso della giustizia, si pensa che quello dilungarsi della istruttoria orale renda piuttosto a darmo della verità che al suo completo raggiungimento.

Alle 9 e mezza tutti, avvocati, giurati e giornalisti ammessi all'onore dell'emiciclo, sono al loro posto. Sfogliamo la numerosa corrispondenza anonima che non cessa di intensificarsi e di inopportunità. La contessa, che ha l'aspetto riposato, entra nella gabbia e siede sollevandosi, voltando le spalle al pubblico, che non è molto numeroso. Veste sempre di nero, modestamente, ma con una leggera acconciatura. Il presidente, appena aperta l'udienza, risponde celermente l'escussione dei testimoni.

La carceriera e la sarta

Palmira Fontanesi è la prima teste di oggi. È la guardiana delle carceri mandamentali di San Remo.

— Ella, quando entrò la contessa in carcere, la perquisì? Trovò qualche cosa sulla sua persona? Medaglione... rivatini?

— Nulla affatto.

— Il soccorso di strappi alla veemenza?

— Non ne ne sono accorso. Del resto, non feci molta attenzione.

— La signora non disse nulla?

— Nulla.

— Ebbe poi delle crisi?

— Qualcuna; ebbe anche degli spasmi non gravi.

— Le disse la contessa la ragione di tali spasmi?

— La signora ora dice di avermi detto che essi dipendevano da un urto avuto nella lotta con l'assalitore; ma però io non me ne ricordo.

— Può essere però che ve lo abbia detto?

— Oh! non lo escludo affatto.

Avv. Conti: — E le convulsioni continuarono anche fino all'ultimo tempo della detenzione a San Remo?

— Sì, signore.

La teste, non molto loquace, ma molto interessante, è licenziata.

Prende il posto alo Gramigna Maddalena in Strabassi, sarta.

— Frequentava essa Oggioni?

— Per due anni, nel 1910 e nel 1911, quando stavano al Corso degli Inglesi. Ci conobbi il Paride Polimanti. L'ordinanza faceva dei lavori da sarto. Però escludo che abbia fatto lavori per la signora, come egli ha detto...

— Come fa a saper questo?

— L'ho letto sui giornali. Ma lo ripeto che il Paride non fece mai lavori per la contessa, eccetto un colletto ed una camiciotta...

Accusa: — ... Ed anche i manichini.

Teste: — Precisamente; e fui io stessa che ho domandato la collaborazione del Paride.

Avv. Rossi: — E perchè?

— Perchè i colletti ed i manichini delle camicette sono confezioni più adatte per uomini.

La teste racconta poi che a San Romolo assistette ad una violenta crisi della contessa, la quale, al sopraggiungere del marito, per non sparentarlo, si tolse dal capo le bende discolate, che la teste le aveva posto. La teste che parla molto spontanea, esclude che il Paride Polimanti sia andato con la contessa ai bagni, perchè questa era accompagnata sempre dal marito.

Presidente: — Ma come può ella escluderlo in modo assoluto?

— Non escludo che, per suo conto, il Paride Polimanti, fratello del morto, sia potuto andare da solo ai bagni; ma non con la contessa, perchè, ripeto, era sempre accompagnata dal capitano. E del resto, mentre la signora era al bagno, il Paride lavorava con me.

P. M.: — Ma ella era sempre in casa Oggioni?

— Sì, vi fui tutta l'estate.

— Continuamente?

— Continuamente.

— Questa cosa mi pare poco probabile. Ad ogni modo, atto in verbale.

La teste ricorda che il Paride Polimanti si trovava bene in casa Oggioni, che raccomandò vivamente al capitano suo fratello come ordinanza.

Ricevette dal capitano in regalo un bastone con manico d'argento per compenso dei suoi lavori da sarto.

Due ufficiali

Il capitano Vittorio Frangioni si dice lieto di portare il suo giudizio in pubblico sulla signora contessa, che conobbe fino da fanciulla.

« Era molto bella, non buona, piena di vivacità, sensibile, specialmente tenera verso gli umili. La rividi quando era sposa, e veramente ricevei la buona fanciullona che aveva conosciuto fin da ragazzina. Seppi poi che era facilmente presa da convulsioni. Sebbene leggerissima, l'invidia non riuscì mai ad intaccare la sua fama di signora sotto ogni riguardo irreprensibile.

Avv. Rossi: — Ha saputo che un giorno il capitano Graziani si è fatto promotore di una sinsione di capitani per allontanare l'ordinanza del capitano Oggioni?

— L'ho saputo adesso, attraverso i giornali.

Avv. Rossi: — Ella era a San Remo nel 1911-1912?

— Si prenda atto di ciò! — dice l'avv. Rossi.

Il maggiore cav. Giacomo Giove conobbe, per ragioni di servizio, l'Oggioni. « Avendo io famiglia — narra il teste — ed egli pure avendone, stringemmo facilmente dimestichezza ed amicizia. Eravamo di guarigione a Livorno. Ebbi così occasione di conoscere la famiglia Oggioni. Del capitano ho la massima stima e non ho avuto che a lodarmi sempre di lui, e dopiero che qui si sia contro di lui elevata un'accusa che non merita. E' un uomo forte e la sua bontà verso i dipendenti, bontà forse eccessiva, non è che la conseguenza della sua gentilezza d'animo. Egli per guidare i suoi uomini usava il cuore. Forse è stato disgraziato nel suo sistema, perchè ha trovato un uomo che non seppe comprenderlo. Il Polimanti appartiene ad una regione nobilissima e quindi ritengo che egli fosse, dopo tutto, un buon ragazzo, ma forse male interpretò la benevolenza del suo superiore. Il povero Polimanti, se fosse vivo, certo ora renderebbe giustizia al suo disgraziato capitano.... »

Avv. Rossi: — Il pensiero del morto lo interpreteremo noi! Ci riserbiamo questo diritto...

— Quanto alla contessa — dice il teste — debbo dire che essa rassomigliava nel carattere al marito: forte, ma buona, forse fin troppo amorevole con gli umili.

« Quindi il fare l'ordinanza in casa Oggioni era un vero pregio. Tutti desideravano quel posto. Io ed ogni modo consigliai il capitano Oggioni che il suo sistema non doveva essere generalmente applicato a tutti i dipendenti, ma con giuste distinzioni, fra i vari caratteri dei suoi bersaglieri.

Avv. Rossi: — Ma lei era a San Remo quando c'era il Polimanti?

— No, lo parlavo del sistema in generale, senza accennare affatto a persone in particolare, e tanto meno all'ordinanza.

— E che rispose l'Oggioni?

— Virtuosamente non rammento. Del resto il mio era un consiglio teorico educativo.

— Pure alla perizia accetto alla risposta dell'Oggioni.

Avv. Conti: — Il teste disse che l'Oggioni ripose che trovava soddisfazione nel mostrare alla bocca via quelli che da sera si allontanavano.

Avv. Rossi: — Ma chiara si riferire al colonnello Polimanti, il modo familiare

— Ho già detto — ripete il teste — che parlavo della questione in generale.

Avv. Conti: — Ma ella seguì però la vertenza Oggioni anche dopo che lasciò Livorno?

— Sì signore: e seppi che egli si mantenne sempre il buon nome che io gli ho attribuito. Tanto è vero che fu nominato alunno maggiore. Anche della famiglia ebbi notizie nella sua impeccabile correttezza. Del resto, quando un ufficiale è giudicato onesto, deve dall'autorità essere riconosciuta di ogni altra forma anche la sua famiglia, perchè la riparatrice di un ufficiale è quella della sua famiglia sono inscindibili.

Il testimonio racconta che la signora era sensibilissima: a Livorno un giorno la sentì tossire, per un piccolo incidente di strada, e però un tale eccessivo spavento che la fece cadere quasi in convulsioni. Quando poi allattò il suo bambino, deperì in modo impressionante, e nonostante coloro che la assistevano a Livorno, alle volte continuarono a disturbarla con che le recava terzo disagio.

"Era spavaldo,,

Sebastiano Migliore, orchestrale, è chiamato nell'emiciclo.

Pres.: — Conosceva gli Oggioni?

— Sì, ero loro colinquilino in corso degli Inglesi ed io, che ho potuto sorvegliare anche senza volerlo l'andamento di quella famiglia, non posso che dirne tutto il bene possibile, specialmente per la bontà della contessa, con cui ero molto cordialevole, ed anche per la sua correttezza di vita.

— Vi era anche il Polimanti?

— Certo allora solo il fratello, il quale faceva lavoretti da sarto.

— E il Quintilio lo conobbe?

— Un anno o due dopo, ci conoscemmo. Lo trovavo spesso nella via mentre accompagnava i bambini a scuola. Ma non mi piaceva molto perchè era spavaldo e perchè una volta affermò delle cose disonorevoli a carico di due ragazze mie conoscenti, che sono molto oneste e stimabilissime.

Avv. Conti: — E le convulsioni continuarono anche fino all'ultimo tempo della detenzione a San Remo?

— Sì, signore.

La teste, non molto loquace, ma molto interessante, è licenziata.

Prende il posto alo Gramigna Maddalena in Strabassi, sarta.

— Frequentava essa Oggioni?

— Per due anni, nel 1910 e nel 1911, quando stavano al Corso degli Inglesi. Ci conobbi il Paride Polimanti. L'ordinanza faceva dei lavori da sarto. Però escludo che abbia fatto lavori per la signora, come egli ha detto...

— Come fa a saper questo?

— L'ho letto sui giornali. Ma lo ripeto che il Paride non fece mai lavori per la contessa, eccetto un colletto ed una camiciotta...

Accusa: — ... Ed anche i manichini.

Teste: — Precisamente; e fui io stessa che ho domandato la collaborazione del Paride.

Avv. Rossi: — E perchè?

— Perchè i colletti ed i manichini delle camicette sono confezioni più adatte per uomini.

La teste racconta poi che a San Romolo assistette ad una violenta crisi della contessa, la quale, al sopraggiungere del marito, per non sparentarlo, si tolse dal capo le bende discolate, che la teste le aveva posto. La teste che parla molto spontanea, esclude che il Paride Polimanti sia andato con la contessa ai bagni, perchè questa era accompagnata sempre dal marito.

Presidente: — Ma come può ella escluderlo in modo assoluto?

— Non escludo che, per suo conto, il Paride Polimanti, fratello del morto, sia potuto andare da solo ai bagni; ma non con la contessa, perchè, ripeto, era sempre accompagnata dal capitano. E del resto, mentre la signora era al bagno, il Paride lavorava con me.

P. M.: — Ma ella era sempre in casa Oggioni?

— Sì, vi fui tutta l'estate.

— Continuamente?

— Continuamente.

— Questa cosa mi pare poco probabile. Ad ogni modo, atto in verbale.

La teste ricorda che il Paride Polimanti si trovava bene in casa Oggioni, che raccomandò vivamente al capitano suo fratello come ordinanza.

Ricevette dal capitano in regalo un bastone con manico d'argento per compenso dei suoi lavori da sarto.

Due ufficiali

Il capitano Vittorio Frangioni si dice lieto di portare il suo giudizio in pubblico sulla signora contessa, che conobbe fino da fanciulla.

« Era molto bella, non buona, piena di vivacità, sensibile, specialmente tenera verso gli umili. La rividi quando era sposa, e veramente ricevei la buona fanciullona che aveva conosciuto fin da ragazzina. Seppi poi che era facilmente presa da convulsioni. Sebbene leggerissima, l'invidia non riuscì mai ad intaccare la sua fama di signora sotto ogni riguardo irreprensibile.

Avv. Rossi: — Ha saputo che un giorno il capitano Graziani si è fatto promotore di una sinsione di capitani per allontanare l'ordinanza del capitano Oggioni?

— L'ho saputo adesso, attraverso i giornali.

Avv. Rossi: — Ella era a San Remo nel 1911-1912?

— Sì prenda atto di ciò! — dice l'avv. Rossi.

Il maggiore cav. Giacomo Giove conobbe, per ragioni di servizio, l'Oggioni. « Avendo io famiglia — narra il teste — ed egli pure avendone, stringemmo facilmente dimestichezza ed amicizia. Eravamo di guarigione a Livorno. Ebbi così occasione di conoscere la famiglia Oggioni. Del capitano ho la massima stima e non ho avuto che a lodarmi sempre di lui, e dopiero che qui si sia contro di lui elevata un'accusa che non merita. E' un uomo forte e la sua bontà verso i dipendenti, bontà forse eccessiva, non è che la conseguenza della sua gentilezza d'animo. Egli per guidare i suoi uomini usava il cuore. Forse è stato disgraziato nel suo sistema, perchè ha trovato un uomo che non seppe comprenderlo. Il Polimanti appartiene ad una regione nobilissima e quindi ritengo che egli fosse, dopo tutto, un buon ragazzo, ma forse male interpretò la benevolenza del suo superiore. Il povero Polimanti, se fosse vivo, certo ora renderebbe giustizia al suo disgraziato capitano.... »

Avv. Rossi: — Il pensiero del morto lo interpreteremo noi! Ci riserbiamo questo diritto...

— Quanto alla contessa — dice il teste — debbo dire che essa rassomigliava nel carattere al marito: forte, ma buona, forse fin troppo amorevole con gli umili.

« Quindi il fare l'ordinanza in casa Oggioni era un vero pregio. Tutti desideravano quel posto. Io ed ogni modo consigliai il capitano Oggioni che il suo sistema non doveva essere generalmente applicato a tutti i dipendenti, ma con giuste distinzioni, fra i vari caratteri dei suoi bersaglieri.

Avv. Rossi: — Ma lei era a San Remo quando c'era il Polimanti?

— No, io parlavo del sistema in generale, senza accennare affatto a persone in particolare, e tanto meno all'ordinanza.

— E che rispose l'Oggioni?

— Virtuosamente non rammento. Del resto il mio era un consiglio teorico educativo.

— Pure alla perizia accetto alla risposta dell'Oggioni.

Avv. Conti: — Il teste disse che l'Oggioni ripose che trovava soddisfazione nel mostrare alla bocca via quelli che da sera si allontanavano.

Avv. Rossi: — Ma chiara si riferire al colonnello Polimanti, il modo familiare

— Ho già detto — ripete il teste — che parlavo della questione in generale.

Avv. Conti: — Ma ella seguì però la vertenza Oggioni anche dopo che lasciò Livorno?

— Sì signore: e seppi che egli si mantenne sempre il buon nome che io gli ho attribuito. Tanto è vero che fu nominato alunno maggiore. Anche della famiglia ebbi notizie nella sua impeccabile correttezza. Del resto, quando un ufficiale è giudicato onesto, deve dall'autorità essere riconosciuta di ogni altra forma anche la sua famiglia, perchè la riparatrice di un ufficiale è quella della sua famiglia sono inscindibili.

Il testimonio racconta che la signora era sensibilissima: a Livorno un giorno la sentì tossire, per un piccolo incidente di strada, e però un tale eccessivo spavento che la fece cadere quasi in convulsioni. Quando poi allattò il suo bambino, deperì in modo impressionante, e nonostante coloro che la assistevano a Livorno, alle volte continuarono a disturbarla con che le recava terzo disagio.

"Era spavaldo,,

Sebastiano Migliore, orchestrale, è chiamato nell'emiciclo.

Pres.: — Conosceva gli Oggioni?

— Sì, ero loro colinquilino in corso degli Inglesi ed io, che ho potuto sorvegliare anche senza volerlo l'andamento di quella famiglia, non posso che dirne tutto il bene possibile, specialmente per la bontà della contessa, con cui ero molto cordialevole, ed anche per la sua correttezza di vita.

— Vi era anche il Polimanti?

— Certo allora solo il fratello, il quale faceva lavoretti da sarto.

— E il Quintilio lo conobbe?

— Un anno o due dopo, ci conoscemmo. Lo trovavo spesso nella via mentre accompagnava i bambini a scuola. Ma non mi piaceva molto perchè era spavaldo e perchè una volta affermò delle cose disonorevoli a carico di due ragazze mie conoscenti, che sono molto oneste e stimabilissime.

Avv. Conti: — Erano ragazze di San Remo?

— Sissignore.

P. M.: — E che disse sul conto di queste fanciulle?

— Mi volle far intendere che se la faceva buona con undici o due.

Presidente: — E della contessa non le ha parlato mai?

— Nossignore.

Avv. Conti: — Vide mai la contessa andare ai bagni?

— Oh sì: la vedevo sempre: andava col capitano, erano in accappatoio.

— E il Paride Polimanti c'era?

— Non lo vidi mai.

Una deposizione calorosa

Il comandante di marina, cavalier Enrico Manaro, si trovava a Mogadiscio cogli Oggioni nel 1905.

— Io rimasi personalmente stupito — dice il teste — che la contessa avesse avuto il coraggio di venire a una tarra allora così inospitale. La signora era gentile. Frequentai la sua casa. Ammirai il suo spirito di adattamento, il suo carattere buono, affettuoso, servizievole. Mi ricordo della sua pazienza verso una povera serva indigena. Era affezionatissima al suo Ferruccio. Quando seppi della tragedia, lo mi dissi subito che i poveri coniugi Oggioni erano stati vittime della loro abbondanza. Io allora scrissi al marito tutta la mia profonda simpatia, perchè — esclama il teste vigorosamente, — io ritengo che la povera contessa non ha potuto ingannare il marito perchè era troppo onesta; non ha potuto uccidere, perchè era troppo buona. Essa ha impugnato la rivoltella come un pezzo di legno o come un martello e il colpo è certo partito senza che ella volesse..... Questa è la mia convinzione, che ho l'onore di presentare solennemente qui!

Siccome il teste accenna ad aver ricevuto una lettera, quando il capitano era al Benadir e nella quale la contessa gli scriveva cordialmente sottoscrivendosi « sua affezionatissima Maria », la P. C. vorrebbe che il teste subisse questa lettura. Ma il teste energicamente premette che quando egli afferma una cosa vuole essere creduto e che, d'altronde, non può sapere se dopo nove o dieci anni ha ancora una lettera reto interessante. Poichè l'avv. Rossi insiste, interviene la contessa dicendo: — Mi pare che quando un gentiluomo come il cavaliere Manaro afferma qualche cosa, deve essere creduto.

Avv. Conti: — Il teste ne qualche cosa dal contegno del Polimanti ai bagni?

— Da un tenente commissario di marina mi fu detto che il Polimanti teneva allo stabilimento di bagni un contegno poco commendevole, specialmente riesco a far la corte alla sorella dell'ufficiale, cosicchè fu richiamato a maggior serietà.

Avv. Conti, al teste: — La stima che ella conserva per la contessa, è condivisa dalla sua signora?

— Mia moglie, da dopo che la contessa è stata arrestata, non ha più pace e prega ogni giorno per la sua liberazione.

Tra due guardie di P. S.

E' chiamato il teste Salvatore Di Bella, guardia di P. S.

— La ha mai parlato il suo collega, la guardia Malatesta?

— Sissignore.

Avv. Rossi: — Da quanto tempo è agente di P. S.

— Da 14 anni. A San Remo feci anche il bersagliere.

— Dunque dica quello che il Malatesta le narrò.

— Il Malatesta mi narrò che il Polimanti gli confidava i suoi amori con parecchie ragazze. Dopo la tragedia il Malatesta mi disse che il Polimanti gli aveva detto che voleva bruciare un colpo alla sua padrona; invece il colpo fu lui.

— Ella che era guardia di P. S. perchè non riferì questa cosa?

— Perchè nell'istruttoria sulla tragedia intervenne subito l'autorità giudiziaria.

Avv. Rossi: — Ma non ne parlò nemmeno al suo capo, al Commissario?

— Nossignore. Non ne feci gran caso, non mi occupo che di vere denuncie. Non sempre do peso alle chiacchiere; questi fatti del resto non così comuni...

Avv. Rossi: — Come! E' una cosa comune che sia ucciso un bersagliere?

— Non dico questo, voglio dire invece che sono frequenti queste chiacchiere.

Avv. Conti: — Il collega Malatesta non la scrisse?

— Sì, da Milano, alla fine di febbraio, dicendomi che si sentiva un peso sulla coscienza e che voleva venire a deporre per dichiarare le circostanze che ho riferito più sopra. Io avvertii il capitano Oggioni...

Avv. Conti: — Noi abbiamo fatto chiare appunto il Malatesta come testimonio.

P. M.: — Prima del capitano Oggioni non dovevasi avvertire i vostri superiori?

— Mi parve meglio così.

Avv. Conti al P. M.: — Del resto, i testimoni sia di Difesa che di Parte Civile depongono con giuramento e se sono falsi si arrestano e si mandano in carcere...

Avv. Rossi: — Si legga la deposizione verbalizzata del Malatesta...

Avv. Conti: — Ma intanto, dica il teste se il Malatesta non gli raccontò che il Polimanti gli confidava che aveva avvelenato nel vino di un'ostessa, il marito e un maresciallo, l'amante...

Teste: Non ricordo.

Avvenuta la lettura della deposizione del Malatesta, l'avv. Rossi leva una protesta contro la guardia Di Bella e la guardia Malatesta per la loro strana condotta in un fatto che ha destato tanto interesse e tanta...

Avv. Conti, interrompendo: — Tutto naturale...

— Non faccia della spirito mattinale — ribatte l'avv. Rossi. — Voi avreste dovuto denunciare, a quel tutto invece di venire qui a deporre!...

Avv. Conti: — Noi non denigriamo nessuno! Ma si crediamo al tutto della famiglia non crediamo a un tutto della nazione...

L'Avv. Rossi fa istanza per l'incriminazione dei testi Malatesta e Di Bella, perchè essi, per ragioni generiche e specifiche, appaiono falsi: non essendo possibile che se fossero state vere le confidenze del Polimanti, essi, come agenti di P. S., non le avessero riferite ai superiori; poi perchè i due testi sono in contraddizione fra loro sulla data dei discorsi fatti dal Malatesta al Di Bella. L'avv. Rossi conclude perchè i due testimoni siano incriminati.

Il presidente richiama l'agente Malatesta, il quale conferma quanto ha detto, l'altro giorno e combinando, anche nella data di questi discorsi, col testimone Di Bella.

Un incidente

Avv. Rossi: — Ripeto che è impossibile che due agenti che avessero avuto la confidenza del Polimanti non avrebbero parlato ai loro superiori. Così essi avrebbero mancato al loro dovere di funzionari. Noi riteniamo piuttosto che essi qui non facciano ora onore al vero.

L'agente Malatesta si impermalisce: — Sono un uomo di onore e non le permetto, avvocato, di dire che io sono un testimone falso.

Il presidente dopo un lungo dibattito tra le Parti interviene e dice: — Mi pare che i testimoni siano pienamente d'accordo sui fatti che depongono. Non ci riguarda il considerare se abbiano fatto bene o male a non riferire quanto sapevano ai loro superiori.

Teste Malatesta: — Non abbiamo creduto di farlo perchè a noi agenti di P. S. non compete infatti l'indagine quando già l'autorità giudiziaria ha assunto l'istruttoria su un delitto.

L'avv. Rossi però insiste per l'incriminazione dei due testimoni la cui credibilità è resa dubbia dalla loro strana confessione di non aver parlato affatto ai loro superiori delle confidenze avute dal Polimanti.

— E' una questione di alta moralità fra le guardie dei due testi che la P. C. rimette alla coscienza e al criterio del Presidente.

Presidente: — E lei, P. M., che dice dire?

— Io sono remissivo — risponde il P. M.

Avv. Conti: — Noi della difesa, crediamo che non si possa incriminare un teste che quando è preso in perfetto contrasto con tutte le circostanze di causa, ma non si può elevare ad incriminazione la critica sulla verosimiglianza di fatti riferiti da un testimone e più ancora sul contegno di questi in circostanze estranee alla causa. Se gli agenti non abbiano fatto il loro dovere come funzionari di P. S., non ci riguarda. Solo dobbiamo osservare se i due testimoni si sono contraddetti o se sono stati contraddetti da altri o dalle circostanze di causa. D'altronde, se un uomo bersagliere come il P. M. si dice rassicuro a questa cosa, io non so oltre combattere contro l'istanza della Parte Civile.

Presidente: — Io mi ritiro per due minuti soltanto.

Passati due minuti, infatti, il Presidente rientra e legge la sua ordinanza con la quale, non trovando ragione alcuna di incriminare i due testimoni, che non sono mai smentiti in mendacio nè in contraddizione fra loro, respinge la domanda della P. C., pur rilevando che nelle due testimonianze vi sono delle inverosimiglianze.

Avv. Rossi: — Riserbiamo riserva di ricorso in Cassazione.... Però, desidererei che il teste Di Bella portasse qui la lettera che il Malatesta gli avrebbe scritto.

Teste: — Se la trovo le porto di sicuro.

Presidente: — Faremo bene.

Gli abiti di Polimanti

Liquidato il testimone, la cui deposizione è stata alquanto movimentata, il Presidente avverte che si è presentato a lui un certo Facchiado di San Remo, il quale vuole venire a deporre di aver avuto in consegna gli abiti borghesi di Quintilio Polimanti. L'avv. Conti vuole che il Presidente interroghi prima questo testimone sulla precisa circostanza su cui vuol deporre, al fine di evitare possibili sorprese da parte del testimonio stesso che certo non si presenta molto bene perchè avrebbe potuto in istruttoria fare le dichiarazioni che ora vuol venire a fare all'ultimo momento dell'istruttoria orale.

La P. C. si rimette al Presidente. Il P. M. crede invece che non si possano limitare le domande al teste, perchè da esse potrebbero venir delle anche circostanze utili alla causa. Ma il Presidente non vuole interrogare il testimone che sull'argomento che egli stesso si è proposto di deporre, ed ordina che il teste volontariamente sia tradotto sull'aula. Egli è Francesco Facchiado, cagionante.

— Perchè non avete detto prima questo affare dei vestiti?

— L'ho saputo dai giornali, che si parlava dei vestiti dei Polimanti.

— Ma perchè non avete parlato prima? Non avete pensato che ciò sarebbe stato utile?

— No — risponde secco il teste, il quale poi narra che nel 1912 il Polimanti gli consegnò, perchè glieli custodisse, due abiti da borghese: uno scuro a righe bianche e un altro marrone da ciclista.

Presidente: — Perchè li portò a voi? Non vi disse la ragione?

— Mi disse che voleva venire qualche volta in borghese e che non voleva tenere gli abiti nel cassone della biada, in quartiere, perchè gli si sarebbero deteriorati.

— Quanto tempo tenne questi abiti?

— Circa sei mesi: in quel frattempo si era vestito in borghese più di venticinque volte. Tornava ad indossare la divisa militare dopo mezzanotte o qualche volta anche più tardi.

— Chi ritirava questi abiti borghesi?

— Quelli da ciclista li ritirava lo stesso Polimanti, l'altro fu ritirato dall'ordinanza D'Angelo. Se avessi prestato ai Polimanti vestiti per a poterli tardava a restituirmeli, mentre le altre volte aveva sempre fatto onore ai suoi impegni, lo scorsi a fare il suo dovere. Il Polimanti mi mandò dieci lire, poi, dopo che tornò dalla licenza, mi mandò le altre dieci lire per mezzo del D'Angelo, al quale riconsegnai l'abito che avevo trattenuto in pegno.

Avv. Rossi: — Quando è avvenuta questa restituzione?

— Dopo la prima licenza dei Polimanti, cioè in marzo.

Richiamato il D'Angelo, conferma in parte la deposizione del teste, affermando però che per pagare il debito il Polimanti si fece imprestare da lui dieci lire, dopo avere sperperato il denaro che gli aveva dato la sua famiglia.

Avv. Rossi: — Quell'abito fu portato dal D'Angelo in quartiere; dal quartiere il Polimanti lo portò in casa Oggioni; dalla famiglia dopo la tragedia fu rimandato in quartiere, dove fu sequestrato.

Presidente: — Ed ora siccolo qui, perchè me lo ha mandato il colonnello a voi risponde.

— Io — afferma l'avv. Conti — non ci vedo affatto a vedere. Per noi questo abito borghese non interessa affatto.

Dopo alcune brevi conversazioni di poca importanza e dopo la produzione di numerosi documenti, giornali, ecc., il teste è licenziato e se ne va tutto lieto di avere avuto anche lui un momento di notorietà, sollecitato non la speranza offerta di venire alla sbarra.

La Contessa a Cuiglia

Per breve deposizione delle parti, che rinunciano ad altri testimoni, ci avviciniamo inesplicabilmente alla fine dell'istruttoria orale. E' certo un buon passo, che però non significa ancora l'approssimazione del termine del dibattito e del verdetto attesi con tanta ansia di curiosità del pubblico, perchè molte udienze richiederà ancora la parte oratoria. I patroni vi si dedicheranno, così hanno promesso, con grande fervore. Intanto il Presidente apre la seduta alle 13 meno un quarto, chiamando dall'emiciclo l'avvocato Sileno Manara, di Savona. Egli conobbe nel Cuiglia la famiglia Oggioni.

— Io conoscevo la contessa Oggioni da dieci anni, mia moglie da tre anni, quando cioè la famiglia Tiepolo andò a Sportorno per i bagni. Non posso dire che tutto il bene possibile della signora Oggioni.

— Ad Ouiglia si trovarono in campagna insieme?

— Sissignore, si era vicini di casa. Quiglia è un piccolo paese, di poche anime: si faceva vita comune e posso assicurare che la contessa teneva una condotta irreprensibile.

— La posta, quando arrivava?

— Alle 17, ed era un avvenimento. Uno dei villeggianti era delegato a ritirare la posta per tutti. Era impossibile ricevere lettere confidenziali, perchè in quel piccolo ufficio era facile la sorveglianza, anche la parte dei villeggianti.

— Che carattere aveva la contessa?

— Amabile e affabile, specialmente con le persone umili. Ricordo che al Circolo Ricreativo una volta un carabiniere ballava in divisa. Il capitano Oggioni lo voleva punire, ma la contessa intervenne consigliando il marito a ritirarsi in sala di lettura ed a fingere di non vedere il povero carabiniere, che, dopo tutto, si divertiva innocentemente.

Avv. Conti: — Durante la villeggiatura ad Ouiglia si allontanò mai la contessa?

— Mai, assolutamente.

— Potè ricevere visite dei Polimanti?

— No, se fosse venuto il Polimanti sarebbe stato certamente visto perchè Ouiglia è un piccolo centro attraversato dalla strada maestra, conosciuto benissimo dal villeggianti, specialmente dai villeggianti, che sono sempre fuori, in paese.

Avv. Conti: — Sa che in quell'epoca, cioè alla fine di settembre 1912, la signora Tiepolo fosse in maloumore?

— Sissignore. La contessa confidò a mia moglie di dubitare di essere in istato interessante. Era infatti stata la signora Giacinotti.

Non resterebbe che sentire l'on. Canevari, ma siccome egli è impegnato in una causa ad Aquila, così, per concessione stessa della difesa, si rinuncia alla sua deposizione, si però l'istruttoria orale si dichiarerà chiusa. Allora, poichè il Presidente dice che non trascorrerà dichiarare finita l'istruttoria fino a quando non siano completati i quesiti, si dispone se non sia il caso di fare delle riserve, riservè che il P. M. vuole si estendano anche alla testimonianza della mamma della cameriera Gardelli, che è ammalata a Milano.

Lettura di deposizioni

— Per intanto leggiamo — dice il presidente — le deposizioni dei testimoni che si trovano all'estero o sono irreperibili.

Il primo di essi è Pietro Niccolò Sanna, giardiniere. Il cancelliere Borea ne legge la deposizione.

« Fino all'ottobre 1912 — narrò il teste in istruttoria, il 12 novembre 1912, al giudice istruttore di San Remo — la famiglia Oggioni abitò in corso degli Inglesi, in una palazzina di mio padre; quindi si trasferì nella villa. Cosobbi, durante la permanenza della famiglia in casa nostra, il Quintilio Polimanti, ma con lui non ebbi mai relazione, perchè andai soldato. Invece divenni suo amico, per quanto non intimo, in questo anno, poichè trovavo il Quintilio nella bottiglieria Marino, che anche lo frequentavo, e dove egli non bevigliere era assiduo ed in grande confidenza col padrone, Cioverio. Il bersagliere non ebbe mai a farmi confidenze; soltanto nell'estate scorsa mi disse che aveva relazione con una signora maritata, con due figlie, moglie di un avvocato, che era assente. Però non volle dirmi chi fosse. In seguito, in altra occasione, mi mostrò un medaglione contenente una ciocca di capelli, di cui non distinsi il colore, ma non mi volle dire a chi appartenessa. Il medaglione non conteneva fotografia alcuna. Sempre nell'estate scorsa, il Quintilio mi riferì che, essendo venuto male alla signora, egli e la cameriera avevano dovuto spogliarla e metterla a letto, e quindi aveva visto la signora discinta. Non aggiunse altri particolari; solo disse che la signora lo aveva ringraziato, lo giorni fa, lo incontrai; egli, tutto lieto, mi disse che presto andava in congedo. A me, quindi, non fece altre confidenze, ma, ripeto, egli era più amico del Cioverio Marino, il quale ieri mi riferì che il Quintilio gli aveva fatto delle confidenze, e che aveva dato per regalo la sua bottiglieria per ricevere la corrispondenza della signora ».

Le chiacchiere dal barbiere

Si passa poi alla lettura della deposizione del parrucchiere Angelo Semeria. Egli, interrogato il 13 novembre 1912, così rispose al giudice istruttore:

« Da più di un anno il Polimanti veniva a servirsi nella nostra bottega, essendo un abbonato, e intanto che gli radevo la barba, egli chiacchierava, parlandomi della sua. Spesso diceva che la sua padrona era molto bella e che gli piaceva. Nel luglio scorso, poi, egli mi riferì che, essendo il capitano fuori, egli accompagnava la signora ai bagni, e intanto che lo insegnava a nuotare, poteva arrivare certi atti, che la signora lasciava fare... ».

Avv. Conti, interrompendo: — Faccio notare che si sono state testimonianze innumerevoli che hanno smentito questa affermazione. Del resto, il Polimanti non sapeva nuotare...

E il cancelliere riprende la lettura: « Ritorni pure il Polimanti — disse il teste — che andando in cantina a prendere del vino, baciava la padrona. Non mi parlò mai di una relazione intima, ma mi lasciò comprendere che forse essa esisteva, perchè spesso esclamava: « E' cattivo fare all'amore con signore maritate. Sono troppo gelosi e gelose, così che non ci lasciano più quieti ». Una volta, circa due mesi fa, il bersagliere mi mostrò un medaglione, che conteneva una figura di donna sol capello; ma, non conoscendo la signora Oggioni, non posso dire se fosse una di lei fotografia. Una volta, verso le 22 di un giorno di marzo, io ero coi Polimanti, che vestiva in borghese. Incontrammo i suoi padroni, ed allora egli si calò il berretto sugli occhi e cambiò marciapiede. Poi mi domandò se i suoi padroni lo avevano guardato. Risposi che il capitano era passato diritto, ma che la signora lo aveva fissato, e che certamente lo aveva riconosciuto. Allora egli esclamò: « Chi con la signora me la intende, e non mi farà la spia ». Il venerdì sera, prima della licenza, mi disse: « Sono stato a farmi radere », e si mostrò tutto lieto e contento, dicendomi che doveva andare in congedo. Un'altra volta venne dato che, volendosi si cambiare barba

I processi alle nostre Assise

Ieri è stato rinviato alle nostre Assise il processo contro il contadino Giovanni Geretto, di anni 53, da Moscuzzo, imputato di una crudele in Val San Martino. Il Geretto è accusato d'aver ucciso con un colpo di fucile, certo Oddino Appendino, d'anni 34, che nella sera del 27 settembre scorso si era recato con alcuni amici in collina a raccogliere funghi.

Il fatto, dalle indagini subito eseguite, si può brevemente così ricostruire. Nell'autunno scorso i contadini di Val San Martino erano assai impensieriti dalla frequenza di furti che si andavano compiendo nel dintorni. Per quanto assidua fosse la vigilanza da essi concordata allo scopo di sorprendere gli ignoti saccheggiatori di vigne e di ville, buona parte del raccolto andava sempre nelle mani dei ladri, specialmente per quanto riguarda le uve che in quella zona hanno speciale pregio.

Tra tanti contadini che si dividevano in quelle condizioni di animo, v'era anche l'infelice Giovanni Geretto, il quale aveva motivo di temere più che per ogni altro appunto come dicevamo poc'anzi. La sera del 27 settembre il Geretto veniva avvisato dal figlio quindicenne, Giacomo, che quattro giovani si trovavano in una vigna in atteggiamento sospetto... Il contadino prese il fucile carico, si recò sul luogo e non appena vide gli sconosciuti disse il chi va là! Ma non avendo quelli risposto ed essendosi anzi avvicinati, il Geretto, nella tema d'essere assalito, lasciò partire un colpo che ferì gravemente il giovane Oddino Appendino. Il colpo non fu stato mortale, perchè l'infelice il giorno dopo cessava di vivere.

L'omicidio — che si deve attribuire ad un malaugurato equivoco avvenuto mentre il Appendino coi suoi compagni a fare una scampagnata in cerca di funghi — ebbe luogo ad una diligente istruttoria, la quale terminò con rinvio al giudizio dei giurati del contadino sfortunato Giovanni Geretto.

Il suo processo, come dicemmo, doveva svolgersi ieri in contumacia, essendosi dato il Geretto alla latitanza. Ma a rinviarlo valse la recente costituzione dell'imputato, il quale giustamente, ha creduto di presentarsi ai giudici popolari per esporre loro il suo caso.

Così, dovendosi riaprire l'istruttoria, Giovanni Geretto comparirà nella gabbia la prossima quindicina.

La Corte d'Assise ha invece abbiamo udito, e col rito contumaciale, il processo contro Giuseppe Gasco, il quale, vicino a lite per questioni d'affari con il negoziante Domenico Auchisio, lo colpì con tale pugno ad un occhio da romperglielo... Il Gasco, dopo il fatto, si diede alla latitanza. La Corte lo condannò a due anni e un mese di reclusione.

Parte Civile: avv. Rossi; Difesa: avv. Fea.

Due gravi disgrazie motociclistiche

Un morto e tre feriti gravi

Milano, 21, sera.

Ieri, giorno festivo,

CRONACA CITTADINA

Consiglio Comunale

(Seduta del giorno 22 maggio 1914)

Quando il Sindaco alle 15 e mezza dichiara aperta la seduta, i consiglieri presenti raggiungono a mala pena il numero legale. Scarseggiano è anche il pubblico.

Il SINDACO avverte essergli pervenute le seguenti interrogazioni:

« Il sottoscritto chiede all'on. signor Sindaco di voler far conoscere al Consiglio Comunale se e quando la Giunta Comunale sia disposta a secondare le richieste dell'Associazione Impiegati e Commessi per una più completa applicazione del riposo festivo nella città di Torino. - *A. Corsi* ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole signor Sindaco sulle ragioni per le quali Rivoira, malgrado ripetute promesse, siano stati insoddisfatti i voti di parecchie importanti Associazioni cittadine, giustamente reclamanti la necessità e l'urgenza della costruzione di un cavalcavia, che facilitii le comunicazioni fra le regioni di San Secondo e di San Salvario. - *Alfonso Badini* ».

Il SINDACO, rispondendo a Corsi, annuncia le disposizioni della legge e dei regolamenti riguardanti il riposo festivo e settimanale, accennando in modo speciale all'opera di vigilanza cui sono chiamate ora anche le guardie municipali.

CORSI replica criticando specialmente un decreto prefettizio in base al quale la piazza di Torino, per il piccolo commercio speciali mente di generi alimentari, viene, agli effetti del riposo festivo, considerata una piazza rurale. Invita la Giunta a riprendere in esame la questione e a far vigilare i banchi di Porta Palazzo. Anche i commessi, anzichè alle 4 mezzogiorno, come prescrive la legge devono nei dì festivi lavorare fino alle ore 14 e meglio alle 15, e non godono poi dei regolamentare riposo compensativo di dodici ore.

FINI rileva che nemmeno una centesima parte dei negozi e delle aziende in cui si fa il riposo per turno, hanno l'affisso con i turni del riposi per il personale, che è prescritto dalla legge e dal regolamento. Raccomanda alla Giunta di far vigilare attentamente sulle guardie municipali, affinchè anche questa prescrizione della legge sia rispettata.

GHERARDINI: — Bisognerebbe elevare contravvenzione a chi non rispetta la legge!

Il SINDACO assicura che le guardie municipali, nei limiti del possibile e della legge, faranno rispettare anche le norme per il riposo festivo e settimanale.

Essendo assente il consigliere Badini, rinvia ad altra seduta le spiegazioni che questi desidera.

E finalmente si entra nella discussione degli argomenti all'ordine del giorno.

BOSSO approva pienamente la lite iniziata contro le Finanze dello Stato per gli accertamenti di imposta di ricchezza mobile provenienti dalle Aziende tranviaria per l'esercizio 1913, e raccomanda al Sindaco di mantenersi saldissimo ed intransigente contro le eccessive pretese del Fisco.

INVREA vorrebbe che nel bilancio delle tramvie municipali si considerassa anche la spesa per la manutenzione stradale.

Sulla spese del Comune per alcune vie private, consorziali o vicinali, AVEZZANO rileva che la Commissione speciale nominata ha dovuto constatare *de visu*, nelle sue peregrinazioni alla periferia, che quella delle strade private è una questione veramente grave e complessa e che occorre che l'Amministrazione civica si formi un programma ben preciso e ben deciso, per forzare la mano a quei proprietari che si mostrano restii ad compiere i loro doveri. La Commissione, per esempio, ha potuto accertare che in troppe strade private, i proprietari non hanno collocato i marciapiedi. Per conto suo vorrebbe che i renitenti esaurita tutti gli altri mezzi coercitivi, fossero denunciati anche all'opinione pubblica.

CORSI si associa alle considerazioni di Avezzano, raccomandando alla Giunta di non risolvere a spizzico il problema delle strade private, ma adottando un criterio e un sistema unico e di carattere generale. Dice che la spesa per la graduale municipalizzazione delle 273 strade private ogni esistenti non sarà così elevata come da taluno si era prospettato.

BACHI avverte che l'assessore legale, interpellato esplicitamente dalla Commissione speciale per le vie private, ha dovuto dichiarare che mai sono stati chiamati in giudizio i proprietari renitenti per l'esecuzione dei doveri loro fissati dalla legge e dai regolamenti. Mai si è tolta una lite per l'applicazione dei regolamenti edilizi, eccetochè oggi l'Amministrazione stessa non sa la portata legale dei suoi regolamenti.

L'assessore FIORITO crede che il Consiglio anticipi oggi la discussione che dovrà farsi quando la Giunta porterà innanzi al Consiglio la sua relazione sulle strade private. Oggi non si tratta che di dichiarare comunali alcune strade comprese nel nuovo piano regolatore, e le stesse considerazioni perchè sia rinviata la discussione fa anche l'assessore CERIANA.

Sulle proroghe che gli uffici municipali concedono ai proprietari di case, parlano ancora BACHI e AVEZZANO, cui risponde l'assessore BOLMIDA.

Gli argomenti che seguono non danno più luogo a discussione.

Il Consiglio procede poi alla elezione del delegato del Comune nel Consiglio direttivo della Scuola popolare di elettrotecnica. Il consigliere ing. Giovara raccoglie 26 voti dei 35 votanti. Siccome il consigliere Giovara non ha raccolto il numero necessario dei voti, si rinnova la votazione. Qualcuno solleva il dubbio che il Consiglio non sia più in numero legale per deliberare, ma il SINDACO avverte che i segretari danno presenti 47 consiglieri.

La seconda votazione dà questi risultati: Votanti 46: Giovara raccoglie 30 voti.

Per la segnalazione dell'ora

« Sui provvedimenti per la segnalazione dell'ora — già dalla *Stampa* riferiti — GIOVARA chiede informazioni: vorrebbe cioè sapere se proprio Torino deve rinunciare ad avere l'ora esatta di Roma e se, ricevendo l'ora di Parigi, il Municipio andrà incontro ad una spesa per il quotidiano marconigramma.

INVREA vorrebbe sapere se l'orologio che si avrà al Palazzo di Città sarà veramente un « regolatore ».

L'assessore BONELLI avverte che quando si potrà avere l'ora di Roma, gli stessi apparecchi che ora si adottano potranno riceverla. Spiega che l'apparecchio che riceverà direttamente l'ora dalla Torre Eiffel sarà quello della caserma dei pompieri, che poi automaticamente la diramerà al Municipio. Per questo servizio ogni privato paga a Parigi 50 lire all'anno.

Alle 18 la seduta è rinviata a mercoledì p. v.

L'adunanza del Patronato scolastico

— Ebbe luogo, alla sede sociale, l'assemblea generale dei soci del Patronato Scolastico per le scuole municipali. Il presidente comm. Guyot lesse la relazione sull'andamento morale e finanziario del passato esercizio, dalla quale appare che per 17.946 alunni accorsi al beneficio del Patronato, vennero spese per refezione L. 132.980,72; per libri ed oggetti scolastici, lire 78.674,42; per l'assistenza scolastica, L. 59.899,80; per indumenti, L. 5546,95; che i festeggiamenti di Piazza d'Armi resero L. 15.578,85 e che i Patronati locali concorsero con lire 41.804,91. Dopo la proclamazione dei soci fondatori, l'assemblea approvò il rendiconto finanziario, plaudendo all'opera solerte ed efficace svolta dal Presidente e dall'attuale Amministrazione e facendo voti che l'avvenire del Patronato corrisponda al suo passato ed alla sua floridezza presente.

Gli esami di proscioglimento per gli allievi privati

Un manifesto del Sindaco rammenta che i giovanetti i quali hanno ricevuto l'istruzione in scuole private e in famiglia devono presentarsi all'esame di proscioglimento se sono giunti al dodicesimo anno. Le domande devono essere presentate entro il 26 giugno all'ufficio municipale d'istruzione, via Corte d'Appello n. 8, primo piano.

Una lettera dell'avv. Bevione

L'avv. Giuseppe Bevione ha diretta al professore Vittorio Cian, presidente del gruppo torinese dell'Associazione Nazionalista Italiana, la seguente lettera:

« Torino, 21 maggio.

« Illustre e caro professore,

« Il Congresso di Milano ha creato in alcuni elementi del partito un disagio di cui le dimissioni di soci autorevoli come l'on. Gallenga e Arturo Colautti sono segni irrecusabili. Questo disagio sento pur io vivamente in questi giorni. Ho atteso una comunicazione al pubblico dei dirigenti che ci tranquillizzasse tutti. Poichè essa non è venuta, per le mie responsabilità particolari di candidato nazionalista al IV Collegio, devo senza tardare oltre esprimerle con precisione il mio pensiero sulla situazione.

Non starò a far interpretazioni, riserve o critiche sulle discussioni e sui deliberati del Congresso di Milano, al quale non potei, per il lavoro elettorale, partecipare. Giudico più concludente formulare nettamente il mio pensiero sulle tre più grosse questioni sulla quali il Congresso si è pronunciato.

1. — *Partito Liberale.* — Io credo che il partito liberale è entrato nella fase finale del suo ciclo storico. Il suffragio universale e la politica di libertà attuati nell'ultimo decennio in modo integrale ed irrevocabile ne illizzano in modo completo il suo programma. Oggi un nuovo contenuto si deve dare al partito liberale — che perciò muterà essenza — e ad un nuovo partito che gli si sostituirà, perchè il governo del paese non si inaridisca nella sterile ripetizione di una fase superata.

L'ascensione dell'Italia, — non considerata nella forma astratta e gelida dello Stato liberale, ma nella forma concreta, vivente ed operante della Nazione — ascensione da compiersi con la disciplina nazionale, la fede, la volontà, il lavoro, il dovere di tutte le classi, vitalmente unite e solidali sulle basi della più rigorosa giustizia, mi pare che possa essere il fondamento di questa nuova dottrina politica da sostituirsi alla invecchiata dottrina liberale.

Per questo sono nazionalista. Ma ciò non solo non permette, ma vieta di considerare il partito liberale, al quale spetta la gloria di aver unificata la patria e di averla sollevata, fra dolori e sacrifici, alla grandezza attuale. Contro il partito liberale non non possiamo prendere posizione ostile, a pena di essere sconoscenti e stolti.

Il rinnovamento che vogliamo portare nella vita politica italiana, è attuabile solo coll'attuazione a noi dei liberali, che si può compiere non mediante l'intemperante critica del liberalismo, ma colla dimostrazione pratica della superiorità attuale del nazionalismo.

2. - *Cattolici.* — I cattolici sono oggi rientrati nell'orbita della Costituzione, e sono disposti a cooperare con gli altri partiti d'ordine, sorretto per eliminare gli elementi sovversivi. Abbiamo quindi il dovere di sincerità e di lealtà — che i liberali quasi sempre dimenticano — di riconoscerli come un partito col quale è lecito, caso per caso, transare e cooperare. Ma è indiscutibile che con i cattolici la nostra affinità è di gran lunga minore che coi liberali: perchè i cattolici, ancor pochi anni fa, regolarmente si pronunciavano a favore della Chiesa contro lo Stato.

I liberali non saranno mai antinazionali; è impossibile, ma non ancora escluso per esplicita dichiarazione, che i cattolici possano ridiventarlo, e noi, nazionalisti, in questo caso, dovremmo essere loro risoluti ma leali avversari, come siamo oggi avversari degli anticlericali che per motivi demagogici, cercano di opprimerli e di perseguitarli.

3. - *Protezionismo.* — Il Congresso di Milano si manifestò in prevalenza protezionista.

Nelle « Premesse al mio programma » io mi sono dichiarato invece favorevole ad una savia e graduale riduzione del dazio sul grano e, appena le condizioni dell'industria lo permettano, dei dazi industriali. Su mia proposta, l'assemblea del gruppo torinese, preparatoria del Congresso, formulò all'unanimità il voto che la Sezione del Congresso in materia doganale fossero proposte ai soci come indicazione, non imposte come dogma. Il Congresso, se democratico di un congressista, affermò che si poteva essere buoni nazionalisti senza essere protezionisti. Mi è lecito adunque, conservare le mie convinzioni in materia di protezionismo, che del resto non potrei modificare, senza venir meno alla disciplina di partito.

Se non che, contemporaneamente ai resoconti del Congresso, sui giornali fu pubblicato l'atto costitutivo della nuova Società editrice del giornale quotidiano nazionalista, organo ufficiale o ufficioso del partito. In esso fu rilevata la preponderanza dei grandi industriali fra i caratisti. Questo fatto, anche dopo le discussioni appassionatamente protezionistiche del Congresso, e in imminenza dei negoziati sui nuovi trattati di commercio, può essere capace a significare nulla: e io credo con tutte le forze dell'animo mio che sia così. Che se invece la partecipazione finanziaria della grande industria alla costituzione del quotidiano nazionalista dovesse significare l'identificazione del nazionalismo con gli interessi non legittimi, ma particolaristici della grande industria, in questo caso non arriverei un istante a inscrivere contro questa degenerazione del nazionalismo, che da puro custode degli interessi nazionali si ridurrebbe a patrono retribuito degli interessi di una sola classe a danno delle rimanenti.

Questo, illustre e caro amico, è, senza la più lieve preoccupazione elettorale, il mio pensiero sulle tre maggiori questioni che furono trattate a Milano. Questo pensiero è frutto di meditazione e di esperienza, ed è assolutamente immutabile. Mi dica Lei, dopo aver sentito il Consiglio Direttivo, e, se crede, l'assemblea del gruppo, se la, riconoscendo come veri soltanto questi principi, rimango un buon nazionalista, e se ho il diritto di continuare a portare la nostra bandiera nella battaglia per il IV Collegio. Ad una risposta negativa, restituirò, senza ombra di rancore, l'onorevole mandato assegnatomi. Mi allontanerò dal partito a fronte alta, in pace colla mia coscienza, e continuerò, come ho fatto finora, a praticare quello che credo il buon nazionalismo, dedicando le poche mie forze all'elevazione del nostro paese.

Con saluti affettuosissimi mi creda il suo

Giuseppe Bevione ».

La deliberazione del Consiglio direttivo del Gruppo Torinese

« Il Consiglio direttivo del Gruppo Torinese dell'Associazione Nazionalista Italiana, avuta comunicazione della lettera dell'avv. Bevione intesa a chiarire e fissare meglio e senza possibilità di equivoci il proprio pensiero in seguito al Congresso di Milano ed alle polemiche derivatene, ne approva esplicitamente lo spirito informatore, aderendo incondizionatamente alle idee espresse nella lettera stessa, e questo suo consenso desidera suoni affermazione solenne della purezza adamantina del nostro Partito, il quale si propone sovratutto di compiere un'opera di risanamento e di elevazione morale della Nazione Italiana. — *Il presidente Prof. Vittorio Cian* ».

Un voto di solidarietà delle Associazioni cittadine con la Lega elettorale

La Presidenza della Lega elettorale ha invitato le rappresentanze delle Associazioni cittadine a riunirsi nella sua sede per discutere in merito al sequestro dei libri e delle carte sociali, ordinato dall'Autorità giudiziaria a istanza di 18 soci, ed alla opportunità di elevare una protesta per l'offesa fatta al diritto di associazione. L'invito è stato accolto da forse un centinaio di persone aventi cariche rappresentative nelle varie Associazioni. Agli intervenuti fu rivolto un saluto dal cav. Guglielmi, presidente della Lega. Fra le adesioni — una cinquantina — rileva particolarmente quella calorosa dell'Unione Liberale Monarchica, a cui si dice specialmente grato, entrando nel merito dell'istanza fatta dai tre soci, egli esclusa che le accuse da essi elevate sono assolutamente infondate, inquantochè nessuna irregolarità è mai esistita nel funzionamento amministrativo e sociale della Lega. Il fatto specifico che si eleva ad accusa è che nelle ultime elezioni votarono dei soci non regolarmente inscritti. Ora il fatto non ha alcuna base: basta dire che tutte le operazioni elettorali furono fatte in presenza di un notaio, che di ogni cosa prese nota in atto pubblico. Il cav. Guglielmi nota che il fatto per se stesso non può preoccupare la Lega, che è sicura di se stessa e che nulla ha quindi da temere; deve invece preoccuparne tutte le Associazioni, in quanto che, ammettendo che l'avventura toccata alla Lega elettorale divenisse consuetudine, nessuna Associazione potrebbe più essere sicura della sua esistenza.

Lasciate la parola agli intervenuti, l'onorevole Giordano, aderendo ad un invito del presidente, riconosce che l'atto compiuto coll'invece una offesa al principio di associazione, che ogni buon liberale deve difendere. Certo il fatto non ha precedenti, ed ognuno deve augurarsi che non abbia altri esempi. Per lui e per tutti coloro che come lui conoscono la nostra magistratura, non vi ha dubbio che l'Autorità giudiziaria fu sorpresa nella sua buona fede; ma poichè prossimamente, e cioè fra qualche giorno, in sede giudiziaria, la questione verrà dibattuta, egli crede che convenga attendere serenamente il responso della magistratura, sicuro che il magistrato saprà tutelare e salvaguardare il principio della libertà di associazione, che è quello che più deve stare a cuore a tutti.

Il prof. Mazzini, per l'Unione radicale e per l'Associazione veterinaria, si dice deferente alla magistratura, e non solleva dubbi sulla sua buona fede, ma vorrebbe che si proponesse un molto energico ordine del giorno contro coloro che furono gli autori dell'odioso provvedimento, che, colla Lega, ha offeso tutte le Associazioni. Lo studente Giovannini si associa pure alla protesta, in nome della « Galileo Ferraris ». Il signor Balbiani non è invece d'accordo nell'assolvere l'Autorità giudiziaria da ogni responsabilità. « Contro la Camera del lavoro — egli grida — l'Autorità non avrebbe agito per timore di uno sciopero generale! ». Il signor G. Rossi, ed altri vorrebbero che venissero sfrattati dalla Lega e da tutte le altre Associazioni i soci responsabili dell'atto odioso. Il cav. Ronco si associa alle serene parole dell'on. Giordano, persuaso anche lui che l'Autorità giudiziaria fu sorpresa nella sua buona fede. In quanto alla Lega, può essere orgogliosa dell'appoggio avuto da tante associazioni consorelle.

Dopo altre parole di adesione dell'ing. Gay, il presidente invita l'avv. Gerardi a dare lettura di un ordine del giorno, pervenuto alla Presidenza. Prima però di metterlo in votazione, l'ing. Bruno, quale rappresentante del partito socialista riformista, pensa che non si debba risparmiare un biasimo all'Autorità giudiziaria, che, secondo lui, ha agito con troppa precipitazione.

Il presidente ed il cav. Avezzano Gentile si persuadere il proponente a non insistere. Il prof. Mazzini pure non chiedendo un biasimo, pensa che nell'ordine del giorno non si debba nemmeno accennare alla « buona fede del magistrato ».

L'avv. Turietti si associa alle parole dell'onorevole Giordano, e a titolo di simpatia e di solidarietà verso la Lega, le Associazioni dovrebbero quotarsi per sostenere le spese di giudizio.

Il dibattito si prolunga in merito essenzialmente all'inciso riguardante la « buona fede del magistrato », di cui i rappresentanti delle Associazioni politiche dell'ala estrema iniziano per la soppressione. Finalmente, su proposta del cav. Ronco, l'inciso viene tolto, e l'ordine del giorno chiude così l'unanimità dei voti.

Ecco l'ordine del giorno:

« L'assemblea delle Associazioni e Sodalizi torinesi convocati presso la Lega stessa fra esercenti, commercianti ed industriali per le opportune deliberazioni in seguito al sequestro delle carte e libri della Società ordinato su ricorso di tre soci della minoranza soccombente nelle elezioni presidenziali delle corr. maggio; udite le comunicazioni del presidente della Lega stessa; mentre dichiara la propria piena e cordiale solidarietà colla Lega nelle vibrate proteste dalla medesima sollevate a tutela dei diritti comuni a tutte le Associazioni; mentre riafferma l'assoluta necessità che le competizioni interne dei Sodalizi siano risolte esclusivamente dagli organi sociali, e particolarmente dall'assemblea dei soci; esprime l'augurio e la speranza che dal soci; esprime l'augurio e la speranza che dal soci; esprime l'augurio e la speranza che dal

ULTIME NOTIZIE

Una giornata infernale delle suffragette

Urli contro il Re in teatro, accette contro i quadri, scarpe e un uovo sodo contro i giudici, fuoco al Palazzo dello Scacchiere... e condanne mitissime

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 27, notte.

Oggi le suffragette hanno superato se stesse. La sconfitta patita ieri nelle adiacenze del Palazzo Reale ha fatto scendere un uragano di rappresaglie. Sei o sette località della città sono state contemporaneamente mutate in lande boliche infernali dalle escandescenze delle amiche della signora Pankhurst che sembrano colpite da un accesso di idrofobia collettiva. Taluni danno la colpa al caldo eccezionale che infierisce da due giorni, ma è dubbio che una rinfrescata riesca a raffrenare le furenze delle suffragette, che sembrano risolute a rompere le ultime remore ed a scatenarsi senza quartiere.

Oggi, nel corso di poche ore, le militanti hanno insultato personalmente il Re in un teatro dove si teneva una grande matinée di beneficenza, hanno danneggiato, cinque preziose tavole di Giovanni Bellini nella Galleria Nazionale, hanno rovinato due quadri all'Accademia Reale di pittura, hanno sollevato il finimondo in tre posti di polizia metropolitana, hanno tentato di incendiare una villa a Lanchester, hanno lanciato una bomba in una chiesa ad Edimburgo... E per la cronaca di un pomeriggio di maggio mi sembra che basti!

1. - Insultano il Re

Il Re e la Regina erano oggi all'*His Majesty Theatre*. Il sipario stava levandosi sopra un vecchio famoso melodramma inglese, che l'attore Herbert Trice aveva voluto risuscitare e il Re e la Regina Maria avevano preso posto nel palco reale: la sala era meravigliosa. A un tratto, nella prima fila di poltrone, una signora elegantissima balza in piedi e si volge verso re Giorgio urlando:

— Voi, Zar di tutte le Russie!...

I vicini agguantarono l'importuna, che si difese le unghie e coi denti fino a che gli inservienti la trascinarono fuori dalla sala. La scenata era appena finita, che una seconda femmina si alzò, si lanciò avanti scavalcando l'orchestra, si arrampicò sul palcoscenico e gridò:

— Maestà, perchè permettete voi...

Per fortuna, non le fu concesso di seguitare. Gli attori e i buttafuori la afferrarono e la trascinarono fra le quinte ala rappresentazione finalmente potè ricominciare. Essa però non proseguì che per due o tre scene:

— Rilasciate mias Pankhurst — si mise a strillare tutta ad una voce le signore sedute nelle poltrone. Il pubblico scoppia in proteste: — Scacciatelaà scacciatela! — si esclama da tutte le parti: — Buttatela fuori!

Le femmine, infatti, passano nelle mani dei furibondi inservienti. Lo spettacolo si ripiglia per dieci minuti, fino a che un coro di voci stridule, di ululati e di invettive scoppia in loggione. L'orchestra attacca una marcia rumorosa per coprire la voce delle suffragette mentre una pioggia di manifestini suffragistici cala sulla platea. Il Re e la Regina assistono impassibili, con gli occhi fissi al palcoscenico. Infine, tutte le disturbatrici sono messe alla porta e lo spettacolo può terminare in una relativa calma.

Fuori del teatro si era raccolta molta folla e le suffragette, che man mano erano buttate fuori, furono accolte così malamente che i *policemen* dovettero proteggerle dall'indignazione popolare.

2. - Stregano 5 quadri e ne distruggono un sesto

Frattanto, si diffondeva la voce che diversi atti di vandalismo erano stati perpetrati nella Galleria nazionale e all'Accademia. Purtroppo la voce è stata confermata.

Alla Galleria nazionale in giornata di oggi era a pagamento essendo riservata agli studenti e alle studentesse d'arte. Il pubblico era scarsissimo tuttavia la vigilanza della polizia si manteneva assai severa, tanto che quando una signorina piuttosto sospetta era vista entrare con le compagne i *policemen* le si mettevano subito alle calcagna e la seguivano passo passo nella sala. Se non che nella sala dell'antica Scuola veneziana, una delle visitatrici ebbe campo di estrarre improvvisamente di tasca un'accetta e di scagliarsi contro i quadri più vicini mulinando colpi parecchi su cinque di essi, prima che i policemen e i custodi potessero impedirlo.

Non si conosce la portata dei danni arrecati alle cinque tavole, che sono di Giovanni Bellini. Si conoscono i titoli di queste opere che sono: *La Madonna e il bambino con cherubini e santi — Ritratto di Girolamo Malatini — Un paesaggio con la morte di San Pietro martire — Madonna e Bambino con l'agonia di Cristo nel giardino di Getsemani — Giovanni, Cristoforo e il Doge.*

Tra queste tavole quella di «San Pietro martire» è considerata come il capolavoro di Giovanni Bellini. Essa fu acquistata a Milano da un collezionista privato nel 1870.

Immediatamente, la Galleria è stata chiusa e la suffragetta arrestata. Essa si qualificò per Maria Spencer.

Una scena simile si svolgeva intanto alla Accademia reale di pittura, che in quell'ora era popolata da una folla distintissima. Una donna cavò d'un manicotto di tasca un coltellaccio da macellaio e prima che la trattenessero riuscì a praticare un lungo squarcio in un bel paesaggio di Clausen, intitolato: «La Primavera», e un quadro vicino, per fortuna di assai minor pregio.

Il primo quadro, che era in vendita, è stato valutato circa sette mila lire, è andato completamente distrutto. L'autrice dell'attentato è stata subito arrestata. Essa ricusò di dare le sue generalità.

3. - Ne fanno di tutti i colori in tribunale

Scene inaudite si svolgevano contemporaneamente alla Corte di polizia in Bow Street, dove una parte delle suffragette arrestate ieri comparve davanti al magistrato. Le imputate cominciarono a rifiutare di dare le generalità, quindi alcune di esse furono contrassegnate con numero d'ordine, come: «Imputata n. 1, imputata n. 2, » ecc. Altre invece designarono se stesse con nomi tragici o eroici, come: «Nemesi, Carlotta Cerday», e simili.

Dell'accusa di oltraggio alla forza pubblica e di deliberato danneggiamento alla proprietà per rottura di vetri e via dicendo, tutte le imputate risero beffardamente. Una di esse sedette volgendo le spalle al magistrato. I «policemens» le dovettero fare cambiare posizione a viva forza. Un'altra lanciò in faccia al giudice un giornale retrivo; un'altra si buttò supina sul pavimento e non volle a nessun costo rialzarsi. Una quarta ingiuriò il magistrato con gli epiteti di: «Vecchio imbecille!».

Iniziatasi l'udienza, il contegno delle suffragette divenne anche più insopportabile. Alcune estrassero scatole di farine e le buttarono contro i giudici e contro i «policemens» di servizio.

Il pubblico, composto in gran parte di corrieligionarie, cominciò a rumoreggiare. Una di esse buttò contro il giudice fra l'altro un uovo fradicio che si schiacciò contro la parete dietro le spalle del giudice. Quest'ultimo dovette quindi fare sgombrare l'aula, ma l'udienza continuò disordinatissima.

4. - Tirano le scarpe contro i giudici

Ad un certo punto, l'imputata n. 10 si levò uno stivaletto e lo scagliò contro il magistrato: per fortuna la mira non giunse a destinazione e il giudice potè afferrare la scarpetta per aria.

Le imputate furono in parte condannate ad una multa, in parte a qualche settimana di prigione. Il pubblico nei pressi della Corte di polizia si mantenne ostile alle suffragette, alcune delle quali furono malmenate.

Nel tempo stesso si svolgeva una tumultuosa udienza davanti ad un'altra Corte di polizia, dove cinque suffragette, arrestate in un appartamento dove era stato rinvenuto un vero armamentario suffragistico per attentati d'ogni genere, venivano condotte davanti al giudice. Una delle imputate si gettò a terra e dovette essere sorretta dai *policemen* per farla l'udienza. Un'altra cominciò a strillare ed a scagliare ingiurie contro il giudice e alla fine, levatasi entrambe le scarpe, le lanciò contro il rappresentante della legge. Un protestato quindi un avvocato in volo. Tutte cinque le suffragette furono rinviate a giudizio alla Corte di Assise.

Anche la suffragetta arrestata alla Galleria Nazionale comparve nel pomeriggio inoltrato davanti alla Corte di Polizia. Interrogata dal giudice, si limitò a dire: — Non capisco come mai io non sono libera di distruggere i dipinti...

All'udienza risultò che i danni inflitti dall'imputata alle cinque tavole alla Galleria Nazionale sono lievi, cosicchè essa non fu condannata che a 500 lire di multa.

5. - Fanno un po' di fuoco

Degl'insulti torniamo agli atti di vandalismo e di distruzione. Mentre da Edimburgo si segnalava lo scoppio di una bomba in una piazza con conseguente fracasso di moltissimi vetri, qui a Londra si denunciava un principio d'incendio al Palazzo dello Scacchiere, ossia al Ministero di Lloyd George. Ohi! una cosetta da poco, un tentativo appena! Ma intanto l'intenzione c'era e l'infernale giornata suffragettistica non è passata senza un po' di fuoco.

Sempre in terra di bombe o fuoco: la Polizia, in una sua perquisizione in un appartamento, ha trovato utensili da carpentiere e ingredienti da fabbricanti di esplosivi...

6. - Si stabilisce dall'Arcivescovo...

Tutto ciò, evidentemente, è molto doloroso nella sua grande buffoneria. In una sola giornata, cioè in un pomeriggio soltanto, le suffragette non potevano combinarne di più: ma la nota comica finale è data da quella suffragetta — tra le più note della capitale — che stamane, di buon'ora, alla sua di recarsi, si è introdotta nel palazzo dell'arcivescovo di Canterbury. Quando l'hanno scoperta, si sono affrettate a chiederle che cosa desiderasse, e lei pronta: «Devo parlare all'Arcivescovo.... » «L'Arcivescovo è occupatissimo.... » (immaginiamo che lo abbiano risposto così, come se l'arcivescovo di Canterbury fosse uno qualunque). «E allora lo aspetto!.... » ha replicato la suffragetta, dichiarando senz'altro che ella stabiliva la sua dimora nel palazzo arcivescovile fino a quando non abbia visto l'Arcivescovo.

Automobile che si rovescia

Un morto e sette feriti gravi

(Servizio speciale della Stampa).

Nizza, 27, notte.

Ieri sera, un'automobile appartenente al signor Bourillot, nella quale avevano preso posto otto persone, arrivava a cinquanta metri da Saint Emiland, causa lo scoppio di una gomma si rovesciò. I viaggiatori rimasero tutti gravemente feriti. Il Bourillot e suo figlio vennero ricoverati all'Ospedale in istato disperato; il primo è morto stamane.

L'Albania

Rivolta presso Scutari per porre sul trono d'Albania il figlio di Abdul Hamid

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 27, notte.

L'Exchange Telegraph ha da Costantinopoli: «*E' giunta ora un telegramma da Scutari in cui si annuncia che è scoppiata una rivolta a Schuchina con lo scopo di porre il figlio del Sultano Abdul Hamid, principe Burhanneddin, sul trono albanese*».

Nuove navi italiane sulle coste albanesi

Venezia, 27, sera.

Al Comando del Dipartimento è pervenuto l'ordine che una delle squadriglie di torpediniere che si trovano a Venezia sia fatta partire per Bavazzo. Il ministro ha disposto che, oltre alle torpediniere, si rechi in Albania anche la regia nave *Agordat*. La partenza dell'*Agordat* avverrà probabilmente domattina e quella delle torpediniere fra qualche giorno.

Altri operai regnicoli

licenziati dal cantiere di Monfalcone

Trieste, 27, notte.

Dal cantiere navale di Monfalcone furono licenziati altri operai regnicoli, parenti dei quali nati a Trieste. Essi avevano chiesta la cittadinanza austriaca per non perdere il posto, ma fu loro negata dal capitanato distrettuale. Gli operai ricorsero alla luogotenenza, ma è dubbio che la domanda abbia esito favorevole. Da questo licenziamento emerge sempre più evidente l'intenzione di eliminare l'elemento italiano dal cantiere navale di Monfalcone.

Le inaudite crudeltà del "bandito,, Villa al Messico

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 27, notte.

Il vapore *Montevideo*, arrivato ieri, proveniente da Messico, aveva a bordo, oltre a molti pellegrini messicani, che si recano a sollecitare a Roma l'intervento del Papa a favore della pace, diversi negozianti spagnuoli, che un tempo occupavano una brillante posizione ed ora ritornano in patria totalmente rovinati. Fra gli arrivati, è il tenore Michele Marina, che è fuggito da Messico in seguito ai recenti avvenimenti.

— Grazie alla vecchia amicizia che mi lega al generale Carranza — ha detto il Marina — ho potuto sfuggire agli orrori di questa lotta fratricida. Il capo dei rivoluzionari avendomi tenuto qualche giorno presso di sè, assistetti contro la mia volontà, ad una violenta discussione fra Carranza ed i mandatari del generale Villa, che venivano a informarlo della decisione che avevano preso di far assassinare il presidente Huerta. «Andate a dire al generale Villa — rispose il generale Carranza — che mai io disonorerò la rivoluzione con un assassinio. Noi vogliamo il trionfo con le armi; noi combattiamo, ma il giorno del trionfo i colpevoli si preparino a rendere conto davanti al popolo sovrano». Queste parole del capo rivoluzionario — aggiunse il mio interlocutore — spiegano senza dubbio l'attitudine del generale Huerta, che si rifiutò di dare le dimissioni e che si prepara alla fuga. Allorchè ultimamente ho attraversato Messico, una calma apparente regnava nelle vie. I teatri non erano chiusi. I caffè risgurgitavano di gente. Le strade erano molto animate; si sarebbe potuto credere che la gente non pensava che a divertirsi; eppure sotto questa apparente tranquillità esiste un disperato terrore. Numerose famiglie abbandonano la capitale, convinte che Messico sarà presto il teatro di scene sanguinose. Per ridurre alla soggezione, col terrore, le popolazioni delle città che attraversa, il generale Villa fa sapere a tutti che chi è sorpreso con le armi alla mano sarà sottoposto ad orribili supplizi. Diversi dei miei compatrioti, che si rifiutarono di abbandonare le loro ricchezze al Villa, hanno subito le peggiori torture. Taluni ebbero le braccia e le gambe tagliate, altri furono fucilati senza giudizio, altri sepolti vivi. Un vecchio, che aveva trattato il Villa di bandito, dopo che gli fu tagliata la lingua strappata, fu crocefisso. Carranza — mi ha detto, concludendo, il tenore Marina — riprova queste atrocità. Per lui, Villa è un bandito, che è caduto sul Messico come una maledizione del cielo, ma sarebbe inattuabile, a suo parere, tentare di opporgli per ora».

La polizia sulle traccie dell'assassino della signora americana?

Mistress Flavelle migliora

(Per telegrafo e per telefono alla Stampa)

Firenze, 28, notte.

La polizia fiorentina prosegue attivamente le indagini per identificare e arrestare l'assassino di mistress Flavelle. Essa è guidata dal tenue filo dei connotati del presunto assassino, forniti specialmente dai due viaggiatori Romolo Masini, impiegato ferroviario, e Giuseppe Petrini, l'uno di quali sali alla stazione centrale di Firenze, l'altro a quella di Campo di Marte; e l'uno e l'altro notarono la vecchia signora, che passò quasi tutto il suo tempo col capo abbandonato lievemente indietro, appisolata.

I connotati dell'assassino

Notarono poi anche un giovane alto, magro, pallido, coi baffetti tagliati all'americana, vestito con un abito a striscie bleu, come si usava un paio d'anni fa. Egli era davanti al finestrino, apparentemente intento a leggere un giornale. Nulla nella sua persona e nei suoi atti che potesse farne maggiormente l'attenzione dei due viaggiatori. Coloro che hanno potuto vedere, anche per breve tempo, questo misterioso individuo, che si suppone sia l'autore del delitto, sono concordi nel fornire di lui i seguenti connotati: statura metri 1,70, magro, alto, baffetti tagliati all'americana, con un abito a striscie bleu.

Dei due viaggiatori il Masini scese a Incisa Val d'Arno, l'altro a Montevarchi. Da quel momento il giovane vestito di bleu rimase solo con la signora americana e potè commettere indisturbato il suo delitto, favorito da alcune gallerie che precedono la stazione di Arezzo, e dalla conformazione dello scompartimento, che essendo il vecchio modello può isolarsi mediante un paletto posto all'uscio di comunicazione coi rimanenti scompartimenti della vettura.

Secondo il concetto, che allo stato delle cose, si è fatto l'autorità di P. S., l'assassinio non doveva essere premeditato, altrimenti il colpo sarebbe riuscito certamente e il ladro non si sarebbe limitato al furto della valigia in cui non vi era proprio nulla che potesse meritare la pena di un rischio così grave.

L'assassino doveva essere un borsaiuolo di mestiere e nulla più: questa è la stagione dei forestieri in Italia ed è anche la stagione dei borsaioli. Scesa il secondo viaggiatore a Montevarchi, salì il controllore a forare i biglietti. L'aggressore, che in una rapida scorsa data al treno non aveva trovato di meglio, si dovette accontentare di quella vecchia signora, che per il suo aspetto forestiero poteva fare sperare in un discreto bottino. Uscito anche il controllore, egli ritenne che non vi era più nulla da temere e tentò il colpo.

Una traccia

Qui comincia il nuovo filo conduttore, al quale abbiamo accennato in parte. Come sapete, un giovane alto, magro, coi baffi all'americana, vestito di «bleu», sarebbe entrato ad Arezzo, verso le 5, e vi si sarebbe trattenuto parecchio tempo poichè in una trattoria e parte in una casa di tolleranza. Ma sarà lo stesso che era stato visto in treno dai due viaggiatori?

Comunque, questo individuo, vestito di «bleu», con valigia arancione, fu visto dal controllore scendere di vettura dalla parte del treno dove non c'era marciapiede. Il controllore lo redargui ed il giovane balbettò qualche parola di scusa, dileguandosi poi rapidamente verso la sala di aspetto. Nessuno ricorda quindi di aver visto il giovane, che forse, nella confusione, potè passare inosservato e uscì fuori in cerca di una vettura. Non ne trovò che una, occupata già da una donnina allegra, accanto alla quale pensa sarà stato il posto. Questa è stata identificata per certa Ida Crestoli, di anni 25, da Lucca. Essa ha fatto la seguente narrazione ad un funzionario di P. S.:

L'uomo vestito di "bleu,,

«L'individuo che è stato nella mia vettura non lo conosco. Lo incontrai in questo modo: arrivata ad Arezzo col treno di Firenze che giunge alle 12,13, ero appena salita in vettura quando si è fatto avanti un giovane vestito di «bleu», che mi domandò se poteva salire in carrozza. Io risposi affermativamente. Egli mi accompagnò a casa e dopo pochi minuti mi dicendomi che sarebbe tornato più tardi. Infatti, è tornato, e si è trattenuto con me per circa tre quarti d'ora. E' un individuo che io non conosco, ripeto un'altra volta; egli è alto, magro, coi baffetti neri tagliati all'americana e indossava un vestito «bleu». Nel tempo che si è trattenuto con me, mi ha parlato di cose attinenti alla mia professione, mostrandosi molto pratico di Perugia».

Fuori di quella casa lo sconosciuto si recò nella trattoria «Unione», in via Santo Spirito. Un garzone della trattoria, certo Giulio, giovinetto sedicenne, ha riferito alcuni interessanti particolari sul conto dello strano avventore, che sarebbe leggermente strabico e avrebbe le mani piccolissime. Egli ha spiegato:

«Rimasi molto meravigliato quando vidi che lo strano avventore dopo aver mangiato si lavò le mani. Mi meravigliai non di questo fatto... di pulizia, ma del fatto che egli aveva le mani pulitissime. Anzi, un'altra cosa mi sorprese: l'avventore che, ripeto, aveva le mani piccolissime, quasi femminee, ad un tratto mi domandò con voce febbrile: «a che ora parte il primo treno per Firenze?».

Gli arrestati

E' dunque a Firenze il misterioso individuo? La polizia ha aguinzagliato i suoi migliori agenti per fermare ogni individuo dai connotati sospetti. Intanto, in base ai connotati ormai accertati, specialmente sul difetto dello strabismo, sono state arrestate fra ieri sera e stamane cinque o sei persone, ma con scarsi risultati, perchè si non dovute rilasciare quasi tutte avendo esse provato l'alibi.

Sull'arresto eseguito dai carabinieri di Perugia, ai quali è parso che i connotati dell'assassino concordassero in qualche modo con quelli di certo Tommaso Aquino, giovanotto di 25 anni, la cui madre esercisce un negozio di erbaggi in piazza Garibaldi, si hanno questi particolari: L'Aquino è disoccupato, e, per quanto sia un giovane di un certo ingegno e di una certa cultura, è più amante dell'ozio che del lavoro. Veste con una certa eleganza e frequenta i caffè-concerto. Sembra che egli compisse dei viaggi di breve tragitto.

Il fatto che l'assassino, secondo la mendace Crestoli, è pratico di Perugia, avvalorerebbe la colpabilità dell'Aquino. Intanto, questi è stato tradotto in carcere, ma non è credibile che egli riuscisse ad andare prima a Firenze e poi a tornare subito a Perugia, a meno che non si voglia credere nella esistenza di un complice, ciò che non pare affatto probabile.

E la seconda valigia?

L'amica della Flavelle, Miss Bergen, che si è recata ad Arezzo ad assistere la morente, ha affermato un particolare che sarebbe prezioso per le indagini. Ella ha detto che la sua amica era partita non già con una, ma con due valigie. In una di queste era contenuto una spilla con pietre preziose ed un oggetto fatto con cerchi d'oro intrecciati, oggetti che non sono stati finora ritrovati, come non è stata ritrovata la seconda valigia, la quale potrebbe finire col tradire l'assassino.

Giunge notizia da Arezzo che Mistress Flavelle continua a migliorare leggermente.

Un arresto importante

Perugia, 27, notte.

I carabinieri, ritenendo che i connotati del presunto assassino di mistress Flavelle corrispondessero a quelli del giovanotto venticinquenne Tommaso Aquino, viaggiatore di una ditta industriale locale, che aveva avuto occasione di recarsi ad Arezzo, lo arrestarono. L'Aquino ha potuto però facilmente provare l'alibi e sarà scarcerato.

Lieve incendio all'Esposizione di Lipsia

Lipsia, 27, notte.

Nel pomeriggio è scoppiato il fuoco alla Esposizione di arti grafiche, nell'ala sinistra dell'edificio della Amministrazione. Esso fu spento in un'ora. I danni sono poco considerevoli; non vi è alcun danneggiato fra gli espositori.

Assolta dai giurati

ma vilipesa e percossa dai compaesani

Varcelli, 27, notte.

Martedì scorso era comparsa alla nostra Corte di Assise la ventisettenne Ercolina Donis, su cui pesava l'accusa di avere accecato, buttandogli in viso una soluzione corrodente, certo Giacomo Perrino. Costui, sensale in e ammogliato, conviveva, a quanto narra l'accusa, da parecchio tempo colla Donis. Negli ultimi tempi sembra che egli non fosse più in grado di spendere come per il passato, cosicchè non era più accolto volentieri dall'amante. Una sera, anzi, e precisamente la sera del 23 novembre dell'anno scorso, recatosi ubbriaco in casa di lei, fu respinto. Insistendo egli per entrare in casa fu cacciato. Non appena nella strada, secondo narra il Perrino, la donna gli avrebbe lanciato addosso un liquido che lo avrebbe accecato. L'accusata negò sempre recisamente il fatto e in istruttoria e davanti ai giurati, i quali, non ritenendo provato il fatto, assolvettero la Donis.

Questo verdetto dei giurati sembra non sia piaciuto troppo alla popolazione di Cavaglià, paese ove dimora la Donis, infatti, ritornata essa a casa sua, alla sera la popolazione si recò in massa davanti alla sua abitazione. Alcuni cittadini salirono nella camera della giovane e la trassero a viva forza, nuda, come era, dal letto, facendola discendere le scale e portandola in strada, ove venne violentemente percossa. Sopraggiunti i carabinieri, poterono sottrarla alla furia della folla. Anche la madre della Donis corse grave rischio di essere a sua volta percossa. Il fatto si ripetè anche ieri sera, per modo che sembra difficile che la Donis possa continuare a vivere nel suo paese.

La sezione socialista dell'on. Raimondo favorevole alla Massoneria

San Remo, 27, notte.

Ieri sera i socialisti deliberarono sul modo di comportarsi relativamente ai deliberati del Congresso di Ancona, nei rapporti della Massoneria. Venticlo dei presenti votarono favorevolmente ai deliberati del Congresso e 45 voti furono contrari, votando favorevolmente alla compatibilità dei massoni nel partito. Alla seduta, che fu animatissima e agitatissima, furono ammessi soltanto gli iscritti al partito muniti di tessera. La discussione si protrasse sino alle due dopo la mezzanotte.

La riforma scolastica dell'on. Daneo

Roma, 27, notte.

Il *Giornale d'Italia* dice di sapere che il ministro della pubblica istruzione, on. Daneo, ha intenzione di dedicare le vacanze allo studio della riforma universitaria e di presentare alla riapertura dei lavori parlamentari appositi progetti. Il *Giornale d'Italia* aggiunge poi di essere informato che il intendimento dell'on. Daneo di studiare una riforma della scuola media, valendosi del pregevole lavoro di studio già eseguito dalla apposita Commissione Reale, e di molte disposizioni contenute nella legge Credaro sulla scuola media, che furono stralciate per consentire che la discussione procedesse spedita, in modo da non rimandare ancora una volta l'approvazione del progetto. Pare che l'on. Daneo non abbia intenzione di scostarsi a piccoli ritocchi, ma voglia invece entrare nel vivo della questione, e presentare una riforma completa ed organica. «Altrettanto — aggiunge il *Giornale d'Italia* — pare abbia intenzione di fare per l'ordinamento dell'educazione fisica, sulla base del progetto Credaro, che ebbe già nelle sue linee generali l'approvazione della Commissione Reale, presieduta dal senatore Fornelli. L'on. Daneo conserverà il liceo moderno, nè modificherà ginnasi magistrali in attesa della riforma della scuola normale, per la quale già esiste un progetto di legge, presentato dall'on. Credaro. A proposito di tale progetto — termina il *Giornale d'Italia* — crediamo che l'on. Daneo, che non lo ha ritirato, introdurrà in esso notevoli emendamenti, dando, a quanto pare, maggiore importanza al latino nel corso di cultura che precede quello professionale».

Il Congresso femminile

Roma, 27, notte.

La sezione del lavoro è presieduta da Thompson, inglese; relatrice generale è la marchesa Pellicano. La signora Thompson svolge il tema: «La Belle Arti come professione per le donne». Parlano altre congressiste. La marchesa Pellicano riassume il pensiero espresso nelle varie relazioni, presentando un ordine del giorno, col quale si fanno voti affinchè il lavoro della donna si afferma e si espanda in ogni campo, senza limitazioni, nè tirannie, e affinchè venga concesso alla donna il voto.

La marchesa Lucifero presiede la sezione dell'igiene. Mademoiselle De Liguo riferisce sul servizio della Croce Rossa francese. Seguono altre oratrici. La dottoressa Torsello Sandeski riferisce sull'opera della donna nella lotta contro l'alcoolismo.

La signora Enrica Chiaraviglio presiede la sezione professioni e industrie. Essa legge la relazione delle «Amiche della giovanetta», di Bergamo, sul lavoro domestico, agrario e industriale lvi praticato. La signora Viganò insiste sull'importanza dell'insegnamento agricolo per tutte le classi femminili. La signora Ohlsen parla sulle piccole industrie domestiche in Italia. La signora Bernocco parla della influenza della gentildonna di campagna sui suoi contadini.

Prima che una delle sezioni del Congresso chiudesse i suoi lavori, la marchesa Lucifero ha presentato il seguente ordine del giorno: «Il Congresso fa voti perchè venga seriamente studiata in tutti i Paesi la possibilità di un reclutamento obbligatorio delle donne corrispondente al reclutamento militare, per il tirocinio e per la pratica di infermiere, e per le opere di assistenza e beneficenza sociale».

Sul pauperismo e sul modo di impedire che venga fomentato dalla beneficenza, hanno parlato la signora Poet, la signora Fredmann e il giudice Maietti.

Sul tema: «Tutela della donna emigrante» ha parlato la contessa Danieli. La signora Irene De Sonis ha poi riferito sul come conciliare la missione famigliare della donna con le esigenze del lavoro.

La grave caduta di un giovane motociclista

Bruxelles, 28, notte.

Il signor Cantalamessa, brillante giovinotto sui 20 anni, figlio del generale Cantalamessa, attualmente di stanza a Modena, partiva questa mattina in motocicletta con altri cinque amici per fare una passeggiata fino allo Stelvio. Giunto a circa 4 chilometri da Pisogne, sul lago di Iseo, il Cantalamessa, per scansare un bue che stava attraversando la strada, cadeva dalla motocicletta, fratturandosi l'osso frontale e riportando ferite e contusioni in altre parti del corpo. Fu trasportato in gravi condizioni all'ospedale di Pisogne.

Il treno-ospedale di passaggio a Novara

Novara, 27, sera.

Oggi, alle 15, arrivò a Novara il treno-ospedale della Croce Rossa, che stazionò sino alle ore 17, ora in cui partì per Milano. La cittadinanza, invitata con pubblici manifesti dal Sotto-Comitato della Croce Rossa, accorse in folla a visitare il treno e ne ripartì la migliore delle impressioni. Tra i visitatori Divorso notai il prefetto, il comandante la Divisione, il commissario regio ed altre autorità, nonchè numerosi medici borghesi e militari. Le spiegazioni venivano date dal personale addetto al treno.

Lo sciopero nella Manifattura Lane di Borgosesia

Borgosesia, 27, notte.

Lo sciopero prosegue vivace e gli operai hanno tenuto un comizio privato, nel quale hanno parlato i dirigenti del movimento. Al mattino avvenne pure un incidente che avrebbe potuto avere serie conseguenze. Un gruppo di dimostranti tentò di sabotare una operaia, certa Annalmina, che fu attiva organizzatrice della Lega autonoma. Il padre di costei, in quel momento ritornava dal lavoro scortato e sapendo il pericolo in cui si trovava la figlia affrontò i male intenzionati con un falcetto, di cui era munito e ferì con un colpo uno scioperante. Il feritore venne arrestato, ma poco dopo rilasciato in seguito a una denuncia del Pretore. L'avv. Frola ha cercato di fare opera pacificatrice e si abboccò con gli operai della Lega autonoma e con un rappresentante degli scioperanti, ma con poco successo.

Sul posto, oltre ai propagandisti locali sono venuti anche gli on. Sarfatti e Rondani. Per domani è atteso l'on. Cagnoni. La forza pubblica ha intensificato la sua vigilanza in seguito ad un deplorevole incidente avvenuto di notte. Come è noto, lo stabilimento copre un'area rettangolare e confina da una parte col fiume Sesia; i fabbricati sono circondati da un alto muro di cinta. Ordano ieri sera in un giro di perlustrazione i due addetti alla vigilanza interna, giunti nelle vicinanze della lavanderia guardando al di là del muro di cinta videro un uomo il quale ne reggeva un altro sulle spalle. Immediatamente data per ordinanza la cinta, non si sa con quali intenzioni. Sopraggiunti altri si diede l'allarme e uno sparò un colpo in aria per intimorire gli assalitori; ma si rispose con imprecazioni e minacce. Nel mentre arrivarono proprio in quel momento i carabinieri che furono in tempo a constatare i fatti, mentre gli scioperanti si davano alla fuga. Anche stamane alcuni impiegati furono dovuti proteggere dalla forza pubblica e a uno di essi fu impedito per più volte il tragitto da casa sua alla Manifattura.

Secondo informazioni raccolte presso i dirigenti dello stabilimento non sarebbe assolutamente esatta la voce che il direttore generale si sia rifiutato di ricevere la Commissione degli scioperanti. Nel mattino di martedì il comm. Magni ricevette nello stabilimento della Manifattura la Commissione degli operai scioperanti, che dichiarò di esporre i motivi dello sciopero a condizione di essere assistita dai segretari della loro Lega. Il comm. Magni, deplorato innanzi tutto che fosse scoppiato uno sciopero senza che prima si fosse detta una parola, rispose che era pronto a ricevere quante Commissioni di operai si fosse desiderato, magari colla presenza del Sindaco o di altra autorità, ma non di aggressionari di Leghe, poichè, in tal caso, rispettando gli obblighi assunti dalla Società della Manifattura verso la Associazione industriali della Valsesia, avrebbe dovuto far intervenire il rappresentante dell'Associazione stessa. Avendo gli operai insistito nella loro domanda, il segretario della predetta Associazione nel mattino seguente si trovava a disposizione per conferire. Lo si fece attendere fino all'arrivo del Segretario della Confederazione di Milano sig. Galli. Un convegno preliminare ebbe luogo nel giovedì fra i rappresentanti delle parti, ma dopo inutile attesa, il Segretario dell'Associazione industriali, riparti la sera stessa senza aver conosciuti i motivi dello sciopero, essendosi, a quanto pare, i rappresentanti degli scioperanti riservati di esporli.

Una Commissione che disse di rappresentare la maggioranza degli operai e contraria allo sciopero, si era presentata al Segretario della Associazione industriali per chiedere la riapertura dello Stabilimento, stato chiuso ad evitare il ripetersi di deplorevoli conflitti. In questi giorni l'Associazione industriali della Valsesia si occuperà della complicata questione. Frattanto lo Stabilimento è occupato militarmente.

I veterinari marciano contro un medico per una cura contro l'afta epizootica

Novara, 28, notte.

Alla locale Pretura si è svolto oggi un processo contro il dottor Antonio Giorgi, medico-condotto di Lignana Vercellese. La straordinaria della causa, che non è e non sarà l'ultima, sta nel fatto che al Giorgi gli si imputa di aver trovato ed adoperato un sistema di cura del «Afta epizootica» sistema che gli valse una riconoscenza in tutte le campagne del Novarese, del Vercellese e della Lomellina. Il Giorgi si occupò parecchi anni or sono a studiare profondamente il gravissimo problema dell'Afta epizootica che tanta strage fa talvolta nel bestiame. Seguendo le orme di illustri sanitari italiani, quali il Bacelli, il Celli, il Tamburio, il Del Bono, ecc. ecc. ed ottenuto dai premi sanciti dal Ministero prima e da Associazioni Zootecniche poi, il Giorgi eseguì un metodo di cura che si differenzia da tutti gli altri sinora in uso e che diede risultati lusinghieri. Fu così che il Giorgi applicò, sempre in via di esperimento, il suo sistema di cura primo sopra la bestia di sua proprietà, quindi, richiesto e pregato, portò il suo benefico ausilio in diverse stalle dei Comuni della nostra Provincia, ottenendo ovunque dei successi meravigliosi. I suoi esperimenti però trovarono ostilità nei Veterinari, i quali, a mezzo del loro Presidente dottor Massimo Tricerri, cominciarono a citare il Giorgi dinanzi all'una e all'altra Pretura della provincia, sotto l'imputazione di esercizio abusivo della Veterinaria. Contro i Veterinari sorsero le diverse Associazioni agrarie che intervennero nelle cause sostenendo il Giorgi, il quale venne assolto a Trino Vercellese ed a Vercelli.

Al processo odierno, l'Ordine dei Veterinari della Provincia, per bocca dell'on. Caron, ritirò la costituzione di P. C. solo dimodochè il Giorgi a continuare la prestazione dell'opera sua come Veterinario. La causa ebbe ogni modo interessanti punti giuridici e venne ugualmente seguita da una vera folla di grandi agricoltori. Il Pretore di Novara, malgrado la difesa dell'avv. Carlo Caroti di Novara, riserbe responsabile il dottor Giorgi dell'imputazione a lui ascritta, condannandolo all'ammenda di L. 300. Il Giorgi ricorrerà in Cassazione.

Il ministro Rava riceverà i rappresentanti dei sigarai

Roma, 28, notte.

Il ministro delle finanze, on. Rava, ha ricevuto stamane il sindaco e la Giunta municipale di Chiaravalle, presenti dal commendatore Aphel, prefetto di Ancona, e dall'onorevole Barzilai. Il ministro si intrattenne cordialmente con loro in colloquio circa le condizioni di quella manifattura di tabacchi, in relazione allo sciopero, ed esposi i dati di fatto, che spesso gli operai ignorano. A tale scopo, al discorso tenuto alla Camera in risposto alle interpellanze, il ministro Rava ha allegato vari documenti importanti e dati statistici, compresi le tavole di mortalità e di eliminazione delle operaie nelle fabbriche. L'on. Rava ha ricevuto una domanda, con la quale, in forma cortese e deferente, i rappresentanti gli operai del tabacco hanno domandato di poter conferire con lui, in conformità di quanto ha più volte dichiarato, essere, cioè, sempre disposto ad ascoltare la voce e la domanda degli operai e le loro delegazioni quando ne facciano richiesta. L'onorevole ministro rispose che riceverà e ascolterà domani la rappresentanza degli operai della Manifattura.

Tragica rissa a Bastia

Tre morti ed un ferito grave

Bastia, 27 notte.

In una bettola, certi Giovanni Martini e Murioni venivano a lite. Mezzi ubbriachi, stavano per venire alle mani, quando il proprietario della bettola, Giovanni Lorenzi, li separò. Il fratello di uno dei litiganti, Pietro Martini, si recò nella bettola a chiedere spiegazioni all'oste, ma non avendo ottenuto risposta, lo schiaffeggiò. Allora il Giovanni Lorenzi, tratta una rivoltella, fece fuoco contro il Pietro Martini, che cadde fulminato. Il fratello della vittima, Giovanni Martini, visto cadere il proprio fratello, colpì a coltellate l'albergatore, che cadde morto. Infine il fratello dell'oste uccise con un colpo di rivoltella il Giovanni Martini e ferì a colpi di rivoltella un'altra persona.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.

Regio Decreto, autorizz.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino

SINDACATO — 22 maggio.

Rendita 3,50 (1906) fine: apert. 97,02 1/2, chiusura 97 02 1/2, mass. 97 02 1/2, min. 96 97 1/2. Id. id. cont.: mass. 96,97 1/2, min. 96,95.
Buoni del Tesoro 4 % (1914): 100,41 1/2.
Azioni Banca Italia: ap. 1379, chius. 1378,50, mass. 1379, min. 1376.
» Banca Comm.: ap. 764,50, chius. 769,55, mass. 784,50, min. 767,50.
» Banco Roma: 94.
» Ferr. Mediterr.: ap. 213, chius. 215, massimo 215,50, min. 213.
» Tirrhi: mass. 1342, min. 1341.
» Fiat: ap. 105,75, chius. 105,85, massimo 105,75, min. 105.

Cambi a vista. — Francia: 100,47 1/2 — Svizzera: 100,35 — Londra: 25,21 1/4 — Germania: 123,42 1/2.

Cronaca di Borsa. — Debuttò i Buoni a specialmente in Commerciali; senza chiusura sui corsi migliori di Parigi si ebbe una lieve ripresa. La Rendita relativamente ferma per condizioni di piazza e molto ricercata per contanti. Seguendo la Mediterranee che si spinse notevolmente verso la fine della riunione.

La fiacchezza odierna, accentuatasi subito dopo l'apertura, è dovuta a voci sparse sullo scopo del movimento nostro navale di questi ultimi giorni; e, siccome è facile agomentare oggi il pubblico, dato il presente suo stato d'animo, così se ne profitta ad ogni occasione.

Tutti i cambi quotati e quindi registrati sul listino ufficiale.

Prezzi presumibili 22 Maggio

TITOLI SPECIALI

Obbligazioni

Consorzio d'Irrigazione
Agro Vercese ... 295 —
Ferrovie Meridionali ... 302 50
» Sicilie Sardegna 102 —
» Forte, serie A ... 322 —
» » » B ... 324 —
Strade ferrate delle Sicilie 4 Op ore ... 497 —
Soc. Ferr. Tramways e Ferrovie Bergamasche 501 —
Officine di Savigliano 510 —
Idrourgica di Savona 454 —
Napoli, imprese diverse 490 —
Carburo di calcio Roma 495 —
Manif. Lane Bergamasca 454 —
Acciaierie di Terni 4 Op 475 —
Alti Forni Piombino ... 495 —
Elettricità Alta Italia ... 499 50
Prest. provincia Lecce 490 —

Cartelle

Fond. S. Paolo 3,75 Op. 492 25
» » 3,50 » 491 —
» Banco d'Italia ... 488 —
Istituto Italiano Credito Fondiario 4,50 Op. ... 505 —
Istituto Italiano Credito Fondiario 4 Op. ... 490 —
Istituto Italiano Credito Fondiario 3,50 Op. ... 445 —

Azioni

Banearie

Banca d'Italia ... — —
» Comm. Italiana ... — —
Credito Italiano ... — —
Soc. Bancaria Italiana ... — —
Banco di Roma ... — —
Società Finanziaria ed Industriale Torinese 108 —
Società Assic. Italiana Credito Provinciale, 106 — 104 —

Trasporti

Ferrovia Mediterranea ... — —
» Meridionali ... — —
Secondarie Sardegna ... 290 —
Ferrovie Sicule ... 288 —
Ferr. Mantova-Modena ... 795 —
Ferrovia di Biella ... 580 —
Ferr. Piacenza (1.a em.) ... 495 —
» » (2.a em.) ... 208 50
Navigaz. Gen. Italiana
Piaggio e Rubattino ... — —
Soc. Ferr. Tramways e Ferrovie Meridionali ... 290 —
Tramways Vercellesi ... 400 —
Lloyd Sabaudo ... — —

Luce ed elettricità

Società Italiana Gas ... — —
Soc. Generale Gas-luce ... 340 —
Elettrica Alta Italia ... 249 50
Forze Idr. Moncenisio. 105 —

Industrie meccaniche

Officine di Savigliano. 1000 —
Ferr. Fiem. (già Vendel) ... — —
Fonderie Riunite e C. ... 215 50
Idrourgica di Savona. — —
Acciaierie di Terni ... — —
Ing. V. Tedeschi e C. ... — —

Industrie delle costruzioni

Cabona Antom. e Sozi ... 23 —
Cartoni, Ant. e Torrano ... 20 —
Fres. Autom. e S.P.A. ... — —

Industrie agrarie e alimentari

Acqua Potabile Torino 893 —
Molinazione di Genova. — —
Bonifiche Ferraresi ... — —
Cralletti Venchi e C. ... — —

Industrie varie

Cartiere Italiane ... 1034 50
Cartiere Meridionali ... 600 —
Unif. Lane Bergamasca 260 —
Cotoi Canale ... 204 —

Debiti redimibili

Obblig. Ser. 3 Op Ret. Mediterranea, Adriatica e Sicula 324 —
» » » Ragusa. ... 327 —
» Strade ferrate dal Ticino 5 Op. ... 324 —
» Ferrovia Vittorio Emanuele 3 Op. ... 349 50
» Ferrovia Nevers 5 Op. ... 510 —
» » Corso 3 Op. ... 290 —
» » » 3 Op. ... 290 —
» » Torino-Savona-Acqui 3 Op. ... 300 —
» » Cavallermaggiore-Alessandria 3 Op. ... 340 —
» Canali Cavour 6 Op. ... 540 —
» » Lavori di risanamento città di Napoli 5 Op. ... 488 —
Azioni Ferroviarie Cavallermaggiore-Bra 2 Op. ... 220 —
» » Bra-Cantalupo-Castagnole e Moretta. ... 200 —

Titoli garantiti dallo Stato

Obblig. ferr. Sarda-Ligure nuove, emissione 1879 3 Op.
» » » (Serie C, 1.a emissione 1882) » } 325 50
» » » (Serie C, 2.a emissione 1887) »
Fratelli unificate della città di Napoli 5 Op. ... 95 —
Cartelle Credito fondiario del Banco di Napoli 3,50 Op. 495 —
Cartelle speciali 3,75 Op Credito comm. e previsr. Roma 477 —

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 22, ore 16:

Consolidato 3 50 contanti 97 — id. fine mese 97 05 1/2 — id. 1902 contanti 96 95 — id. fine mese 96 97 1/2.
Ferrovie Mediterranee 215 50 — Credito Italiano 593 50 — Banca Commerciale 761 — Banco di Roma 94 85 — Società Bancaria Italiana 91 — Credito Fon. viziale 169 50 — Banca d'Italia 1378 50 — Lombardo 349 — Cotonificio Cantoni 384 — Navigazione Generale 700 — Raffineria Zuccheri 318 — Alti Fuochi 277 50 — Alcool Costruzioni Venete 180 — Acciaierie Tirol 1345 — Compagnia Edison 501 — Savona 144 — Elba 194 50 — Assicuraz. 338 — Industrie Zuccheri 324 — Ottavio Vecchiano 65 — Ferrovie Meridionali 304 50.
Cambi: su Berlino 123 40 — Francia 100 44 1/2 — Londra 25 31 — Svizzera 100 33 3/4

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 22, ore 15:

Agitati e oscillanti. Resistenti ai primi ribassi per realizzazioni specialmente sulle Comit, che mancata l'intesa sulla difesa, provocò affrettate vendite speculative. Ferroviari assonnati, specialmente le Mitel, nè compre ufficiali. Encouraging relativamente fermi: Terni, oscillanti, riprendono in chiusura. Siderurgici assenti resistenti. Chiusura alquanto migliore su Italia. Cambi meno sostenuti.

Rendita 91 05, 90 97, 91 05.
Banca 1379, 1377, 1378 50 — Comit 764, 768, 769 50 — Credito 594 — Bancaria 90 50 — Meridionali 304 50 — Mitel 912, 915, 916 — Rubattino 207 50 — Rubattino 265 50 — Industria 967 — Ericsson 572, 574 —

Tirrhi 1346, 1342, 1345, 1340 — Armamento 295 — Elba 195 50 — Savona 147 50 — Molini 127 — Bonollare 2214 — Italia 44 50 — Volpi 221 — Banco Roma 94 — Perrière 120 — Marconi 76.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 22, ore 16:

Rendita 3 50 contanti 97 05.
Banca d'Italia 1379 — Sindacato 2 0/0 401 — Banco Commerciale 762 50 — Credito Italiano, 594 — Banco Roma 93 — Bastogi 91 — Meridionali 535 — Mediterranee 213 50 — Navigazione Generale 698 — Tramways 616 — Elba 195 — Assicuraz 334 — Ferriere Italiane 501 — Metallurgica Italiana 108 — Piombino 70 — Antimonio 12 — Montecatini 194 — Cirmes 570 — Gas 513 — Condotte d'Acqua 260 — Immobiliari 285 — Beni Stabili 277 — Impero Fondiario 83 — Carburo 536 — Kerka 446 — Forni Elettrici 44 — Conciani 136 50 — Aosta 118 — Soda 94 50 — Retroattivo 40 — Monterotondo 89 50 — Molini Portuensi 113 — Prodi Russi 135 — Risanamento 110 — Eridania 576 — Tirrhi 1346.
Credito Fondiario prima 341 — id. cartelle 4 1/2 308 — id. cartelle 4 0/0 436 — id. cartelle 3 1/2 430.
Cambi: Su Parigi 100 46 1/2 — Londra 25 31 1/2 — Berlino 123 42.

Borse Estere

BORSA DI PARIGI (chiusura)

Rendita francese	1909	1910	Argento fisso	96 44	96 49
3 Op ammort.	— —	— —	Chilena Fondiar.	— —	100 —
id. 3 Op perpet.	85 17	85 05	Suez	— —	4060 —
id. 3 1/2 Op.	— —	— —	Lotti Turchi	101 50	100 50
Rendita italiana	89 60	— —	Banque Ottomane	— —	650 —
Cambio Londra	99 10	99 10	Ferr. Lombarde	73 25	73 25
Consol. Ingl. 2,75	74 1/4	74 1/4	Mediterranee	73 25	73 25
Obbl. Londonder.	250	250	Ferr. Russe	101 25	101 50
Cambio Italia	99 1/2	99 1/2	Rend. Turche	97 05	97 90
Tabac ottom.	75 50	— —	Rend. Portogh.	— —	— —
Banca di Parigi	1340	1355	Rame di Tharsis	— —	— —
Parigione	615	614	Cambio Madrid	105 60	105 80
Rothsch. 4 Op.	100 60	100 75	Banco Commerc.	— —	702 —
Rend. Ungh. 4 Op.	— —	82 30	Rend. Serbe 4 Op.	— —	83 —
Rend. Spagn. est.	88 40	88 20	Rend. Bulg. 1907	85 80	— —
Banco Ottomano	650	656	Forni Piombino	73 50	72 50
Rend. Argent. 1886	— —	— —	Gerenzies	1340	1340
» » 1900	— —	— —	Metropolitain	548	547
Banco e Londres	62 75	62 50	Tharsis	655	650
Rendita 3 Op.	85 60	— —	Rand-Mines	1150	1150
» nominale	85 60	— —	De Beers	515	518
» 4 Op.	71 75	— —	Chartered	22	21 75
Credit Lyonnais	1808	1802	Ferrovia	— —	507 —
Andaluse	315	— —	Raffinerie	— —	— —
Suez Nuove	670	674	Rand-Mines	36	36 50
Suez Soggna	645	641	Goldf. Deep	29 50	29 50
Rio Tinto	1748	1725	Goldfield	29 50	29 50

BORSA DI BERLINO

	22	20		22	20
Cambio su Londra	— —	20 22	Obbl. Ferr. Russe	— —	— —
Cambio su Parigi	— —	— —	Azioni Mediter.	187 25	— —
Cambio sull'Italia	— —	80 65	» Meridion.	— —	— —
Credito Austriaco	— —	— —	Banca Commerc.	— —	— —
Rend. Ital. (cont.)	— —	— —	Biglietti Rend.	814 50	814 25
» » (f. m.)	— —	— —	Deutsche Bank.	247 —	246 —
Consol. Prussiane	88 75	88 40	Diskonto	197 50	197 75
Rendita Turca	84 40	84 40	Schuckert	220 37	220 50
Obbl. Ferr. Stat.	84 40	84 40	Gelsenkirchen.	181 87	181 87
» » Rend.	— —	— —			

Tendenza ferma.

BORSA DI VIENNA

	22	20		22	20
Credito Austriaco	677 25	676 50	Lire Ital. (carta)	95 15	95 10
Lombarde	97 50	96 50	R. Austr. (arg.)	87 60	87 60
R. Anglo-Austr.	253	252	» (carta)	81 60	81 70
Ferrovie Stato	692	693 50	Banca	723	728 25
R. Austro-Ungar.	1954	1951	R. Austr. n. ore	100 10	100 08
Napoleoni d'oro	19 16	19 17	R. Ungh. 4 Op.	80 55	80 45
Alpine	606 50	607 —	» » 5 1/2 Op.	71 25	71 45
Cambio su Parigi	95 20	95 21	Banca Pest Rend.	491 —	490 —
Cambio su Londra	24 12	24 12			

Tendenza calma.

BORSA DI LONDRA (chiusura)

Consolidato inglese	74	74
Rendita italiana	93	93
Argento fino	24 7/16	24 7/16
Spagnuole	87	87
Turco nuovo	77	77
Egiziane 1903	98	98
Rendita francese	74	74
Rendita tedesca	87	87
Rendita Uruguay	87	87
Rendita Venezuela	36	36
Marconi	3 1/16	3 1/16

Trasporti alla Banca d'Inghilterra ... Lire sterline 96.000
Rimborsi a Banca d'Inghilterra ... » » 5.000

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 22 maggio — Per gli stabilimenti superiori alle lire 100 da lirai con certificati — Lire 100,67 (ghirlalleray).

Roma — Cambio settimanale Lire 100,69.

Ginevra, 22 maggio — Medii ufficiali dei cambi: Francia Lire 100,47 1/2 — Londra Lire 25,32 1/2 — Germania Lire 123,37 1/2 — Svizzera Lire 100,35 — Belgio Lire 99,32 1/2 — Austria Lire 104,87 1/2

ACCIO E PREZZO DELL'ORO

Londra, 15 — Sconto dell'oro 16 0/0.

Buenos Aires, 20 (sera) — Pesos carta 97,10 per 100 pesos oro.

PREZZO DELL'ARGENTO

Parigi, 20 — Prezzo dell'argento al chilogramma, franchi 98 00.

Londra, 20 — Argento pronto 26 1/2 all'oncia, standard di pronti, titolo 925 millesimi.

New-York, 20 — L'argento in verga (unità di cottazione 50 lgs per cento once del titolo di 900 millesimi) fino.

MERCATI

SOCIETÀ TORINESE

Per la illuminazione ed energia delle miniere Bertolino

Operazioni del 22 Maggio 1914

Argentine	Calli	4 Ogr.	140,84
Torgau	»	»	»
Granges	»	»	213,64
Lima	»	»	286,40
Azioni diverse	»	»	»
	Totale Calli	17 Ogr.	640,88
Rata pagata	»	»	»
Lavo pagato	»	»	»
	Totale Calli	17 Ogr.	640,88

Calli eseguiti nel mese e resto ogg.

Regionali	N. 413	Ogr.	1237,20
Nazionali	»	»	640,88

Bestiame.

MONFORTE D'ALBA, 18 — Vitelli, al mercato, da 90 a 1.10.

Pollame, uova e burro.

MONFORTE D'ALBA, 18 — Pollame L. 2,— — Capponi 3,70 — Uova, alla dozzina, 0,80.

Vino.

MONFORTE D'ALBA, 18 — Vino dolcetto all'ettolitro, da L. 34 a 38 — Barbera da 30 a 40.

Torino, 1914 — Tip. FRABBATI e C.

Esigete su ogni pastiglia la Marca di Fabbrica Q

PASTIGLIE QUERIO

DIGESTIVE-DISSETANTI
LE PIU' RINOMATE
22 - Via Garibaldi - 22
TORINO

Un vero ed interessante mercato di articoli
CASALINGHI
VALIGIERIA
OROLOGERIA
PROFUMERIE
CANCELLERIA
GIOCATTOLI
BIANCHERIA
TAPPETI
TENDAMI
STORES
BRIS-BIS
PANTOFOLE
NOVITA' PER REGALI
GHIACCIAIE
CORONE MORTUARIE
POMPE PER DISINFETTARE
ARTICOLI GIAPPONESI
OMBRELLI
BASTONI DA PASSEGGIO E PER DIFESA
ARTICOLI PER LOTTERIA
da Cent. 2 a L. 100
SI GARANTISCE IN MODO ASSOLUTO IL MASSIMO RIBASSO DI PREZZO E LA SCELTA QUALITÀ DELLA MERCE
E LA CERTEZZA DI RIPRENDERE TUTTO IL DENARO SPESO SE L'ACQUISTO È FATTO NEL GIORNO FORTUNATO. 5342
NEI GRANDI MAGAZZINI
BIANCHI
VIA VIOTTI, 4 - TORINO

Asta Pubblica
Grande vendita di Chincaglieria, Argenteria, Orologeria
Ritrandosi la Ditta TERRACINI dal commercio, il sottoscritto si è reso rivolgersi di tutte le merci in Chincaglieria, Argenteria ed Orologeria, nonchè tutto il mobilio, camerini, vetrine, ecc., arredanti il suo negozio, posto in Galleria Subalpina, angolo piazza Castello. 5012
Prezioni quindi avvisare che a partire dal giorno in cui cessa mese vendero all'asta pubblica tutte le merci succennate, deliberandole al miglior offerente.
L'asta avrà luogo ogni giorno feriale, dalle ore 9 alle 12 e dalle 14 alle 17, e si chiuderà colla vendita dell'argenteria. Il tutto si farà in mano del proprio d'acquisto.
Torino, 18 maggio 1914.
R. TRINCHERO.

La SONNAMBULA
TORINO, Via Lagrange, 37, p. p.,
si CONSULTI di qualsiasi. Si interessa a curiosità, di presenza e di corrispondenza. c 4831

Fabbrica SETA ARTIFICIALE
intera, di prodotto ottima, cerca
AGENTE GENERALE
pel Piemonte. Solo Ditta abile, di ogni serietà, ben introdotta presso la clientela (specialmente tessitura, filati e colonie), con prime referenze, voglia ottimamente offerte sotto cifre F 4172 G a Haasenstein & Vogler, Basilea (Svizzera). 5075

Una visita non costa nulla
VISITATE TUTTI
300 BICICLETTE
diverse marche si liquidano da L. 80 a 100 garantite
Rappresentante CICLI FIAT
Enormi ribassi — Prezzi speciali ai rivenditori
GRANDIOSO ASSORTIMENTO ACCESSORI, GOMME
Cataloghi gratis
L. BAIARDO - Via Carlo Alberto, 22 TORINO

MA il miglior CHIANTI è pur sempre 4710 A
AL CAMPIONATO ENOLOGICO
Corsi Vittorio Emanuele, 78

CALZE E MAGLIERIA Cotoni e lane.
Fabbrica di calze. Commissioni su misura. Riparazioni.
— FRATELLI PICCOTTI, via Volta, 3 (Porta Nuova). 1260

MOBILI Per immediata partenza
da oggi 22 maggio e giorni successivi in via Campana, 7, piano 3.°, vendesi tutto il mobilio di alloggio di 5 camere. — Alloggio d'affittare. 5001

PRESTITI IPOTECARI su case, terreni, fabbricato, chiesiere, ville, costituzioni di società. Condizioni vantaggiose. — LECOUTEUX, 34, R. S.t Quentin, PARIGI.

LEVATRICE Mme. REGOE Corso Siccardi
Pensione. Prezzi moderati. - Via Po, 1, piano p.
c 5010

LEVATRICE A. MARELLA Pensione - Corso Siccardi
Prezzi mitt. — Via Roma, 21, piano 3.o. 4000 G

OSTETRICA ASILO POLIGLOTTO CENTRALE Pensione partoriente
NIGELLI — Via Gioberti, n. 64, p. 2.°
c 4282

LEVATRICE TORNAGHI Pensione, ed mare maritate. - Corso Siccardi
Prezzi mitt. Via Belfiore, 18 (Porta Nuova), Torino.
c 5004

Premiata Levatrice C.M. assistente ospedale S. Giovanni, pensionati, ogni cura. Prezzi mitt. — RAPPO, via S. Secondo, 29-34. Visite ore 9-12, 15-16. Coll'annesso annessi. 180 b

Dott. VITTONE Specialista per le malattie della Pelle, Veneree e Sifilitiche
Via San Prosp. de Finis, 19 bis. Ore 9-11; 14-17; 19-20
5785

MALATTIE PELLE - SESSUALI Veneree - Sifilitiche
Dott. Simonelli, Via Lagrange, 40, piano nobile
dalle ore 10 alle 12 1/2 - festivi dalle 10 alle 12
387

MALATTIE PELLE, VENEREE, SIFILITICHE
Dottor G. GUAZONE
Via Duchetti, 20 — TORINO 2652
Ore: 9-11; 13-17 - Festivi: 9-11

ERNIE Se tutti provassero i nostri veramente meravigliosi cinti, nessuno quale esorbitante differire ad di CONFEZIONE E DI PREZZO, in confronto di altri venduti corrispondenti migliormente dell'ernia GARANTITO. Nessuna molestia! Nessun ingombro!
CASA DI FIDUCIA
Stabilimento SANNI - Via Lagrange, 8, Torino

Pelle bianca, morbida
SAPONE BANFI
il più fino del mondo

APPARECCHI ed IMPIANTI per GAZ ed ACQUA
Igiene - Luce - Riscaldamento
CASERMA BASSO completa presso senza concorrenza
NEGOZIO — Via Lagrange, 40 - TORINO - Telefono 24-23
CASALE - Via Roberto, 11 - Telefono 2-23
Preventivi gratis
4043 A

MOBILI IN LEGNO MASSICCIO dell'antica Ditta LUIGI GATTI sempre i migliori ed i più convenienti VIA CARLO ALBERTO, 33 — Torino 1008

PICCOLI AVVISI
Avvisi d'indole Commerciale
Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2 50.
CAPITALI cauzionali contro ipoteca, anche con ammortizzazione. Esclusi mediatori. — Scrivere Eugenio Pindaro, posta, Torino. 5004 T
MOBILI d'ogni genere, cagione completo, specialità da letto e da pranzo, prezzi fabbrica. — Via Principe Amedeo, 25, Odetti. c 5000
MOBILIO vera liquidazione causa letto, prezzo via Stampini, 43, 1.o piano. 27854
MODISTE. Fiori, nastri, cappelli gran chic, prezzi di saldo. — Cuoa, via Roma, 2, piano primo. c 5001
MUTUI poliennali, impresiti cambiari, qualunque somma, concedonsi. — Scrivere cassetta 1594 R., Haasenstein e Vogler, Torino. 27878

Offerta d'impiego
Centesimi 50 per parola — Minimo L. 2.
APPRENDISTA giovane per magazzino articoli casalinghi cercasi. — Presentarsi domenica, dalle 9 alle 11, corso Siccardi, 18. 27853
CERCHINO una sarta od una modista premurosa. Vitto, alloggio e stipendio. — Rivolgersi Ida Pasquetti Fabris, Udine. 5003
CERCANSI abili verniciatori a stoppino ed a pennello. — Officine già Fratelli Diatto, Barriera Orbassano. 5008
CERCASI fattorino quindicenne con bicicletta, di stretta callidità, capace piccoli lavori ufficio. — Scrivere cassetta 1577 R., Haasenstein e Vogler, Torino. 5004
CERCASI dal 15 luglio al 15 ottobre istitutrice 16-20 anni, ottime referenze. — S. S., via Cesia, 22, Torino. c 5005 T
CERCASI giovanetta per ufficio. — Calzaturificio via Vanchiglia, 38, Cronetta. 27735
CERCASI signorina dama compagnia presso signora sola. — Frangioni, Ormea, 18. 27846
CERCASI ragazzo per commissioni, stipendio subito. — Posta, C. R., 92. 27852
CERCASI mastro, forte guadagno, stipendio, provvigione. — Frangioni, via Ormea, 18. 27863
CERCASI distinta signora (piccolo capitale) capace dirigere Torino Stiale avviatissimo Institut Beauté, Parigi. Buonissime condizioni. — Presentarsi Stabile, corso Cairoli, 4. 27000
CERCASI (armadista circa 30 anni, abilissimo, tirocinio Torino. — Detti, Torino. c 5009
CERCASI subito persona tutto servizio per famiglia numerosa; mensile lire 25, vitto, eco. — Scrivere T. M., 22, posta. 27878
CERCO ragazza abile tutto servizio, via 26-30. — Via Cherso Milano, 8. 27861
CERCO donna compagnia signora viaggiare, 150 mensili, trattamento. — Bisak, Ventimiglia. c 5035 T
CERCO donna fino o a posta, ricca signora sola. — Migliore, via Po, 28. 27860
OFFICINA Garoglio Luigi e C., via San Secondo, 27, eseguisce abili operai lisatori. 27855
OPERAI in planofortai cercansi per Torino. — Scrivere cassetta 1173 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. 27862
FATTORINO cercasi subito, sedicenne, per Settimo, referenze. — Delmastro, posta. 27859
FOTOGRAFI. Cercasi operatore ritoccatore, stampatore abilissimo; condizioni superiori serie volute. — Merlo, Cuneglio. c 5016
IMPORTANTE Stabilimento meccanico Italia Centrale ricerca abili disegnatori specialisti, pratici anche calcoli resistenza materiali. — Scrivere, inviando referenze, indicando paga richiesta, entro il 30 corrente mese Offerte M., Haasenstein e Vogler, Milano. 5079
PORTINAIO cercasi, pensionato, ammogliato senza prole; esigonsi assolutamente ottime referenze. — Corso Regio Parco, via Amedeo Peyron, 46. 27851
RAGIONIERE, preferibilmente pratico assicurazioni, cercasi primi luglio quale collaboratore Agenzia in Piemonte, fuori Torino. Esigonsi referenze meccaniche, indicando pretese, età, luogo nascita, ecc. dasi. — Scrivere cassetta 1134 R., Haasenstein e Vogler, Torino. 5018
TORNITORE-Offici cerca impiegato, preferibilmente pratico ramo viaggi, conoscenza lingue moderne, referenze ineccepibili. — Scrivere, indicando età, cassetta N. 2125 R., presso Haasenstein e Vogler, Torino. c 5010
URGE giovane fattorino e pensionato. Azienda importante. — Manuzia, Borgata, 5. 27870

Domanda d'impiego
Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2.
DOMESTICO, cameriere, famiglia, esercizio, anche livrea. — Manfredo, 73, corso Vittorio. 27858
ELETTROTECNICO capace impianti esterni, interni officina disponibile. — Maccari, posta, Torino. 27864
INGEGNERE industriale elettrotecnico diploma, privato tutti i rami meccanica, offresi Officina, Studio, Reference; disponibile subito. — Scrivere cassetta 1177 V., Haasenstein e Vogler, Torino. 27844
INGEGNERE progetto costruzione automobili, motori, aeroplani, occuperebbesi. Ottime referenze. Onorio pretese. — Scrivere Michieli, Aggogiaro, 4, Torino. 5071
RAGIONIERE trentenne carta qualsiasi decoroso impiego. Minime pretese. — C. O., 30, fermo posta. 27871
SEGRETARIO-Contabile impiegherebbesi subito; cauzione. — Belli, via Caraglio 7, Dronero (Cuneo). 5030
SIGNORINA, perfetta conoscenza contabilità, occasionalmente dattilografa, attesa operazione, chauffeur. — Attesi posta. 27869

Capitali, Società, Ribassi e Cessioni d'Azienda
Centesimi 30 per parola — Minimo L. 3.
AFFARONE. Motivi famiglia cedesi avviatissimo negozio pane, pasta. — Magnolia, 51, Torino. 27841
AFFARONE. Cede fortuna ditta Tabaccheria deposizione vini, liquori, reddito 15,000 annue; prova. — Serra, via Milano, 9. c 5011
AVVIATISSIMO Ristorante della Posta rimettesi. — Corso Siupinigi, Torino. 27875
BIRRERIA Ristorante, giuochi bocce, posizione centralissima, piccolo capitale, rimettesi. — Corso Antonelli, Luogo Po, 2, Torino. 27870
CAUSA pensionato rimettesi una avviatissima. Istituzione e ristorante. — Strada Circonvallazione, 430, Campidoglio. 27866
CAUSA malattia, vitto commercio, rimetto avviatissima Pensioncina con forno; mia prezzo. — Mercato, San Domenico, 12. 27872
CAUSA matrimonio cedesi avviatissimo Latteria, Deposito e Birreria; dimostrazione quotidiana. — Bologna, via Fabro, 10. 27880
COMMERCIALI con posizione aperture. Bar cedesi prezzo d'occasione fondi mobili, pertinenze ammontanti a 3000 circa. — Rivolgersi Ferrari, via Saluzzo, 26. 27865
DEPOSITO acque da mangiare al 4,50. — Cav. N. 40, posta, Torino. 27871
DROGHERIA liquori con Tabaccheria, avviatissima causa partenza. — Garrone Giuseppe, corso Duca Monca, 3, Torino. 27868
INDUSTRIA ben avviata, unica Piemonte, produzione assicurata, buon reddito, cedesi socio attivo capitale; impiego personale. — C. R., 956, B., fermo posta. 27874
INGEGNERE cercasi socio anche minimo frazionale, per sfruttare brevetti motore a scoppio e apparecchi meccanici. Officina modello in Pancalieri in lavorazione. — Scrivere cassetta 1031 D., presso Haasenstein e Vogler, Genova. 5060
MECCANICO cedesi convenientissimo negozio, sulle ritiere, mobilio in mandati. — Scrivere cassetta 1176 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. 27862
NEGOZIO commestibili cedesi per fallimento. — Avvocato Avversana, corso Siccardi, 18. 27861
PORTICI via Nizza, 17, rimettesi magazzino macerie anche senza merci. — Rivolgersi proprietario Pelletta. 27868
RISTORANTE-BIRRERIA posizione centralissima, disposto eventualmente a società. — Offerte cassetta 1170 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. 27779
RIMETTESI motivi salute avviato, antico negozio mercerie, chincaglierie, luogo centrale, con mobilio e merce; affarone unico. Rilievo 30,000. — Ghione, Ormea, 30, Torino. 27870
RIMETTESI a mite rilievo [illegible] maniera. — Filatoia, 56, corso Re Umberto. 27866
RIMETTO Pensione moderna, favorisce in quinti giornalieri. — Boriotti, via Depanis, 5. 27872 a
RIMETTO piccola Drogheria vini liquori. — Ber. (5141), via del Deposito, 5. 27878 b

Ville, Case, Terreni
vendite, acquisti e affitti
Centesimi 30 per parola — Minimo L. 3.
AFFITTANSI 1.o gennaio 1915: Stallone 1644 d'Asti, Molino Motta, Molino Vecchio, proprietà San Marzano. — Rivolgersi geometra Cugno, Asti. c 5071
AFFITTASI villeggiatura colli Torino appartamento ammobiliato, giardino. — Via Depanis, 3. 27863
AFFITTASI, vendesi graziosa villetta ammobiliata, 4 gas, notabile, giardino, frutteto, vicinanza Cavretto. — Locatelli, Garibaldi, 5. 27714
AFFITTASI in aziendi Madonna Pilone apparta. mento ammobiliato, giardino, passeggiata, gas. — Amoretto, Garibaldi, 53. 27881
AFFITTASI pulitissima villetta 10 stanze sistem, posizione incantevole, tutte comodità moderne, giardino, orto, frutteto, pineta, pianoforte, ecc — Fornaca, Via. 27869
ALPIGNANO, 5 camere mobiliate, aria benedettina, vista splendida, vasto giardino. — Sardi, via Lavagna, 8. 27880
ANTICA Barriera Orbassano cedi cabaret 65 vendo 64,000, 6 00 netto. — Cerruti, via Palestro, 6, Torino. 27879
BAGNI Antilasi appartamentino ammobiliato privato spiaggia, vista incantevole. — Rosc, Sanremo. 4000 G
BOSCO San Secondo bella casa civile, giardino, vendesi 80,000. — Cerruti, via Palestro, 6, Torino. 27901
CERCO stagione estiva mezza mensilmente libera casetta (non appartamento) completamente ammobiliata, decente, arie, ombrosi, giardino, lungo gioco bocce, il tutto cintato. — Offerte dettagliate, prezzo, cassetta 1180 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. 27884
CHIALAMBERTO, Praticalavia. Affittasi palazzina 10 vani, garage, servizio automobile, posizione splendida. — Rivolgersi Salumeria Giacopinazza, via Mirabello, 18, Torino. 27737
CHIOMONTE (alt. m. 350), pensione incantevole, clima salubertimo, comodità ferroviarie, passeggiate, escursioni, affittansi alcuni mensili, piccoli e grandi. Alberghi con pensione. Servizio accurato. — Ivi - Pro Chiomonte ». 5026
DANCALIERE Collegno. Appartamentino mobiliato, elettricità, bagno, terrazzino, aria buona. — Carlo Alberto, 36. 27884
DRONERO — Vendesi compagnoni di fiori, divil parola arredi, impedimenti prudenza, alle inclito pensiero però dicasi quanto la penna tace. Appassionatissimi. 27847
NOVARA 5 — Purtroppo assolutamente impossibile venire Torino in questi giorni, darei assai. dere una visita prossima settimana, avvertendolone affettuosissimi. c 5071
OCCASIONE signorili, magnifici, tutte comodità, volendo anche giardino, affittansi in palazzina. — Strada Cuneo, via Chieri 70, 50. 27744
APPARTAMENTI moderni, grandi, piccoli, vendonsi a contanti, rate. — Corso Regina Margherita, 54. c 5105
BAGNI, Cercasi luglio e metà agosto alloggio mobiliato con cinque letti, località dove c'è bella spiaggia. — Scrivere dettagliatamente, indicando località, mobilio, spesa, T. M., 99, posta, Torino. 27877
CAMERA per ufficio, piazza Carlina. — Carnelli, via Bertinatti, 8, Torino. 27900
CAMPAGNA a città 900 allegria paesaggio vista collina sei ambienti, comodità moderne. — Via Saluzzo, 67, 13, vecchia Barriera Casale (Fabbrica Cirio). 27884
CORSO Francia, 68, casa moderna, esposizione mezzogiorno, due linee tramways, affittansi al prossimo ottobre anche uso ufficio. 28000
LOCALI uso magazzini, industrie varie, giardino riservati. — Via Giulio, 26. 27808
LOCALI per botteghe, magazzini, uffici, angolo Corso Oporto, Vanzaglio, 27. 27809
UFFICIO affittasi bella stanza piano terreno, posizione centrale. — Bertholet, 8. 27867
1.o giugno affittasi famiglia seria quartierino ammobigliato elegantemente, pianoforte, piano 2.o, accudire dividibile. — Garibaldi, 11, Alimondo. 27892

Camere Mobiliate e Pensioni
Centesimi 30 per parola — Minimo L. 3.
AFFITTASI camera ammobigliata, bagno, terzo, luce, vicinanza Valentino. — Scrivere Serino porta Nuova, 211. 27918
AFFITTANSI al presente cinque camere con cucina e salaio. — Via Bacchi, 28. 27902
ALLOGGIO signorili, magnifici, tutte comodità, volendo anche giardino, affittansi in palazzina. — Strada Cuneo, via Chieri 70, 50. 27744
APPARTAMENTI moderni, grandi, piccoli, vendonsi a contanti, rate. — Corso Regina Margherita, 54. c 5105
BAGNI, Cercasi luglio e metà agosto alloggio mobiliato con cinque letti, località dove c'è bella spiaggia. — Scrivere dettagliatamente, indicando località, mobilio, spesa, T. M., 99, posta, Torino. 27877
CAMERA per ufficio, piazza Carlina. — Carnelli, via Bertinatti, 8, Torino. 27900
CAMPAGNA a città 900 allegria paesaggio vista collina sei ambienti, comodità moderne. — Via Saluzzo, 67, 13, vecchia Barriera Casale (Fabbrica Cirio). 27884
CORSO Francia, 68, casa moderna, esposizione mezzogiorno, due linee tramways, affittansi al prossimo ottobre anche uso ufficio. 28000
LOCALI uso magazzini, industrie varie, giardino riservati. — Via Giulio, 26. 27808
LOCALI per botteghe, magazzini, uffici, angolo Corso Oporto, Vanzaglio, 27. 27809
UFFICIO affittasi bella stanza piano